INTRODUZIONE

ALLA

SACRA SCRITTURA

CHE COMPRENDE

LE PRENOZIONI PIÙ IMPORTANTI

RELATIVE

AI TESTI ORIGINALI

E ALLE LORO VERSIONI

DEL PROFESSORE

G. BERNARDO DE-ROSSI

PRESIDE

DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA.

PARMA

DALLA STAMPERIA DUCALE

MDCCCXVII.

PREFAZIONE

Se c'è studio che interessi l'uomo e specialmente chi è dedicato a Dio, è certo quello della sacra Scrittura, e se c'è operetta utile per ben instituire questo studio, è senza dubbio quella che gli presento, la quale offre un compendio esatto di tutte le prenozioni più necessarie in questo genere. Non tocco che rapidamente l'oggetto di questo divin libro, la sua importanza, la sua divisione, il suo canone, i suoi autori, la verità, la divinità e canonicità de' suoi libri, la loro inspirazione; ma più lungamente mi fermo sui suoi testi originali, sulla loro conservazione, sulle loro vicende, sul loro stato, sulla loro integrità, sulla loro autenticità, sui

loro manoscritti, sulle loro edizioni, sulle loro versioni più antiche e più autorevoli, sul loro pregio, sul loro uso, sulla loro autorità, sui migliori codici e più pregevoli edizioni che abbiamo di queste versioni, e termino col dare un' idea succinta e giusta dei fonti di sacra critica, delle cautele da osservarsi nel loro uso e nella loro scelta, della necessità delle lingue dotte e del ricorso ai testi originali, degli altri sussidj e regole per ben intendere ed interpretare questo sacro deposito della divina rivelazione, delle qualità che debbono avere i migliori suoi commentatori, e un vivo eccitamento a questi studj tanto importanti e necessarj, e così poco coltivati ai nostri giorni.

INTRODUZIONE

ALLA

SACRA SCRITTURA

I

Della sacra Scrittura e suo oggetto.

Appena fu creato l'uomo che nacquero delle relazioni tra lui e Dio. Dio gli parlò e gli diede degli ordini, dei precetti e delle leggi. Il deposito di queste relazioni e di queste leggi, la creazione dell'uomo stesso e dell'universo, la storia de' primi uomini e della nazione che mantenne il vero culto, una legge particolare data da Dio e da Mosè a questa nazione, la storia de' suoi capi, de' suoi re, le loro gesta, le loro guerre, le loro vicende, la catena degl' illustri e santi personaggi, che nelle varie sue epoche e nelle varie forme del suo governo vi fiorirono e diedero delle prove di eroismo, i prodigi che operarono, le rivelazioni e le visioni che ebbero, gli oracoli e le profezie che pubblicarono, le loro sentenze, le loro instruzioni morali, i loro inni sacri, le loro preghiere, le loro poesie, la venuta di un nuovo Legislatore, il compimento delle antiche profezie che lo risguardano, la nuova sua legge, una nuova dottrina e teoria più pura e più santa, la storia e la serie de' fatti e de' miracoli che l'ac-

compagnano, la vocazione delle genti e la fondazione d'una nuova chiesa, sono l'oggetto primario della sacra Scrittura e de'libri che la compongono, e la loro mira quella di aprir all'uomo la strada alla vera cognizione dell'Esser supremo e al vero suo culto, e di dirigerlo nel sentiero della virtù, della probità e dell'onestà.

II

Dell'importanza della sacra Scrittura e del suo studio.

Dall'oggetto della sacra Scrittura e dalla divina sua origine ne viene la sua importanza. Qual libro evvi mai che sia più importante e che più c'interessi di questo? Quale che sia più degno di essere da noi rispettato, letto, studiato, meditato di questo? Dio stesso da alto fa sentire all'uomo quest'importanza, e gli raccomanda e ordina che esso non si diparta mai dalla sua bocca, nè dalle sue mani, e che lo mediti giorno e notte (1). Quindi è che gli uomini più grandi e più santi dell'antica alleanza lo venerarono sempre per un codice di leggi che era loro disceso dal cielo, per norma e per regola della loro fede, e pel primo ed unico di tutti i libri, in paragon del quale gli altri erano un nulla, pel solo che meritasse per antonomasia e per eccellenza questo titolo (2). I cristiani che loro succedettero non ne ebbero diversi sentimenti, e vidersi gli ebrei e i cristiani farne a gara in tutti i secoli la loro delizia, e venerarlo, e leggerlo, e meditarlo, e commentarlo e illustrarlo con infinite opere. Vidersi i padri de' primi secoli farne lo scopo primario de' loro studi, delle loro omelie, delle loro

instruzioni al popolo, de' loro scritti polemici, e la chiesa, i concili, i papi, i teologi farne il primo fonte delle loro decisioni, e i filosofi stessi del paganesimo leggerlo e farne uso ne' loro libri, e le nazioni tutte anche più rimote tradurlo nelle varie loro lingue (3).

III.

Divisione della sacra Scrittura.

La sacra Scrittura dividesi in vecchio e nuovo Testamento. Risguarda il primo l'antica alleanza che Dio aveva cogli ebrei, il secondo la nuova coi cristiani, e sì gli uni che gli altri libri di questi due Testamenti dividonsi in legali, storici, profetici e morali a tenore delle materie che contengono, o di cui trattano. Legali sono i libri di Mosè e i Vangeli; storici que' di Giosuè, dei Giudici, dei Re, di Esdra, di Neemia, dei Paralipomeni, di Rut, di Ester, di Giuditta, di Tobia, dei Maccabei e gli Atti appostolici; profetici que' d'Isaia, di Geremia, di Ezechiele, di Daniele, de' Profeti minori e l'Apocalisse; morali quei dei Salmi, dei Proverbi, di Giobbe, dell'Ecclesiaste, della Cantica, dei Treni, della Sapienza, dell'Ecclesiastico e le Lettere degli appostoli. Alcuni son detti poetici, perchè scritti in poesia, ma in una poesia antica di un metro e genere sconosciuto, che principalmente consiste in una sublimità di concetti, d'idee, d'imagini, di figure e di stile. Tali sono i Salmi, Giobbe, i Proverbi, i Treni, la Cantica e l'Ecclesiaste. Tutti gli altri sono scritti in prosa.

IV

Del canone del V. T. Libri protocanonici.

I cinque libri di Mosè furono in un sol corpo raccolti poco dopo la sua morte. Ma dei molti altri libri composti dopo non consta, che si sia fatta una particolar collezione sino al ritorno degli ebrei dalla cattività babilonica, e non avendone i samaritani ricevuti e conservati che que' primi, bastantemente dimostrano che ai loro tempi non ne erano ancora stati aggiunti degli altri. Esdra e Neemia, che ebbero tanta parte alla revisione e alla correzione dei sacri libri, credonsi gli autori principali del loro canone. Di Neemia veggasi la Lettera degli ebrei di Gerusalemme inserita in principio del libro II de' Maccabei. Quel che è certo, si è che non v'entra in quel canone nessun libro dopo Neemia, e che al tempo dell'Ecclesiastico, come vedesi dal capo XLIX, esso era già stato formato. I libri compresi in questo primo canone, che è l'odierno degli ebrei, chiamansi protocanonici, e sono il Pentateuco, Giosuè, i Giudici, i libri di Samuele e dei Re, Isaia, Geremia, Ezechiele, i XII Minori, i Salmi, i Proverbi, Giobbe, la Cantica, Rut, i Treni, l'Ecclesiaste, Ester, Daniele, Esdra, Neemia e i Paralipomeni. Tutti questi libri eran divisi in tre classi, nella Legge, ne' Profeti, negli Agiografi. La prima conteneva i cinque libri di Mosè, la seconda gli storici e profetici, la terza gli altri dai Salmi sino ai Paralipomeni, conosciuti sotto il nome di Agiografi, o di scritti sacri ed inspirati.

V

Dei libri deuterocanonici. Canone della chiesa.

L'intera nazione degli ebrei si fece un dovere di accettare il canone che Esdra e Neemia avevano stabilito, e riconobbe e venerò per sacri e per divini i libri che conteneva. I cristiani fecero lo stesso, e Cristo e gli appostoli ne diedero loro l'esempio. Ne' tempi posteriori ad Esdra e a quel primo canone parecchi altri libri furono scritti dai sacri scrittori, i quali erano in generale dalla stessa nazione ebrea, e particolarmente dagli ebrei ellenisti, o grecizzanti molto stimati e considerati, e ricevuti eziandio e letti pubblicamente nelle loro sinagoghe; ma che non avevano però una universale ed uguale autorità dei primi, perchè mancava allora una certa successione de'profeti, ai quali principalmente apparteneva il riconoscerli ed accettarli nel canone. Questa è la ragione che ne dà Giuseppe Flavio nel libro primo contro Appione. S'aggiunga, che alcuni d'essi erano scritti in greco od in caldeo, e fuori della Palestina. Godendo questi libri presso una parte così considerabile della nazione ebrea, qual erano gli ellenisti, una somma venerazione ed una fede ed usò pubblico, molte chiese cristiane si fecero esse pure un pregio di riceverli, di darli a leggere ai loro catecumeni, di leggerli pubblicamente nelle assemblee de'fedeli per sacri ed utili alla loro edificazione, e alla loro instruzione, e di citarli e venerarli per divini e per canonici. Ciò fecero principalmente le chiese greche. Quella d'Africa gli ha riconosciuti per tali

infin dai primi secoli, come vedesi da S. Cipriano, la romana gli ha approvati, tutte le chiese latine li hanno abbracciati, e la loro divinità e canonicità è stata finalmente dalla chiesa determinata con un particolar decreto nel concilio di Trento. Questi sono que' libri che vengon detti deuterocanonici, e sono il libro della Sapienza, l'Ecclesiastico, quello di Tobia, di Giuditta, di Baruch, i due dei Maccabei, e gli Additamenti di Ester e di Daniele.

VI

Dei libri del N. T. e loro canone.

I libri canonici del nuovo Testamento sono i quattro Vangeli, di S. Matteo, di S. Marco, di S. Luca e di S. Giovanni, gli Atti appostolici, le quattordici Lettere di S. Paolo, la Lettera di S. Giacomo, quella di S. Giuda, due di S. Pietro, tre di S. Giovanni e l'Apocalissi. La maggior parte di questi libri è stata sin da principio universalmente ricevuta da tutte le chiese. Ma parecchi altri non ottennero un ugual consenso, e sono la Lettera agli ebrei, quella di S. Giacomo, la seconda di S. Pietro, quella di S. Giuda, la seconda e la terza di S. Giovanni, e l'Apocalissi. A questa seconda classe dee pure rapportarsi l'ultimo capo di S. Marco, la storia di S. Luca del sudore sanguigno di Cristo, e quella di S. Giovanni della donna adultera. Ma tutti questi libri sono poi stati generalmente accettati per divini e autentici dalle altre chiese, ed ultimamente riconosciuti per tali dalla chiesa universale nel concilio di Trento.

VII

Dell' ordine de' sacri libri.

Oltre a quella diversità che portava seco ne' varii canoni delle chiese e ne' cataloghi de' primi padri l'uso e la prassi di ricevere o non ricevere, o di ricevere più presto o più tardi parecchi de' sacri libri, ve n' aveva un' altra, la quale proveniva dall'ordine diverso che ben sovente avevano le loro classi e i libri stessi particolari tra di loro. Questa differenza però per grande che fosse non influiva niente sulla loro autenticità. Nell'antico canone degli ebrei si ha a credere che vi fosse nell' ordine de' libri una maggiore uniformità, e dalla citazione di Cristo al capo XXIV 44 di S. Luca si vede che le classi erano le medesime, e i salmi alla testa degli agiografi come al giorno d'oggi. Ma ai tempi di S. Girolamo Giobbe era il primo nel canone di questa classe. Nel canone de' talmudisti Geremia era il primo de' profeti, e questo stess' ordine offrono anche presentemente molti manoscritti nella chiave o descrizione dei codici delle mie Varianti. S. Matteo che al capo XXVII cita sotto il nome di Geremia un testo che è di Zaccaria, è certo che ebbe alla mano uno di questi codici. Egli citò Geremia pel corpo intero de' profeti, di cui era il primo, come Cristo citò i salmi per tutti gli agiografi, e così si scioglie la difficoltà che si oppone alla citazione di quel luogo (1).

VIII

Degli autori de' sacri libri.

Mosè scrisse il Pentateuco od i cinque libri della Genesi, dell'Esodo, del Levitico, dei Numeri,

del Deuteronomio che portano il suo nome. Ma convengono i dotti che per rapporto ai primi capi della Genesi, i quali risguardano la cosmogonìa o la creazione dell'universo e dell'uomo, egli si sia servito di memorie anteriori, e che ne' suoi libri, od in alcuni luoghi dei medesimi sieno state fatte alcune mutazioni, od interpolazioni di posterior età, e che soprattutto l'ultimo capo del Deuteromio che risguarda la sua morte e la sua sepoltura sia stato aggiunto. Tutto questo però non toglie che egli non sia l'autore di que' libri, nè pregiudica punto alla loro autorità. Per comune sentimento de' dotti, o per lo meno della massima parte d'essi, scrissero pure i loro libri Isaia, Geremia coi Treni, Baruch, Ezechiele, Daniele, i Profeti minori; Davidde i Salmi, o la maggior parte d'essi; Salomone i Proverbi, la Cantica, l'Ecclesiaste; Gesù figlio di Sirach l'Ecclesiastico; Tobia, Esdra, Neemia le loro storie; ma gli autori degli altri libri sono incerti, o non abbastanza certi. I quattro Evangeli sono certamente degli autori, dei quali portano in fronte i nomi, e così le Lettere di S. Paolo e degli altri appostoli, e l'Apocalissi. Gli Atti appostolici sono stati scritti da san Luca.

IX

Della veracità de' sacri libri e de' loro autori.

Tutti questi autori, cominciando dal primo sino all'ultimo, portan seco l'impronta della loro buona fede e della loro veracità. Essi sono semplici, probi, virtuosi, pii, incapaci d'ingannare e di scrivere delle falsità. La loro semplicità, la loro integrità è

tale che non può a meno di conciliar loro tutta la fede. I fatti che rapportano sono stati da loro stessi operati e veduti, ed operati o veduti da un'intera nazione, la quale basta per sè stessa a render testimonianza della loro verità. Eglino parlano ad una nazione intera, ad una nazione incredula, incostante, pervicace, che vivea nell'età stessa di Mosè e de' profeti, che fu presente agli avvenimenti, che li ha sempre creduti, e che li crede tuttavia al giorno d'oggi che si trova dispersa in mezzo a tutte le altre, sulla fede e sull'autorità de' suoi maggiori. Se noi crediamo l'esistenza dei legislatori delle altre nazioni, le loro leggi, le loro storie, le loro memorie sulla fede pubblica e sulla tradizione di queste stesse nazioni che le conservano e ne sono le depositarie, perchè ricuserem noi agli ebrei, e ai pubblici loro atti e libri quella fede che si presta agli altri popoli? Tanto più che queste stesse estere e pagane nazioni rendono anch'esse testimonianza dell'esistenza di Mosè e delle sue leggi, e de' fatti ch'egli rapporta ne' suoi libri, e che gli scrittori loro più antichi narrano le stesse cose, e parlano della creazione del mondo e dell'uomo, del diluvio, dell'arca di Noè, dell'entrata degli ebrei in Egitto, della legge data loro da Mosè, e di altri tali successi, e che quel che ne dicono è in sostanza conforme a quel che ne dice Mosè? Sia che questi tali monumenti sieno stati presi, come pur molti sono, dai libri di Mosè, sia che sieno stati tramandati loro dalla tradizione de' loro antenati, essi provano manifestamente l'antecedente esistenza l'antichità, e la verità de' libri

sacri, e la fede e persuasione, nella quale erano quelle estere nazioni della loro veracità e della veracità de' fatti che contengono. Essi provano che i sacri autori e i loro libri non sono nè inventati, nè moderni, e che sono lontani da ogni impostura e da ogni falsità. E quanti sorsero negli antichi o ne' moderni tempi che ne dubitarono (1), i quali sono stati e sono in grandissimo numero, essi trovarono e tra i padri della chiesa e tra i posteriori teologi dei valentissimi apologisti, i quali validamente la difesero e la confermarono (2).

X

Della divinità e canonicità de' sacri libri.

L' autorità de' sacri libri è fondata non tanto sulla verità de' fatti, i quali vi son compresi, quanto sulla veracità di Dio, e perchè sia un libro divino e canonico, dee essere di un autore inspirato da lui. Se egli ha una probità e santità di vita che lo distingue, se Dio gli parla, se riceve da Dio ordine di parlare o di scrivere, se parla o scrive in suo nome, se parla di Dio e de' suoi attributi in una maniera degna di lui, se la sua dottrina è divina, è pura, è santa, se egli predice il futuro e le sue predizioni s' adempiono, se il suo scritto contiene delle profezie, di cui Dio solo può esser autore, s' egli opera dei prodigi, e conferma con essi la sua dottrina e la sua missione, se egli è riconosciuto per profeta da Dio stesso e dall' intera nazione, questo tale personaggio non si dee egli credere inspirato da Dio, e il suo libro divino? Una nazione può ella ricusare di crederli e di accettar-

li per tali? Tal è il carattere degli autori sacri e de' loro scritti. La nazione ebrea sa che Mosè è inviato da Dio, che da lui e di suo ordine ha ricevuta e scritta la legge, ch'egli ha parlato con Dio, ella lo ha veduto nel Sinai, e veduti i suoi prodigi e l'evento delle sue profezie, ella n'è pienamente convinta. Ora questa stessa nazione è quella che dopo essere stata pienamente convinta dell'inspirazione di Mosè e de' profeti e de' sacri autori, dopo di aver riconosciuti ed accettati per divini ed autentici questi libri, di averceli qual fedele depositaria gelosamente custoditi e conservati nella loro integrità, per tali ce li tramanda per una non interrotta fede e tradizione de' suoi profeti, de' suoi sacerdoti, delle persone più probe, più sante, più dotte ch'ella abbia avute per tanti secoli nel suo seno. Qual maggior prova possiam noi desiderare della loro divinità e della loro canonicità (1)!

XI

Dell' inspirazione de' sacri libri.

Tutta la Scrittura, dice S. Paolo, è divinamente inspirata. Ma di questa inspirazione varii sono i gradi, e varii i modi, di cui Iddio si serve. Le leggi, le parole le quali vengono immediatamente dalla bocca di Dio, gli oracoli, i misteri sono rivelati, tutto il resto non è che inspirato, od eccitato da un interno movimento, che Dio inspira a chi scrive, e che ne dirige lo spirito e la mente in modo che non erri. In questo interno impulso e interna direzione di Dio consiste la divina inspirazione della maggior parte de' sacri libri, dando al-

termine un'idea, e una significazione un po' più estesa, e un senso più proprio e più atto a ben intendere, e a spiegare e sostenere l'autorità delle sante Scritture. Quando Dio muova ed ecciti gli autori a scrivere, quando li dirigga colla sua presenza in quel che scrivono, perchè non isbaglino e cadano in errore, non è ella bastantemente assicurata l'autorità de' loro libri? È egli necessario che suggerisca loro, o manifesti e riveli le cose che sanno? Qual bisogno ha egli Mosè che gli si rivelino le cose ch'egli stesso ha operate, e che son passate per le sue mani e sotto i suoi occhi? Tutti i dotti ora convengono che l'inspirazione, qualunque ella sia, e in qualunque senso si prenda, non si estende ai termini, alle parole, alle frasi, alle espressioni, allo stile che usano i sacri autori, e che essi sono proprii degli autori medesimi, come manifestamente lo dimostra la diversità stessa, la quale tra di loro s'incontra, e convengon pure che ella non impedisce, che gli autori dal canto loro prestin la loro opera e la loro diligenza in quel che scrivono, tanto nella scelta ed invenzione delle parole, che delle sentenze più idonee, e nell'ordine e disposizione delle materie, e nelle ricerche de' monumenti confacenti e necessarii al disegno che Dio loro inspira, e allo scopo de' libri che intraprendono. Se Dio lascia alla facoltà loro tutte queste cose, perchè non può egli lasciare alla loro facoltà le precedenti loro nozioni, quand'egli ne garantisce la loro verità, e colla sua presenza le rende esenti ed immuni da qualunque falsità? Perchè quell' inspirazione, od interno movimento

e direzione che Dio loro insinua ed eccita, ha da toglier loro l'uso delle cognizioni, le quali si erano anteriormente acquistate ed avevano? Gli scrittori stessi ne attestano il contrario. San Giovanni dice di scrivere quel che ha veduto egli stesso, san Luca quel che ha udito e ricevuto dagli appostoli, i quali lo avevan veduto, gli autori dei libri dei Re e dei Paralipomeni quel che han trovato negli anteriori annali e negli esemplari che avevan presenti, e così tutti gli altri, quando descrivono o rapportano dei fatti storici, o delle morali sentenze ed esortazioni, od altre tali materie che loro erano notissime, e delle quali non mancavan loro autentici documenti.

XII

Dei testi originali dei sacri libri.

Il testo ebreo è il testo originale dei libri canonici dell'antico Testamento, e il greco di que'del nuovo, e per conseguenza le due lingue, ebrea e greca, sono le lingue originali dei sacri libri. Ma per rapporto a que'primi si debbon eccettuare alcuni capi di Daniele e di Esdra, i quali sono in caldaico, e per rapporto ai secondi il Vangelo di S. Matteo, il quale tutti gli antichi padri assicurano essere stato originalmente scritto in ebreo, od in lingua del paese, intendendo sotto il nome d'ebreo il siro-caldeo che era la lingua natìa degli ebrei palestini di que'tempi, come noi abbiamo lungamente ed evidentemente dimostrato in un' opera a parte (1). Sendosi però questo Vangelo perduto, tien ora luogo d'originale il greco, il

quale si è sempre mantenuto puro ed incorrotto nelle chiese cattoliche, pendente che il primo era stato in più luoghi alterato dagli ebioniti. Questa stessa cosa dee dirsi degli originali di parecchi libri deuterocanonici del V. T. che erano in ebreo od in caldeo, e sonosi ugualmente perduti. In ebreo sono stati scritti l'Ecclesiastico, il primo libro dei Maccabei, Baruch e gli Additamenti di Ester, in caldeo i libri di Tobia, e di Giuditta, dei quali tutti i testi greci, o le più antiche versioni tengon luogo d'originali.

XIII

Del testo ebreo.

La lingua ebrea, così detta dal passaggio d'Abramo, oltre la prerogativa che ha di esser la prima e la più antica lingua del mondo, ne ha un' altra sommamente pregevole, che è quella di esser depositaria della legge e della rivelazione e di tutti gli scritti canonici dell' antica alleanza, che compongono l' attual testo ebreo. Le odierne sue lettere sono caldaiche di forma, così cangiate dalle samaritane o fenicie antiche, e le sue vocali o punti ed accenti ancor più moderni, perchè non inventati che nel VI secolo dai masoreti di Tiberiade. La divisione che tiene di libri è la stessa di quella dell'antico canone esdrino, che era in uso ai tempi di Cristo, dividendoli in tre classi, nella Legge, ne' Profeti e negli Agiografi, ma suddividendo la seconda in Profeti primi i quali abbracciano i libri storici di Giosuè, dei Giudici, i due di Samuele, che sono i primi due dei Re, e i

due ultimi dei Re, e in Profeti posteriori, che contengono Isaia, Geremia, Ezechiele, e i XII Minori; Daniele è tra gli agiografi. Il numero totale de' libri è di ventiquattro. L'ordine loro talvolta cambia nei mss. o nelle edizioni antiche, ma nelle moderne è generalmente lo stesso. Questo testo divide inoltre il Pentateuco in tante sezioni, che diconsi Parascioth, e i Profeti in tante altre, dette Aftaroth, quante sono le lezioni de' sabbati e delle feste di tutto l'anno degli ebrei.

XIV

Della conservazione del sacro testo.

Il carattere di divinità e di canonicità che fregiava il sacro testo, e il profondo rispetto e venerazione che doveva averne e ne aveva la nazione, bastavano per sè stessi ad impegnarla vivamente a conservarlo con una gelosìa estrema. Ma questo libro era inoltre la base della costituzione dello stato, e tutti i regolamenti ecclesiastici e politici dipendevano da lui. Esso era talmente legato colla legislazione della nazione, che la sua esistenza e il suo uso erano per lei indispensabili, e la sua conservazione di una massima importanza. Questa conservazione era ugualmente d'interesse di Dio e di Mosè. Perciò Mosè volle che l'autografo della legge fosse riposto e custodito a canto dell' arca (1). Egli ne scrisse anche a parte di proprio pugno un esemplare, e lo diede ai sacerdoti e a tutti gli anziani, perchè lo leggessero al popolo, e comandò, che il re, appena assunto al trono, lo copiasse, e lo avesse seco, e lo leggesse per tutto il tem-

po della sua vita. Ciò non basta. Da parte di Dio dà un ordine severo che niente s'aggiunga o si levi da questo libro, e che ne leghi il popolo le parole sulle mani e sulla fronte, e le scriva sulle porte delle case, perchè le abbia presenti. Mosè muore, e Dio impone a Giosuè che esso non si diparta mai dalla sua bocca, e che lo mediti giorno e notte. Tutti i libri sacri che venner pubblicati dopo, per testimonianza di Giuseppe Flavio sono stati anch'essi depositati nel tempio, e confidati alla cura dei sacerdoti e dei leviti, perchè li custodissero, e tutte le sinagoghe si son fatte un dovere dopo la distruzione del tempio e la dispersione della nazione, di erigere un santuario od un' arca che conservi quei di Mosè, donde ogni sabbato e ogni festa s'estraggono con gran rispetto e solennità per farne la pubblica lettura. L'estrema cura e diligenza che s' impiega nel descrivere e copiare con una esattezza somma ed incredibile questi sacri volumi, e le tante minutissime ricognizioni, le quali ne sono state fatte, sono esse pure una prova invitta della parte che prende e prese sempre la nazione alla loro conservazione.

XV

Delle vicende del sacro testo.

Ma qualunque fosse la cura e la diligenza che si aveva dalla nazione e dai sacerdoti, o dalla chiesa giudaica antica per la custodia dei sacri libri, essa non potè impedire, e non impedì che questo sacro deposito non fosse sottoposto alle umane vicende. La parola di Dio, dice saggiamente l'Uezio

nella sua Dimostrazione evangelica, fu prima consegnata alle pietre, poi ai libri, alle carte, alle membrane, qual vero tesoro in vasi fragili, prima scritta col dito di Dio e di Mosè, poi colle dita degli altri uomini, e questi ben sovente negligenti, inerti e indotti „. Copiati e ricopiati le infinite volte da questi stessi uomini, come non potevano essi risentirsi della loro debolezza, e de' difetti dell'età e di tanti secoli, e non incontrar la sorte che incontran tutti i libri? Le guerre, gli esigli, le desolazioni del paese e della nazione, la distruzione del tempio e la dispersione de' ministri, de' sacerdoti, de' profeti che n'erano i primarj depositarj, concorsero anch'esse grandemente a sconvolgerli e a degradarli dalla primiera loro purità e dal primo loro stato, e senza la divina provvidenza e le provvide cure di Esdra, di Neemia e di tanti altri santi e dotti personaggi che vegliarono alla loro conservazione, eglino avrebbero forse incontrato il destino che parecchi altri incontrarono, di perdersi, o quello per lo meno di perdere la loro autenticità.

XVI

Stato antico del sacro testo.

Gli ebrei certo considerano la cattività babilonica per l'epoca più fatale e più funesta al sacro testo, e non lasciano di fare il più doloroso e più luttuoso quadro delle molte imperfezioni ch'egli ha sofferto. Noi abbiam rapportate su questo particolare tanto ne' Prolegomeni alle Varianti, che nel Compendio di critica sacra (1) le loro testimo-

nianze, e non si può negare che grandi variazioni non si sieno sin da que' tempi introdotte ne' sacri esemplari, e che molte di quelle che sussistono, non s'abbiano a ripetere da quell'età come ne fanno fede il testo stesso samaritano e le antiche versioni. A queste tali imperfezioni tentarono Esdra e Neemia di rimediare, correggendo i sacri libri, riducendoli alla vera loro lezione, e raccogliendoli nel canone, perchè più non si alterassero e perdessero; e le loro cure non furon vane, perchè essi furon poi dopo più gelosamente custoditi. Non solo Giuseppe Flavio attesta la gelosia e la diligenza che si aveva dai suoi nazionali per la custodia del sacro testo; ma se si esamina la storia stessa di questo testo dai tempi d'Esdra sino a Giuseppe o a Cristo, e da Cristo sino ad Origene e a S. Girolamo, e da san Girolamo sino ai talmudisti e ai masoreti di Tiberiade, e dai masoreti di Tiberiade sino ai tempi della tipografia, non si troverà che esso abbia sofferto alterazioni di conseguenza.

XVII

Stato del sacro testo ai tempi di S. Girolamo e de' masoreti.

Il testo, di cui s'è servito S. Girolamo, quantunque avesse le sue discrepanze, non differiva però molto dall'odierno. Quindi è che spesso corregge i LXX, i quali se ne scostavano, e spesso comprova e difende contro di loro la lezione comune. Il numero de' libri era anch'esso di 24, come oggidì, ma il loro ordine alquanto diverso, perchè Giobbe era alla testa degli agiografi prima dei

Salmi. Le lettere erano le odierne e affini, perchè la maggior parte delle varie sue lezioni (1) non si ha a ripetere che dalla confusione di queste lettere. Esse erano altresì nel codice, ch'egli adoperava, molto minute, e tali che apportavano un nocumento grande alla sua vista. Era senza vocali, senz'accenti, senza punti diacritici, senza distinzione di parole e di versi, e colla sola distinzione delle sezioni maggiori. Tutto questo si ricava dalle testimonianze del santo dottore e dalle sue opere. Poco diverso era pure il testo de' talmudisti, i quali appena parlano di alcune poche varianti, del kerì o chedìv, o delle lezioni marginali e testuali, delle correzioni degli scribi, delle lettere majuscole o minuscole, di alcune parole, e di qualche diversità nell'ordine de' libri. Il VI secolo formò una nuova epoca pel sacro tèsto, perchè i dottori di Tiberiade, conosciuti sotto il nome di masoreti, lo animarono di nuovi segni di vocali e di accenti da loro inventati, e ne riscontrarono con incredibil diligenza il numero delle lettere, delle parole e de' versi. Ma amendue queste loro fatiche, ben lontane dall'alterarlo, non tendevano che a perpetuarne, una la vera lezione da loro ricevuta per tradizione (2), l'altra la forma e lo stato, in cui si trovava il testo ai loro tempi.

XVIII

Della masora o critica del sacro testo.

Questa seconda loro fatica, la quale risguardava la sacra critica, fu poscia continuata da' loro successori, e fregiata col titolo onorevole di masora,

o di tradizione. Essa è dunque un'opera di molti autori e di molti secoli, la quale è principalmente occupata nel riscontro delle lettere, delle parole e de' versetti de' sacri libri, esaminando minutamente quante sono le loro lettere, quante e quali le majuscole, le minuscole, le irregolari, quanti i versi de' libri e quanti che comincino o finiscano nello stesso modo, quante volte in essi trovisi una parola, quante sul principio, in mezzo od in fine di versetto, quante in diversa significazione, quante difettiva o piena, valeadire colla vav o jod, o senza, quali le varie lezioni testuali o marginali, e le correzioni e le congetture dei critici. La masora è divisa in grande, la quale porta distesamente i luoghi, e sta sopra e sotto il testo, in piccola che gli accenna in compendio o per abbreviature, e sta a lato del medesimo, ed in finale che supplisce la grande e sta in fine, e tutte tre trovansi stampate in tutte le Bibbie rabbiniche posteriori alla prima bombergiana, e quanto alle due prime manoscritte in moltissimi codici.

XIX

Delle imperfezioni della masora.

Gli ebrei fanno della masora dei grandissimi elogi; la chiamano la siepe della legge, la custode del testo, e la considerano per una regola irrefragabile della vera sua lezione, e un uguale o quasi uguale concetto dietro loro ne formavano generalmente i cristiani ne' tempi passati. Ma altri molti delle due nazioni non ne parlarono, e molto meno ne parlano oggidì colla stessa stima. Vi fu anche

tra gli uni e tra gli altri chi ne parlò con disprezzo. Noi, schivando i due eccessi, dobbiam render giustizia al fine nobile e generoso che si ebbe da quegli autori, di conservarci nella sua purità ed integrità attuale il sacro deposito della divina rivelazione, quale l'avevan ricevuto da' loro maggiori, ed esisteva nelle loro mani, ed ammirare la pazienza infinita e le incredibili fatiche che fecero per ottenere il loro intento, e deplorare nel tempo stesso, che per mancanza di giusti principj di critica, di lumi, di mezzi, di buoni ed antichi codici, di diligenza, di coraggio, e per la buona fede che si aveva dell'esattezza del loro testo, l'esito così poco abbia corrisposto. È certo che le loro fatiche ben considerate non tendono che a fissare lo stato e la condizione del testo quale trovavasi ne' codici che essi avevano alle mani, perchè non si alterasse, non a correggerlo, che essi non si occupano che di minutezze d'ortografia di nessuna entità, che non si è fatto un pieno ed accurato confronto dei migliori codici della loro età e delle loro provincie, che i più antichi sono stati trascurati, e trascurate infinite varianti di somma e molto maggior importanza, le quali si trovavano e si trovano tuttora ne' codici mss., come ne fanno fede le due collazioni generali da Kennicott e da me pubblicate, e finalmente che si son seguìti dei codici difettosi ed inesatti, e delle lezioni false, e bandite per false le buone e le vere lezioni, come si vede dai soli celebri versetti di Giosuè 36 e 37 del capo XXI, che tanti ottimi codici, tante ottime edizioni, e tutte le antiche versioni leg-

gono, che il contesto stesso manifestamente esige, che i più dotti critici, e noi stessi nelle Varianti invincibilmente dimostriamo genuini ed autentici, e che la masora condanna per falsi ed illegittimi. Questo solo esempio e la cura che si ebbe di conservarli in tanti testi e mss. e stampati, mostra, che da un gran numero di valenti critici e correttori d'ogni età era la masora stessa condannata di falsità e d'inesattezza. Tutto questo però non impedì che la sua autorità non abbia portato un gravissimo pregiudizio alla vera critica ed emendazione del sacro testo, perchè la massima parte degli ebrei e de' cristiani, i quali venner dopo, riposandosi totalmente sopra di lei, non passò ad esaminare i codici mss., e se alcuno per azzardo ne trovavano, il quale discordasse, lo abbandonavano e condannavano e correggevano sull' autorità sola e fede della masora. S'aggiunga che la masora è stata in seguito molto depravata dalla negligenza de' copisti e dalle varie forme capricciose di figure e di ornati, sotto le quali in minutissime lettere la descrivevano, e che essa qual è stata stampata ed è al giorno d'oggi è piena d'imperfezioni e di errori, anche per confessione dei più grandi suoi adoratori e dello stesso primo suo editore. Consultisi la Dissertazione mia preliminare al IV volume delle Varianti, e il mio Dizionario storico degli autori ebrei al suo titolo.

XX

Posteriori ricognizioni del sacro testo.

Esaminandosi la storia del sacro testo di quest' ultimo periodo dai tempi dei masoreti sino a quelli

della stampa e sino a noi, si trova che sorsero di-
tanto in tanto tra gli ebrei dei valenti critici che
ne fecero delle posteriori ricognizioni (1). Le prin-
cipali e le più celebri sono quelle degli ebrei orien-
tali o babilonesi, e degli occidentali o palestini,
e di ben Ascer e ben Naftali, i quali fiorirono nel
XI secolo. La prima contiene da dugento e più va-
riazioni, che risguardano le sole lettere, e nessuna
delle quali trovasi nel Pentateuco, la seconda 864
relative ai soli punti e agli accenti, e tutte di po-
chissimo rilievo. Esse sono inserite nelle Bibbie
rabbiniche e nella Poliglotta di Londra. Dei varj
codici stati livellati dai critici sull'autorità degli
antecedenti mss. e sulla masora uno de' più auto-
revoli e de' più celebri è l'illeliano che presenta
il mio cod. 413, ma dalla mancanza de' due verset-
ti controversi di Giosuè e da altre sue varianti si
vede che esso non era molto esatto. L'opera del
Todrosio, o di Meir levita ben Todros, detto Ara-
mà che morì nel 1244, non è limitata che al solo
Pentateuco e per lo più alle lettere piene o defi-
cienti, e alla sola ortografia, e non fondata che
sopra codici masoretici. Lo stesso dee dirsi dell'
Or torà del Lonzano. Il Norzi nel suo Minchàd
scai stampato col sacro testo in Mantova nel 1742
estese più di nessuno de' suoi nazionali le sue ri-
cerche, e gli ebrei considerano la sua opera così
perfetta nel suo genere, che si fanno un dovere di
seguirla nelle ultime loro edizioni del sacro testo.
I cristiani ne fanno anch'essi dei grandi e dei giu-
sti elogj; ma io ho fatto vedere nel Compendio di
critica sacra che le lezioni e le correzioni da lui

adottate non sono sempre giuste, e che molte erano mal fondate (2).

XXI

Stato odierno del sacro testo.

Dal piccol prospetto che presentiamo delle varie ricognizioni, che han fatte sinora del sacro testo i critici più grandi della nazione ebrea, e delle eccezioni che soffrono, si vede che ad onta di tutte le loro fatiche le imperfezioni e le scorrezioni del testo sempre continuarono e tuttavia continuano, e il Norzi medesimo ne fa con dolore un' amplissima confessione e una tristissima pittura (1). Io ho altronde già osservato nel Compendio di critica sacra (2) che la menoma ispezione del testo attuale e delle marginali sue note, il menomo confronto de' codici che ci rimangono, delle edizioni moderne e antiche, delle antiche versioni, il più piccolo consulto che si faccia di tante opere di sacra critica e della sola mia Collazione stampata, bastavano per farci vedere la farraggine immensa di variazioni, la quale trovasi ne' sacri libri, nelle lettere ora ommesse, ora aggiunte, trasposte, cambiate, nelle affini e non affini confuse, nelle vocali e ne' punti, nelle intere parole ora tralasciate, ora intruse, ora unite, ora divise, in interi periodi e versetti mancanti, ne' luoghi paralleli permutati, ne' nomi propri male descritti, nelle correzioni mal eseguite, nelle nuove lezioni mal introdotte e in tanti altri accidenti, ai quali la negligenza, l'ignoranza, l'audacia degli amanuensi, de' correttori, de' tipografi possono aver data cau-

sa. La prima Bibbia masoretica di Giacobbe ben Chaiim, la quale si considera per la madre di tutte le altre, o che ebbe per lo meno una grandissima influenza nel loro testo, concorse anch'essa cogli errori suoi propri a render sempre più difettoso il testo odierno.

XXII

Dell' integrità del sacro testo.

Ma tutte queste vicende, tutte le imperfezioni e difetti, ai quali è stato sottoposto il testo, alterano forsi la sua integrità? Non sono esse conseguenze fortuite che vengono dall'età e dall'umana fragilità de' copisti e de' correttori, ed alle quali tutti i libri sono soggetti, e che non offendon punto la sostanza della dottrina, nè la verità de' dogmi e della storia? E se vacilla per queste tali macchie e nèi l'integrità e l'autenticità di un libro, qual libro avremo noi mai che sia intero, incorrotto, autentico? E siccome queste tali imperfezioni, questi difetti, queste macchie sono comuni a tutte le versioni, niuna eccettuata, qual esemplare ci rimarrebbe egli della sacra Scrittura, che fosse incorrotto, intero, autentico, e norma della nostra fede? E se trovi tu inesatti e difettosi in questi tali nèi gli esemplari, non ne hai tu degli altri esatti che li correggono? Non hai tu tant'altre edizioni, tanti mss., tanti fonti e tanti mezzi che la critica t'insegna per emendarli e per restituirli alla vera lezione? I sacri libri non han eglino avuti in ogni età e in ogni tempo questi difetti? Iddio ha egli da operare un miracolo continuo, che gli esi-

ma, e ne esima le infinite migliaja d'amanuensi, i quali gli hanno copiati e ricopiati le migliaja di volte in tanti secoli?

XXII

L'integrità del testo confermata da Cristo, dagli appostoli e dai padri.

Questi stessi difetti, inseparabili dalla umana condizione degli scrittori e dell'età, esistevano senza alcun dubbio anche negli esemplari degli ebrei ai tempi di Cristo e degli appostoli. Ma Cristo e gli appostoli ben lontani dal sospettarli od accusarli per corrotti richiamano gli ebrei alla loro lettura, come a testi autentici che rendevano una piena ed indubitata testimonianza della loro missione e della loro dottrina. E avrebbe egli Cristo consigliato il popolo a dar ascolto ai dottori della legge, se non fosse stata questa incorrotta nelle loro mani? E avrebbe egli e gli appostoli, e i vangelisti fatto uso delle sante Scritture, quali esistevano nelle mani de' loro nazionali, se fossero state infedeli e falsificate? Perchè è certo per osservazione di san Girolamo nel libro II della sua Apologia contro Rufino, che eglino si son serviti dei testi ebraici. Questa stessa cosa fecero i padri, e la fecero eziandio quelli che erano addetti per l'ordinario alla versione greca dei LXX. Origene ne' suoi Esapli diede la preferenza ed assegnò le prime due colonne a questo testo, come ad un fonte incorrotto ed autentico delle versioni che seguivano, e tanto egli che san Girolamo e sant'Agostino l'onorano del titolo di ebraica verità, che gli competeva per la sua inviolabilità.

XXIV

L'integrità del testo comprovata dalla teoria e dalla pratica de' padri.

Non potevano i padri dar al testo un titolo sì glorioso di ebraica verità, se non se per la pienissima persuasione, in cui erano, dell'assoluta sua integrità e autenticità, e la pratica loro comprova manifestamente i loro sentimenti. Se insorge sulle versioni qualche dubbio, eglino ricorrono a lui, come ad una autorità infallibile, e decidono come una regola costante che la fede e la verità de' sacri libri s'abbia ad esaminare e a provare da lui. „ La fede dei libri dell'antico Testamento, dice S. Girolamo nella Lettera a Lucin., si ha ad esaminare dai volumi ebraici„. E in un'altra a Sun. e Fretel.„ Nell'antico Testamento „ soggiugne egli, se v' è qualche diversità tra gli esemplari greci e latini, noi ricorriamo alla verità ebraica, per non cercar nei ruscelli che quel che emana dal fonte„.“ Noi dobbiamo, dic'egli al capo I di Abdia, nell' esposizione della storia, o del senso letterale, seguire la verità ebraica„. E nel cap. III della Lettera ai Galati: „ Io ho questo costume che ogni qualvolta dagli appostoli si cita dall'antico Testamento qualche testo, io ricorro ai libri originali„.“ Io punto non dubito, dice S. Agostino al cap. XIII del lib. XV della Città di Dio, che quando v'ha qualche differenza negli uni e negli altri codici, non s'abbia a credere piuttosto a quella lingua, da cui si è fatta dagli interpreti la traduzione“, e più volte ne' libri della Dottrina cristiana inculca sopra la necessità della lingua ebrea per ricorrere agli esemplari precedenti. Se fanno delle

correzioni delle antiche versioni, le fanno sul testo, se ne intraprendono delle nuove, le intraprendono dal testo. Niente di più giusto della massima de' padri, perchè per sapere il senso di un autore in tutti i tempi si è sempre ricorso al testo originale.

XXV

L'integrità del testo vivamente difesa dai padri. Testimonianza de' samaritani.

Non mancavano ai tempi dei padri, come non mancano ai nostri, benchè sien divenuti assai rari, i nemici dell'integrità ed autenticità del testo, i quali accusavano gli ebrei stessi d'averlo corrotto. „ Guardi Dio, dice S. Agostino c. l., che alcuno vi abbia prudente o dotto, il quale creda che ebrei di qualsivoglia perversità e malizia tanto abbian potuto in codici tanto moltiplicati e dovunque tanto dispersi „. " Non è credibile, soggiugne il santo dottore, ch'eglino abbian voluto per levare a noi l'autorità levare ai loro codici la verità ". Nè se l' avesser voluto, avrebber potuto eseguirlo in tanta moltitudine d'esemplari dovunque sparsi e nelle mani di tutti. „ Che se alcuno dirà, dice S. Girolamo al cap. VI d'Isaia, falsificati dai giudei i libri ebraici, ascolti Origene, cosa risponda a questo nel VIII vol. delle sue Spiegazioni d'Isaia, che il Signore e gli appostoli, i quali accusano d'altri delitti gli scribi e i farisei, non avrebber mai tacciuto questo che era il maggior di tutti „. " E se diranno, ripiglia egli, che sieno stati falsificati dopo la venuta del Salvatore e la predicazione degli appo-

stoli, io non potrò trattener le risa, che il Salvatore e gli evangelisti e gli appostoli abbiano citati i testi come gli ebrei dovevan poscia falsificarli" (1). Come mai posson sospettarsi rei di simil attentato gli ebrei per testimonianza di Giuseppe Flavio e di Filone tanto tenaci e gelosi delle paterne loro tradizioni e della conservazione del testo medesimo, che soffrirebbero anzi mille morti che alterarlo? Come mai avrebbero eglino potuto commettere quest'attentato e falsificare e corrompere gli esemplari che erano in mano de' samaritani loro eterni e giurati nemici? Questi esemplari esistono ancora al dì d'oggi, e ritengono tuttavia in sostanza dopo tanti secoli, e dopo poco men di due mila e cinquecento anni la prima e l'antica loro conformità con quelli degli ebrei, e rendono per conseguenza una luminosa testimonianza della loro fede e della loro integrità. I due testi rendonsi l'uno all' altro questa reciproca testimonianza, e se gli ebrei sono per singolar provvidenza, come osserva S. Agostino, i depositarj dei libri sacri dei cristiani, i samaritani lo sono ugualmente di quelli degli ebrei, e fanno fede della loro illibatezza.

XXVI

L'integrità del testo favorisce e prova la religione cristiana.

Tant'eran lontani i padri della chiesa dal creder corrotto il testo ne' luoghi controversi tra noi e gli ebrei, che anzi fermamente lo giudicavano più favorevole ai cristiani. „ Io mi vergogno, esclamava S. Girolamo al cap. XVII di Geremia, della contesa dei nostri, i quali accusano l'ebraica veri-

tà. I giudei leggono contro di loro stessi, e la chiesa non sa quel che sta a suo favore„. Di fatti vi son dei luoghi nel testo più decisivi per noi contro gli ebrei, e noi ne abbiam riportati altrove molti esempi(1).„ L'ebreo, dice S. Agostino nel Sal. XL e LVI, porta il codice, perchè creda il cristiano. Essi sono i depositarj nostri. Noi produciamo ai pagani questi testi e perchè non dicano che gli abbiam inventati, li convinciamo che essi tutti esistono presso i giudei. I giudei hanno tutti questi testi. Noi produciamo i codici dai nemici per confondere altri nemici„." I giudei, ripete egli nel lib. XII contro Fausto, portano la legge e i profeti per render testimonianza a quel che dice la chiesa„. La stessa cosa diceva S. Giustino prima di lui nella sua Esortazione ai gentili:„ È un tratto della divina provvidenza verso di noi, che la religion nostra si conservi presso i giudei, che per non dar loro occasione di pensar male, producendo i sacri libri dalla chiesa nostra, amiam meglio produrli dalla loro sinagoga„. Qual fede, qual autorità meriterebbero eglino questi libri presso di noi, o presso i pagani, se fossero stati depravati, e non fossero autentici?

XXVII

L'integrità ed autenticità del testo dimostrata dall' uso e dalla pratica della chiesa.

Troppo grandi e troppo autorevoli erano gli esempi di Cristo, degli appostoli, de' primi padri, perchè la chiesa non si facesse un dovere e un onore di seguirli. Ella nascendo non aveva altre san-

te Scritture che questo sacro fonte consecrato dall'uso e dall' autorità del divino suo institutore e de' primi suoi fondatori, e crescendo ne mantenne sempre lo stesso rispetto. Qualunque fosse la versione che s'introducesse nel suo seno, qualunque la sua bontà, qualunque l'autorità che ottenesse, ella non cessò mai di servirsi de' testi originali e di riconoscere la superiorità che loro competeva di diritto sopra tutte le versioni. Se queste versioni si moltiplicano, se si moltiplicano gli esemplari, e nascono tra gli esemplari greci e latini delle differenze, delle dissensioni, dei dubbi, ella le richiama a que' testi, se vi si trovano degli errori, li corregge su que' testi. La teoria, la dottrina de' padri le serve di norma, e il decreto di S. Girolamo che la fede de' sagri libri s'abbia ad esaminare dai testi ebraici e greci, passa ne' canoni di Graziano, ed è adottato per regola di ecclesiastica disciplina. Gli interpreti di tutti i secoli e di tutte le nazioni fanno lo stesso, e se si hanno a fare delle nuove versioni più esatte, le modellano su que' testi. Delle due versioni, itala e geronimiana che sono in uso, la chiesa abbandona la prima che si scosta da que' testi, e segue la seconda che loro è conforme, e se di tutte le latine ha da sceglierne una che sia la sola autentica, sceglie la volgata che è fatta su que' testi, e se si ha essa a correggere, da due papi si corregge sui medesimi testi. Qual più luminosa testimonianza poteva la chiesa e il concilio di Trento rendere alla loro autenticità?

XXVIII

Dell' autorità del sacro testo sopra tutte le versioni.

Conservando il sacro testo la sua integrità, ne viene che conservi pure tutta la sua autenticità, e per conseguenza tutta quella autorità e superiorità che compete a un testo originale sopra tutte le versioni. Quindi è ch'egli ha il diritto non solo di esser preferito a tutte le versioni, ma anche quello di richiamarle a sè, di esaminare e provare la loro integrità, di decidere della verità delle loro lezioni, di giudicare delle loro differenze, di correggerle, se errano o discordano, e noi abbiam veduto che è questa la teoria e la pratica de' padri e della chiesa. Una versione può avere un' autenticità intrinseca che nasce dalla sua conformità col testo originale, ed una estrinseca che nasce dall'uso della chiesa. Ma niuno di questi gradi può mai indebolire l'autorità e la preminenza che hanno i fonti sopra le versioni, e qualunque sia il grado d'autenticità che abbia una versione, essa sarà sempre una versione, e non uguaglierà mai l'autorità e l'eccellenza dei testi originali, i quali non solo sono divini nel loro oggetto, ma anche nella loro composizione, che a noi son pervenuti dagli autografi stessi de' profeti e degli scrittori sacri per l'autorità e fede pubblica di tre diversissime nazioni, giudaica, samaritana e cristiana, che immediatamente rappresentano questi autografi, e tirano si può dire la loro autenticità dall'inspirazione stessa di Dio che li a dettati. Se questi testi originali hanno contratte delle macchie e delle imperfezioni per la lunga serie di tanti

secoli e di tanti scrittori di quelle differenti nazioni, quelle delle versioni sono ben in un numero molto maggiore, perchè oltre alle fortuite de' copisti e de' tempi esse hanno anche quelle degli stessi traduttori (1), le quali non sono nè poche, nè piccole, e si sa altronde che, per perfetta che sia una traduzione, non è possibile che essa perfettamente rappresenti ed esprima il suo testo (2).

XXIX

Dei codici mss. del sacro testo.

Essendo periti gli originali od autografi del sacro testo, ne tengon luogo le copie che ci rimangono in gran numero nelle varie biblioteche d'Europa, tra le quali distinguesi in ricchezza questa mia privata che ne possede settecento dieci. I codici mss. del testo sono di varj generi, di varie forme, di varj caratteri, di varj scrittori, di varia età. Altri sono scritti senza punti in rotoli ad uso delle pubbliche sinagoghe che comprendono il solo Pentateuco, altri in forma di libri ad uso privato che si estendono a tutti i libri. Essi cambiano di carattere secondo le varie nazioni e i varj scrittori. Gli uni sono in carattere quadrato spagnuolo elegante, gli altri in carattere tedesco uncinato e contorto, altri in carattere italiano che tiene una forma di mezzo, altri in carattere rabbinico, e taluno rarissimo che si scosta da tutti. Gli uni con vocali, con accenti, con masora, colla caldaica parafrasi od altre versioni, o con commenti, altri senza e col nudo testo. Molti con epigrafe e di certa data, altri di era incerta, parecchi anti-

chi del XI, XII o XIII secolo, altri più moderni del XIV e XV, niuno o quasi niuno anteriore e che arrivi all'antichità de' greci e de' latini per l'uso religioso che hanno gli ebrei di seppellirli. Essi sono anche di maggiore o minore accuratezza, e di maggiore o minore pregio e bontà, secondo la maggiore o minore bontà delle loro lezioni e il maggiore o minore loro consenso coi più antichi codici e colle più antiche versioni, o coi testi che esse ci rappresentano. Dei varj generi de' mss. e loro criterj consultinsi i nostri Prolegomeni alle Varianti, ove ne abbiam trattato a lungo.

XXX

Dei codici mss. più antichi del sacro testo.

Di tutti i codici che esistono più antichi del sacro testo di certa data, il primo è quello della biblioteca cesarea di Vienna che ha in fine un'epigrafe o nota di un voto fatto nel 331 dell'era minore dei contratti, che corrisponde al nostro 1019. Essendo essa molto oscura e difficile, e resa ancor più tale dalle scorrezioni che aveva, io da una copia che ne ebbi da quella città, mi feci un dovere di darla più esatta nella Chiave premessa all'opera delle Varianti al cod. 590 della collazione inglese. Il codice comprende i Profeti e gli Agiografi, e chi l'ebbe in mano, giudicò quella nota della stessa mano e dello stesso secolo. Il secondo è il Reuchliniano della biblioteca pubblica di Carlsruhe che contiene i Profeti colla caldaica parafrasi, ed è del 4866 della creazione e del 1038 della distruzione del tempio, di Cristo 1106. V. la suddetta

Chiave al cod. 154 di quella collazione. Vengono in seguito quello di Toledo del Bajero del 4904 dalla creazione, o del 1144, uno di Bologna di S. Salvatore del 953, o 1193 ed altro della biblioteca regia di Parigi del 4958, o 1198. V. i numeri 293, 531, 326. Molti altri si presumono essere del XII secolo pei segni che hanno di rimota antichità, tanto esteri che miei, ma che non hanno certa data, e parecchi che si conghietturano anche più antichi e del XI secolo, tra i quali uno di Cesena malatestiano, ed altro di Firenze mediceo, ed alcuni dei miei indicati in quella collazione. Quei del XIII secolo tanto di certa che incerta data sono in grande quantità. De' miei soli que' che presentano certa epigrafe di quella età, sono sedici. Non parlo dei due rotoli, uno del Pentateuco, e l'altro di Ester di Bologna falsamente attribuiti ad Esdra, i quali non pajono anteriori al principio del sec. XIII.

XXXI

Delle varie collazioni dei mss. del sacro testo. Collazione generale di Kennicott.

Non mancarono gli ebrei di fare in varie epoche diverse ricognizioni del testo sui codici mss. Ma le loro collazioni furon sempre limitate ad un piccol numero di codici, e talvolta ad un solo che era riputato più celebre, e che prendevano per norma, e limitate quasi sempre al solo Pentateuco, alle regole della masora o della moderna loro critica, e a variazioni di pochissimo rilievo. Il Norzi sòlo estese la sua a tutti i libri del sacro testo e a variazioni di maggior considerazione. Ma i codici

da lui confrontati sono anch'essi pochi assai, e il principale, su cui appoggia le sue correzioni, è una rara Bibbia di Toledo del 1277, la quale è passata alle mie mani, ed è il cod. 782 del mio gabinetto. Tra i cristiani Felice Pratense fu il primo a darci qualche confronto di mss. e di edizioni, e alcune varianti in margine delle due prime e rarissime Bibbie bombergiane del 1517 e 1518, e il Munstero e pochi altri editori, tra i quali il Michaelis e l'Houbigant, lo seguirono. Ma tutte queste collazioni, se si paragonano a quella che ci diede il Kennicott in questi ultimi tempi nelle note alla sua edizione, sono un nulla od appena un picciol saggio. Questo celebre inglese, secondato dalla generosità della sua nazione e dalle somme immense, ch'essa si fece una gloria di mettere a sua disposizione per promuovere la sua grande intrapresa, s'accinse a collazionare o far collazionare tutti i codici ch'egli conosceva in Europa; e i codici del testo o interamente, o in luoghi scelti da lui stesso, o di sua commissione da altri collazionati arrivano al numero di 598, oltre a 16 samaritani, e 55 edizioni, e ai due Talmudi e pochi altri antichi libri degli ebrei. Egli pubblicò anche in una Dissertazione generale che sta infine del II vol. una descrizione dei mss. di cui s' è servito.

XXXII

Nuova collazione generale dell'autore de' mss. del sacro testo.

Una collazione così ampia e così generale qual era l'inglese, la quale aveva esauste somme enor-

mi e tutti i mezzi possibili, non lasciava speranza a nessuno di poter intraprenderne una nuova. Io osai ciò non ostante tentarla sulla lusinga di trovare una quantità di mss. tanto presso gli ebrei, che nelle biblioteche pubbliche, i quali non fossero stati conosciuti, nè consultati; e fui così fortunato nelle mie ricerche che arrivai a disotterrarne un numero molto più considerevole di quel che potessi aspettarmi, e che ebbi la soddisfazione e la gloria non solo di disotterrarlo, ma di acquistarlo colle private mie forze. I codici mss. del sacro testo da me acquistati arrivarono a 617, dei quali 597 erano totalmente sconosciuti agl'inglesi, oltre a 310 edizioni e a 134 altri mss. esteri ugualmente intatti. La mia collazione offre dunque 731 mss. d'aggiunta e 300 e più edizioni, i quali se si uniscono a quelli dell' inglese e ai 16 samaritani, che sono in essa fedelmente ripetuti, formano la somma di 1346 mss. e di 352 edizioni, di cui ella dà il confronto, senza il corredo delle versioni antiche, dei luoghi paralleli, di 150 altri mss. di versioni e di commenti, e delle testimonianze e giudizj de' dotti interpreti, filologi e critici d'ogni età, d'ogni nazione, d'ogni religione, i quali vi vengono opportunamente rapportati, e danno all'opera una maggior estensione e perfezione, e senza i prolegomeni premessi al I vol. che trattano di tutti i fonti impiegati, e fissano delle giuste regole di critica sulla loro autorità, e la chiave dei codici mss. delle tre classi, di Kennicott, miei ed esteri, e degli stampati che ne dà di tutti una esatta e ragionata descrizione. È questo il quadro

della collazione da me pubblicata, e contenuta nell'opera delle Varianti del sacro testo, la quale è stata stampata in Parma nel 1784-1788 in quattro tomi in 4.° Un volume di Supplimenti, che diedi dieci anni dopo, accrebbe ancor maggiormente pei nuovi acquisti il numero de' miei codici, e lo portò a 691, gli stampati a 333, e la totalità de' mss. delle due collazioni a 1418, e le edizioni a 374. Dei miei mss. io mi son fatto un dovere di darne una nuova più piena descrizione nel Catalogo generale dei mss. della mia biblioteca stampato nel 1803 e 1804 in tre volumi in 8.°, nel quale io mi presi inoltre la cura di accennare tutti quelli, i quali erano unici, o quasi unici e rarissimi nel conservare qualche importante lezione, additandone i luoghi precisi e dandone quanto a quelli di posteriore acquisto dei saggi delle più interessanti diverse loro lezioni. Cosicchè questo Catalogo supplisce per più titoli l'opera stessa delle Varianti. Avendone in seguito acquistati altri 52, e trovandosene nel loro numero 19 altri biblici di puro testo ugualmente intatti, ne viene che il numero totale dei mss. che possedo, del sacro testo originale dell'antico Testamento, è ora di 710.

XXXIII

Pregio della collezione dei mss. del sacro testo della biblioteca dell'autore.

Se un numero così sterminato di mss. delle due collazioni generali, il quale non si è mai impiegato, e non s'impiegherà mai più nella ricogni-

zione di verún libro, altamente sorprese l'Europa, non la sorprese meno il numero di quelli che la mia sola privata biblioteca somministrò per questa grande intrapresa. Tutti i primarj letterati d'ogni nazione (1) degnaronsi di esternare pubblicamente la loro sorpresa e la loro ammirazione, e di farne i più lusinghieri elogj, come di una collezione nel suo genere preziosissima, meravigliosa, singolarissima ed unica. In Germania il corifeo di questa letteratura (2) si compiacque di aggiugnere alle lodi il desiderio che dalla munificenza di qualche sovrano si acquistasse e tramandasse ai posteri intera, e il problema, come un uomo solo e un solo privato abbia potuto riunirla. Più luminosa ancora è la testimonianza che al pregio della mia collezione rese in Danimarca un altro dottissimo e celebre professore, che essa meritava un viaggio espresso a Parma, che attestava con tutta ingenuità che ella era nel suo genere unica al mondo, e che chi voleva d'ora innanzi applicare allo studio dei mss. ebraici biblici, o alla critica de' sacri testi originali, non avea da intraprendere altri viaggi per vedere o consultare altre biblioteche, che Parma stava in luogo di tutte (3). Uguali sentimenti spiegarono i dotti francesi e spagnuoli (4), e in Italia vi fu tra gli altri un dottissimo arcivescovo, che si degnò d'encomiarla da sacri pergami pel deposito più ricco di sacri tesori che sin dalle gelate e torride zone verranno ad ammirare gli stranieri (5). Quantunque questi encomj estremamente mi lusingassero, e io internamente mi compiacessi di una riunione di codici che forma-

va certo epoca nella mia vita e negli annali della chiesa e de' nostri tempi, io era però ben lontano dall'attribuirne a me solo o alla sola mia attività l'esito, ma bensì alla divina provvidenza, la quale si servì del debole instromento della mia persona per togliere dall'obblio e dalla perdita tanti fonti della divina rivelazione, e per promuovere un'opera che tanto interessava la sua gloria, che benedì e secondò le mie ricerche, che m'insegnò le vie, e diede i modi e i mezzi di compiere un impegno tanto superiore alle private mie forze (6). Il fatto sta che quegli elogj e l'opera delle Varianti ovunque sparsa che spiegava una ricchezza immensa in questa parte, procurarono al mio gabinetto visite continue di forestieri d'ogni rango, ed inviti di molti sovrani, i quali mi fecero l'onore di desiderarne a condizioni le più onorevoli e le più vantaggiose l'acquisto (7).

XXXIV

Parma depositaria della collezione dell'autore dei mss. del sacro testo.

Ma era troppo giusto che questo insigne deposito di sacri codici, il quale si era formato in Parma, e che i dotti stranieri erano invitati di venire a vedere e consultare in Parma, restasse in Parma, e formasse uno de' monumenti che onorano questa città. La città stessa ardentemente lo desiderava (1) da gran tempo, e io non lo desiderava men vivamente di lei, e l'ultimo de' nostri principi borboni aveva già prevenuti e secondati i loro voti e i voti miei, contrattandolo e tenendolo lungamente a sua

disposizione (2). Ma un'improvvisa ed immatura morte troncò le loro e le mie speranze, e toccava all'attuale augusta ed illuminata nostra Sovrana (3), che mostra tanto amore e tanta protezione per tutto quello che riguarda le scienze, le belle arti e la religione, a compiere quest'opera, la quale rende immortale il suo nome e la sua memoria nel cuore de' suoi sudditi. Questa adorata principessa, accompagnata e secondata dal degno suo ministro (4) e dalla saggia sua corte (5), volle onorare di una sua visita il mio gabinetto, e il vederlo e l'acquistarlo (6) per farne un generoso dono a questa pubblica biblioteca, fu quasi un punto solo, e un punto che forma una delle epoche più gloriose del suo regno. Io mi feci una gloria di corrispondere dal canto mio alle splendide e benefiche sue mire col più nobile disinteresse (7), e me ne fo qui un'altra di annunziare agli amatori degli studj biblici che la biblioteca pubblica di Parma (8) sarà d'ora innanzi la depositaria e la sede del mio gabinetto, il quale oltre ai settecento e dieci codici manoscritti originali dell'antico Testamento e a due greci ugualmente originali del nuovo, è ricco di novecento e più altri mss. orientali ed europei, di una quantità grande d'inediti, di antichi, di sconosciuti, di unici, di rarissimi, di moltissimi di versioni, di commenti, di antichità, di critica, di filologia delle lingue originali del sacro testo, d'altri molti di autori classici, anche greci, latini, italiani (9), di una collezione unica di edizioni ebraiche antiche del xv secolo e del principio del xvi (10), di un buon numero di esemplari membra-

macei di gran pregio e sommo valore, tra i quali parecchi unici (11), di un'altra collezione preziosa di bibbie di varie lingue, principalmente de' due testi originali, e finalmente di un corredo di opere di sacra critica, e di letteratura sacra e biblica, ebraica ed orientale che è pieno di cose oltramontane e rare (12). La premura e la degnazione che si è avuta di assegnargli in quella biblioteca un luogo distinto e separato (13), come meritava per più titoli (14), e di conservare i codici manoscritti sotto i loro numeri proprj, sotto i quali sono descritti nel Catalogo generale da me pubblicato, e citati nell'opera delle Varianti, e citati e conosciuti in tutta l'Europa, concorrerà a facilitarne ai dotti il confronto e l'uso (15).

XXXV

Vantaggi delle due collazioni generali dei mss. del sacro testo.

Proporzionata ad un numero sì grande di mss. è stata la copia delle varianti. Essa è immensa, e moltissime tra esse importanti, le quali risguardano non solamente le lettere, ma intere parole, interi periodi, interi versetti, che confermano il testo samaritano e le antiche versioni, che conciliano le antilogie e le differenze del testo ne' nomi proprj, ne' numeri e ne' luoghi paralleli, che apertamente correggono il testo odierno e le lezioni false introdotte nelle moderne edizioni, e ci abilitano a darne una nuova edizione più corretta e più accurata, e a farne delle nuove versioni molto migliori. Col mezzo di queste generali col-

lazioni si posson discernere gli errori dalle vere lezioni, e sanarsi molte piaghe e macchie che le ingiurie de' tempi e la negligenza de' copisti hanno introdotte ne' sacri libri, e restituirli in parte alla loro purità e al loro splendore. Col loro mezzo viene a dimostrarsi un amichevole consenso del testo ebreo col samaritano, degli odierni codici cogli antichi, del testo colle versioni. Col loro mezzo finalmente, ed è questo il primo e più importante vantaggio che ne ridondi, dimostrasi la cura, con cui si son conservati i sacri libri, il loro consenso nella dottrina della fede e nella verità della storia, e l'integrità ed autenticità della divina rivelazione e de' suoi fonti, che è il più grande servigio che si possa rendere alla religione.

XXXVI

Delle edizioni del sacro testo.

Le edizioni del sacro testo, fatte del testo intero, o delle varie sue parti, o di alcuni libri separati nelle varie città d'Europa in tutte le forme, sono infinite. Le une sono antiche e fatte nel XV secolo o principio del XVI, le altre moderne e de' tempi posteriori, le une con varianti, colla masora o note critiche, con commenti, con versioni di varie lingue, altre col nudo testo, alcune di carattere un po' uncinato e tedesco, le altre in carattere quadrato ed elegante, le une masoretiche che seguono la masora e le sue regole, altre amasoretiche od antimasoretiche che se ne allontanano ed hanno delle notabili variazioni ed un grand'uso critico, le une prese immediatamente

da' codici mss. e primarie, altre prese dalle antecedenti edizioni e secondarie, e tra queste alcune che seguono un testo solo o più testi, e parecchie che si servono di qualche codice a penna e fanno un uso misto, le une finalmente fatte senza punti, e le altre, le quali sono la maggior parte, fatte coi medesimi. Di tutte queste edizioni il le Long e il Wolfio ne diedero un elenco nelle loro Biblioteche, ma molto imperfetto. Chi lo vorrà più perfetto e più pieno, dee consultare quella del Masch e la mia Appendice a quest'ultimo autore, e soprattutto i miei Annali ebreo-tipografici del XV secolo e del principio del XVI, e la Chiave premessa al I volume delle Varianti e continuata negli altri volumi e ne' Supplimenti, la quale ne dà di un buon numero o di 374 un'esatta e ragionata descrizione.

XXXVII

Delle edizioni antiche del sacro testo.

Le prime edizioni del sacro testo del XV secolo sono state fatte in Italia e in Portogallo, ed essendo state prese dai codici mss. sono da paragonarsi agli stessi mss. e preziose non tanto per la grande loro rarità, quanto per l'uso loro critico e pel numero sorprendente di ottime varianti che contengono, confermate dal testo samaritano o dagli antichi interpreti. Alla classe di quelle che ne presentano una maggior quantità, e sono perciò di maggior uso critico, debbon riferirsi la Bibbia di Soncino, quella di Brescia, i Profeti primi e posteriori di Soncino, gli Agiografi di Napoli, i due Salterj del 1477, i due Pentateuchi di Brescia e

l'antico senz'anno e luogo. La prima sola ne contiene più di dodici mila. Le altre tratte da' codici spagnuoli o meno discordi ne offrono un numero molto minore, e a questa classe debbon essere rapportate delle italiane il Pentateuco di Bologna e la Bibbia di Napoli senz'anno e luogo, e tutte quelle del Portogallo. Alla classe delle antiche debbono pure rapportarsi tutte quelle, le quali sono state fatte sul principio del sec. XVI, e sono anteriori alla prima Bibbia masoretica del 1525. Distinguonsi tra quest' ultime per la loro rarità e anche per le rare e buone varianti la Bibbia di Pesaro, quella d'Alcalà, le due prime bombergiane, i Profeti primi e posteriori coi commenti del Kimchì e dell'Abrabanele di quella prima città, e le edizioni di CPoli e di Salonichi. Noi abbiam trattato a lungo di tutte queste edizioni negli Annali ebreo-tipografici di queste due epoche, e nella Chiave premessa alle Varianti, e la mia collazione presenta tra gli altri vantaggj anche questo, di dare un esatto loro confronto e una luminosa prova ad ogni pagina della loro importanza.

XXXVIII

Della prima Bibbia masoretica.

La Bibbia ebraica, la quale colla caldaica parafrasi e i commenti dei principali rabbini pubblicò nel 1525 in Venezia il Bomberg in quattro volumi in-folio per opera di Giacobbe ben Chaiim, forma un'epoca distinta nella storia del sacro testo per la masora, la quale per la prima volta vi è stata unita, e per la gloria che ella ha di esser

considerata dai dotti pel fonte primario del testo odierno. Noi abbiam già parlato più volte e in più luoghi delle nostre opere di questa celebre e rara edizione e del suo contenuto, e già parlato in questa stessa quanto basta ne' due precedenti paragrafi XVIII e XIX di quella rinomatissima opera di sacra critica. Quel valente tunisino fece di tutto per darcela pura e corretta, e le fatiche ch' egli fece a questo riguardo, furon incredibili, ma vane ed inutili; perchè la masora, quale è stata da lui stampata, è tuttavia molto imperfetta e piena di errori, e fa sorpresa ai dotti, com'essa non solo non parli, ma si mostri talvolta contraria alle migliori e più importanti lezioni. Noi ne abbiam già accennato un luminoso esempio nei due famosi versetti di Giosuè che tanti ottimi codici e tutte le antecedenti edizioni conservavano, e che in grazia della masora furono in questa prima Bibbia masoretica per la prima volta malamente esclusi, ed esclusi in seguito in tante altre che l'hanno ciecamente seguìta. Questo solo esempio in una discrepanza di tanta entità basta per darci un'idea poco vantaggiosa delle altre correzioni che egli può avere introdotte nel sacro testo, e noi vi troviamo di fatti, esaminandolo, che oltre ad alcune lezioni poco esatte, prese dalla masora, esso non poche altre ne presenta sue proprie, e parecchie falsissime diramate in quasi tutte o nella massima parte delle posteriori edizioni, delle quali ho dati dei saggi e delle prove nella Dissertazione preliminare al IV volume delle Varianti e nel Compendio di critica sacra (1). In generale però questa

Bibbia segue nel suo testo la masora che ha annessa, il qual testo livellato qual è alle regole della medesima, è detto masoretico, ed è il testo comune della massima parte delle moderne edizioni.

XXXIX

Delle principali altre edizioni moderne del sacro testo.

Intendo sotto il nome di moderne tutte le edizioni del testo, le quali son comparse dopo la prima masoretica, e do qui alcune riflessioni sulla loro indole e sul loro pregio. Queste edizioni ritengono per lo più il testo masoretico, quale è stato stampato dal ben Chaiim in quella prima del 1525, la quale perciò vien considerata, come abbiam detto, dai dotti pel fonte primario del testo odierno e comune. Esse ritengono pure le lezioni sue proprie, e tra queste le erronee e false, le quali non si son trovate avere nell'autorità de'codici mss. e delle precedenti edizioni, e molto meno degli antichi interpreti il menomo fondamento. Ciò non ostante tra queste posteriori edizioni se ne trovano moltissime, le quali si scostano più o meno dalla masora e dal testo comune, e che lo fanno anche in lezioni importanti, come tra le altre negli accennati celebri versetti di Giosuè. E ve ne sono talune, le quali si scostano tanto, che da'dotti son rapportate alla classe delle antimasoretiche. Tali sono le due munsteriane ebreolatine del 1534 e 1546. Quella del 1536 si scosta molto meno. Delle due di Roberto Stefano quella che è in 4.° ha delle insigni differenze, e molto maggior numero di varie lezioni e uso critico, che

non offre la piccola. Tra quelle che vengono dopo vene sono parecchie singolari, le quali hanno delle rare e particolari lezioni, come quella del Menassè ben Israel del 1630, quella del Janssonio del 1639, quella del Nisselio del 1662, e a questa classe debbon pure riferirsi quella del Proops del 1725, e le venete del 1678, del 1739 e del 1766. In quella prima del 1678, essendosi fatto uso di un mss. spagnuolo, si son prodotte da questo codice e accettate nel testo delle varie lezioni, le quali sono passate a molte altre venete posteriori. Delle infinite altre, le quali esprimono generalmente il testo comune masoretico, ancorchè abbiano tra di loro delle differenze di poco momento, le più stimate e più pregevoli sono la veneta del 1544, a cui livellò le sue note il Lombroso, la giustinianea del 1551, la plantiniana del 1566, quella del Lombroso di Venezia del 1639, quella del Menassè ben Israel del 1635, le due atiane, quelle del Jablonski, del Clodio, dell' Opizio, del Torres, del vander Hoogt, del Majo e del Burklino, del Michaelis, del Reineccio e del Simonis. L'hoogtiana, quantunque abbia i suoi errori, passa nondimeno per la più accurata e corretta di tutte, ed è per questo motivo che essa è stata presa per norma del testo comune masoretico da tutti i moderni critici.

XL

Delle edizioni critiche del sacro testo e delle Bibbie rabbiniche

Tre altre classi tra le moderne edizioni del sacro testo meritano d'essere osservate, e sono le

critiche, o quelle che hanno unito un apparato di varianti, le Bibbie rabbiniche, le quali hanno annessi i commenti dei principali rabbini e le Poliglotte che sono in più lingue orientali od europee. Quanto alle prime noi abbiam già osservato che il primo a darci delle varie lezioni fu il Pratense nelle due Bibbie bombergiane del 1517 e 1518, e che fu seguito dal Munstero nella seconda del 1536. Tra gli editori che venner dopo, quei che più si distinsero in questa parte, sono l'Hoogt, il Michaelis, il Norzi, l'Houbigant, il Kennicott, il Doederlein e il Meisner e il Jahn. Questi ultimi han fatto uso delle due collazioni generali, e ne han dato nelle Bibbie loro un compendio delle più scelte varianti, e più interessanti. Il Pratense fu anche il primo a darci nella prima bombergiana in-folio un'unione de' più dotti commentatori ebrei. Ma dagli ebrei è nominata per prima Bibbia grande o rabbinica quella del 1525, che ne presenta un corredo più perfetto. Essa fu seguita da tre edizioni venete, del 1549, del 1568, del 1619, da quella di Basilea del Buxtorfio dello stesso anno, e dall' ultima di Amsterdam del 1724, che è la più copiosa di tutte, e i principali e più accreditati commenti che contengono, sono quelli del Jarchì, di Aben Ezra, del Kimchì, del Gersonide, del Saadia. In alcune se n'è aggiunto qualche altro di minor calibro, oltre alla masora e ai varj targumìm, o parafrasi caldaiche che entrano in tutte. Noi ne abbiam dato di tutte nel Dizionario nostro storico degli autori ebrei al loro articolo una diffusa e minuta descrizione.

XLI

Delle Bibbie poliglotte.

Delle Bibbie poliglotte noi non accenneremo che le quattro principali e le più degne d'esser conosciute, vale a dire quella d'Alcalà del cardinal Ximenes, quella d'Anversa di Filippo II, quella di Parigi del Jay e l'ultima di Londra. La prima d'Alcalà non contiene che il testo ebreo, il greco dei LXX, la caldaica parafrasi d'Onkelos, la volgata, i libri deuterocanonici in greco colle corrispondenti versioni latine di que' testi e i dizionarj delle loro lingue, ed è la meno elegante di tutte. Ma è anche la più rara di tutte le altre e la più ragguardevole per l'uso critico e per le insigni ed interessanti variazioni che presenta, essendo essa presa dai codici mss. e l'ebreo solo da sette, i quali costarono quattro mila zecchini (1). La seconda d'Anversa è stata diretta da Aria Montano ed eseguita dal celebre Plantino con tutto il lusso tipografico a regie spese e veramente regia e superba, ma non ha di più che alcune parafrasi caldaiche e la versione siriaca nel N. T. Oltre all'apparato più copioso ella dà a parte nell'ultimo tomo il solo testo ebreo del V. T. e il greco del N. colle latine loro versioni. L'Eptaglotta di Parigi è anche essa, quantunque fatta colle forze di un privato, elegante e magnifica, ed ha di nuovo il Pentateuco samaritano, la versione samaritana, la siriaca del V. T. e l'arabica de' due Testamenti; ma i molti errori che sono scorsi, ne oscurano il pregio. Quella di Londra del Walton aggiunge ai precedenti testi la versione siriaca di alcuni li-

bri, la persiana del Pentateuco e de' quattro Vangeli, e l'etiopica dei Salmi, della Cantica e dell' intero N. T. colle latine loro versioni, dei dotti Prolegomeni ed un nuovo apparato critico. Essa è dunque la più perfetta e la più comoda e la più corretta di tutte per le ricognizioni, le quali si son fatte dei testi, sopra i mss. Ma molte altre correzioni rimangono da farsi di questi testi, e le latine loro versioni dovrebbero anch' esse essere più esatte.

XLII

Di una nuova più accurata edizione del sacro testo.

Dopo aver presentato un piccol quadro delle edizioni del sacro testo sinora eseguite, mi fo un dovere di dare un cenno del modo che può tenere chi ama d' intraprenderne una nuova più accurata, e delle avvertenze ch'egli dee avere. Dei varj testi egli scelga quello del vander Hoogt stampato nel 1705 in Amsterdam, il quale non solo passa pel migliore e più corretto di tutti, ma è inoltre preso dai dotti nelle loro collazioni per modello del testo comune. Egli ritenga anche la sua forma, la sua distribuzione de' capi e de' versetti, e l'eleganza del suo carattere. Ma ne corregga con diligenza tutti gli errori tipografici e tutte le lezioni false, che la prima edizione masoretica vi ha introdotte. Noi ne abbiam dati tanto nell'opera delle Varianti che nel Compendio di critica sacra degli uni e delle altre molti esempj. Chi ama di prender per norma la Bibbia del Norzi di Mantova del 1742, come fanno ora gli editori ebrei, abbia la stessa cautela di correggerne

gli errori di stampa, e le molte nuove lezioni che noi abbiam dimostrato in quel Compendio accettate da quel critico con poco fondamento. Delle altre non ne assuma in testo nessuna che non sia ben fondata e ben ponderata, e che non abbia a suo favore un'autorità veramente decisiva nel consenso, o nella pluralità dei codici mss. o delle edizioni antiche, o delle antiche versioni, e senza questa autorità non abbandoni o muti il testo comune. Quanto alle lezioni marginali, io ho già avvertito in quell'ultima operetta che se esse sono giuste emendazioni, si accettino nel testo a norma di tanti mss. e di tante edizioni che lo fanno, se false, come pur molte ve n'ha delle quali ho dati dei saggi, si bandiscano; se lezioni diverse, si notino a parte. Debbon pure ommettersi tante altre note relative o a pure anomalìe, o agli argomenti e alle materie, o all'uso delle varie sinagoghe degli ebrei, e per noi totalmente inutili, che ingombrano e difformano il sacro testo e il suo margine. È anche giusto che profitti l'editore delle due collazioni generali che si son pubblicate, e che dia a parte una scelta delle diverse lezioni più importanti, le quali meritano d'esser considerate e conservate. Essa non sarà che molto utile e molto gradita, e metterà il colmo alla perfezione dell'edizione.

XLIII

Del testo samaritano :

Il testo samaritano non è che il testo antico della legge che avevano gl' israeliti dopo la loro separazione dal regno di Giuda. È naturale che

tanto i deportati del regno d'Israele, che quei che rimasero o si rifuggiaron dopo nella Palestina, avevano il loro testo, e che il sacerdote israelita mandato da Salmanasar ad istruire i cutei stabiliti in Samaria non diede loro altro testo, e che i samaritani composti di cutei che abjurarono l'idolatria e d'israeliti del paese, non conservarono altro testo. Esso è dunque il testo stesso di Mosè conservato e pervenuto sino a noi dalle mani d'altra nazione, e lo stesso in sostanza con quello degli ebrei; di modo che il testo ebreo e il samaritano non debbono considerarsi, e non sono di fatti che due diversi esemplari dello stesso originale tramandati da due diversi canali, i quali hanno le loro differenze e le loro lettere diverse, ma che nella verità della storia e della dottrina e della rivelazione perfettamente convengono. Ed è questa la più bella prova che si possa produrre a favore dell'integrità, della divinità e dell'autorità del sacro testo, che esso sia stato conservato essenzialmente lo stesso da due nazioni separate tra di loro da tanti secoli, o da due mila quasi e cinquecento anni, e tra di loro tanto nemiche, che non può cader sospetto di congiurata frode. Queste due nazioni avevano un ugual interesse di conservarlo, e il consenso dei due testi fa onore alla loro cura e alla loro lealtà. Noi abbiam parlato ne' nostri Prolegomeni alle Varianti di quella de'samaritani, e l'abbiamo anche da più articoli dimostrata.

XLIV

Dell'uso e dell'autorità del testo samaritano.

Consentendo il testo samaritano coll'ebreo, ed essendo sostanzialmente lo stesso, ne viene che esso sia ugualmente intero, divino, autentico. Hanno amendue le loro differenze e le loro macchie; ma esse non tolgono o pregiudicano punto la loro autenticità. I padri della chiesa si servono del testo samaritano, come del vero testo di Mosè, e producono per autorevoli le sue lezioni, e le oppongono, e se fa d'uopo, anche preferiscono alle ebree. È dunque libero a noi di servirsi dell'uno e dell'altro testo, e di seguire l'una o l'altra lezione, considerando le loro differenze per altrettante varianti d'un solo e medesimo testo, e giudicandole a tenor delle leggi d'una giusta e severa critica, che è la sola che deve servir di norma a un critico ed interprete cristiano. Tra queste varianti del testo samaritano molte ve ne sono che sono ottime, e che son confermate dall'autorità delle antiche versioni e dagli stessi mss. del testo ebreo, come scorgesi dalle due collazioni generali, e non poche tra esse, le quali meritano d'esser anteposte ed accettate, e che lo sono realmente da' moderni critici. Per quel però che risguarda le discrepanze di maggior rilievo, io non ho mancato di avvertire ne' citati miei Prolegomeni, che deve procedersi con cautela, ed esaminare se taluna ve n'abbia che sia piuttosto un' interpolazione o glossa dai samaritani introdotta, come pare che sia quella del celebre luogo di Garizim, benchè v'abbia a' nostri giorni chi la difenda. Nella di-

sputà certo che ebbero le due nazioni avanti Tolomeo, egli decise, al riferir di Giuseppe Flavio, che l'edificazione del tempio di Gerusalemme era autorizzata dalla legge mosaica.

XLV

Dei codici mss. e delle edizioni del testo samaritano.

Quanto più era conosciuto il testo samaritano ai tempi de' padri, di Eusebio, di Cirillo alessandrino, di Procopio Gazeo, di Diodoro, di S. Girolamo ed altri, altrettanto rimase sconosciuto ne' secoli che venner dopo. Lo Scaligero fu il primo a sollicitare i dotti europei a farne in Asia delle ricerche, e il Peirescio fu il primo a tentarlo, e Pietro della Valle il secondo. Essendo mancato per la presa della nave l'esemplare del Peirescio, si servì il Morino di quello di Pietro della Valle ottenuto dai samaritani di Damasco. Tre altri n'ebbe in seguito il Peirescio, sei l'Usserio, e non pochi altri furono trasportati in Europa, sedici dei quali sono stati od intieramente, od in parte confrontati nella collazione inglese. Tutti questi codici sono scritti in lettere samaritane che si credon esser le antiche del testo usate da Mosè e dagli ebrei, e le stesse in origine, o poco diverse dalle fenicie, toltane la differenza che la lunga età e i tempi hanno introdotta nella loro forma. Il Morino pubblicò il testo samaritano nella Poliglotta di Parigi, e il Walton lo ripubblicò in quella di Londra, e lo fecero amendue nel proprio suo carattere. L'Ottone si contentò di darne i soli primi quattro capi del Genesi nella sua Palaestra delle

lingue orientali, e il Kennicott le sole differenze dall'ebreo in una colonna separata nella sua Bibbia. Finalmente una nuova edizione a parte, ma in carattere ebreo, ci diede di questo testo il Blayney, la quale comparve in Oxford nel 1790 in ottavo. Il Morino, il Walton e il Kennicott ne diedero anche le varie lezioni dei codici mss., come pure il Lobstein quelle di un codice di Parigi da lui stampate in Francfort sul Meno nel 1781, le più scelte delle quali tutte sono state da me ripetute nella nuova mia collazione delle Varianti.

XLVI

Del testo greco del N. T.

Il testo greco è testo originale de' libri del N. T. e lo è ugualmente del Vangelo di S. Matteo, perchè essendo perito l'ebreo, o il siro-caldeo, il greco tien luogo di originale. La gelosa cura che n'ebbero tutte le primitive chiese, fece sì che questo testo non soffrisse la menoma alterazione nella sostanza e nella verità della storia e della dottrina di Cristo e degli appostoli, ed essendo perciò stato conservato e tramandato a noi nella totale sua integrità, dee godere di quell' autenticità e superiorità che compete a un testo originale sopra tutti gli altri. „Come la fedeltà de' libri antichi, o dell'antico Testamento si ha a provare dai codici ebrei, così quella de' libri del nuovo dal greco„. È questo il sentimento di S. Girolamo, che fu ricevuto per canone nel decreto di Graziano. E nel Prologo sui quattro Vangeli diretto al pontefice Damaso chiama il testo greco coll'onorifico titolo di greca verità, come faceva

dell'ebreo dell'antico Testamento, e a lungo dimostra che bisogna assolutamente ricorrere a quel testo, come a un puro ed unico fonte nella moltiplicità ed imperfezione degli esemplari latini. Egli fece di fatti quel che disse. „ Per correggere i testi latini, dice S. Agostino, si adoperino i greci. Gli esemplari latini debbon cedere ai greci„. La massima de' padri servì di norma alla chiesa e agli interpreti in tutti i secoli. Notisi però che questo testo, ancorchè sia scritto in greco, ritiene le frasi, gl'idiotismi, e lo stile proprio dei nazionali ebrei e della loro lingua, quale parlavasi ed usavasi dagli ebrei ellenisti, ed è per questo che questa specie di dialetto è detta ellenistica.

XLVII

Dei più antichi mss. del testo greco del N. T.

Nella quantità grandissima di codici mss. del testo greco del N. T., che esistono nelle varie biblioteche d'Europa, molti ve ne sono antichi assai, e che contano non solo i seicento o settecento, ma anche gli ottocento e i mille anni d'antichità. Ve ne sono eziandio parecchi che arrivano a un' età più rimota, nel numero de' quali si hanno a computare i due celebri codici, vaticano ed alessandrino, che sono del IV, o per lo meno del V secolo. A questi due vien dietro quello di Cambridge greco-latino che Teodoro Beza trovò nel monastero di S. Ireneo di Lione, e contiene i quattro Vangeli e gli Atti degli appostoli, e a quello di Cambridge due altri, se non d'uguale, di poco minore antichità, uno che sta nella biblioteca del re di Francia,

e comprende le Lettere di S. Paolo, è l'altro molto simile all'antecedente che conservasi nell'abbazia di S. Germano dei prati. L'età di questi tre mss. è di circa mille anni. Il codice vaticano era stato pubblicato; ma dell'alessandrino non si avevano che delle varianti. Al desiderio dei dotti soddisfece il Woide, pubblicandolo intero in Londra nel 1786 con una esatta descrizione e notizia del codice, la quale fu ristampata a parte in Lipsia nel 1788. Il Kipling rese poco dopo al pubblico un uguale benefizio, dando alla luce nel 1793 in lettere quadrate e in due volumi in-folio quello di Cambridge.

XLVIII

Delle edizioni del testo greco del N. T.

Le edizioni del testo greco del N. T. fatte in tutte le forme nelle diverse città d'Europa, sono in una quantità incredibile, le une del nudo testo, le altre con versioni, massimamente latine, le une immediatamente prese dai mss., le altre dai testi stampati, e tra queste le une che fanno uso di mss., e le altre che non seguono che il testo comune. A quelle che sono immediatamente prese dai mss. debbon rapportarsi le due primarie, d'Alcalà dello Ximenes e d'Erasmo. Il primo ebbe alle mani varj codici, ma seguì specialmente nel testo il vaticano di un'antichità grandissima che Leon X gli aveva mandato, più pochi il secondo, e non più di quattro o di cinque nelle cinque edizioni grecolatine ch'egli ci ha date. Tutte le edizioni plantiniane e del Rafelengio, alcune di Geneva e di Colonia, e quella di Magonza del Goldhagen, seguo-

no la prima d'Alcalà, ma la maggior parte delle altre il testo d'Erasmo, ben sovente però in parecchi luoghi mutato o riformato da altri mss. o da altre edizioni. Tra queste si distinguono e formano un'epoca quelle di Roberto Stefano, le quali serviron di norma a un' infinità d'altre che venner dopo. Quelle del Colineo, del Crispino, d'Enrico e Paolo Stefano, del Beza, degli Elzevirj, di Londra, ed altre seguon tutte il testo dello Stefano in fondo, non ostante l'uso di mss. o di edizioni che parecchie facciano, e il testo dello Stefano e degli Elzevirj venne considerato pel testo comune. Nel numero delle singolari s'ha a collocare quella dell'Harvood, che segue specialmente i codici di Cambridge e di Clermont, o regio di Parigi, e in parte l'alessandrino, e le due del Woide e del Kipling da noi nominate nell'antecedente paragrafo, le quali danno il tipo del primo e dell'ultimo di que' codici.

XLIX

Delle edizioni critiche del testo greco del N. T.

Una distinta e luminosa epoca nella storia delle edizioni greche del N. T. formano le critiche, le quali hanno unito un apparato di varie lezioni tirate dai codici mss. La magnifica di Roberto Stefano del 1550 può considerarsi per la prima. I mss. ch'egli adopera, sono in numero di 15 oltre all'edizione d'Alcalà. Dieci altri ne aggiunse il Beza nella sua del 1565, e non pochi altri il Walton nella sua Poliglotta, le quali vennero superate dal Fell nell'edizione d'Oxford del 1675, ove i codici collazionati son più di cento. Essa fu ristampata

in Lipsia nel 1697 e nel 1702, e con un nuovo corredo d'altri codici e d'altre edizioni dal Gregorio in Oxford nel 1703. Tutte queste edizioni però non sono da paragonarsi con quella che poco dopo, o nel 1707 diede il Millio nella stessa città, la quale oltre a una copia immensa di mss. offre il confronto di tutte le opere de' padri e di tutte le antiche versioni. Il Kustero ne diede nel 1710 in Amsterdam una ristampa coll'aggiunta di ventidue mss. che il Millio non aveva veduti. Le due del Mastricht e del Bengelio, la prima del 1711 e del 1735, e la seconda del 1734, non presentano che un compendio od una scelta di quella del Millio. Non si aspettavano i dotti di veder superata un' opera che costava al suo autore poco men di 30 anni di indicibili fatiche e che aveva formata la loro ammirazione, quando una nuova ne comparve nel 1751 del Westenio in 2 volumi in-folio, la quale non tanto nel numero de' mss., quanto negli altri fonti, superò tutte le precedenti, ed è realmente la più copiosa e la più perfetta di tutte. Si segnalò dopo il Griesbachio con nuove aggiunte nelle sue edizioni, di fresco ristampate in Lipsia nel 1803-1806 e in Londra nel 1809-1810, e l'Alter colla sua del 1787, dando un nuovo confronto dei codici di Vienna; e nel tempo stesso che queste due collazioni si pubblicavano, due altre ancor più insigni ne uscirono alla luce, una del Mattei in Riga nel 1782-1788, e l'altra del Birch in Copenhaghen nel 1788-1798, le quali presentano un buon numero di codici non stati esaminati prima. A tutte queste collazioni s' aggiunga quella che

aveva fatta e preparava il Munter dei codici di Spagna. Dal piccol prospetto che noi presentiamo delle fatiche e delle cure dei dotti intorno alla critica del testo originale del nuovo Testamento, si può arguire a qual nuovo grado di luce e di perfezione essa sia stata portata in questi ultimi secoli.

L

Della versione greca alessandrina detta dei LXX.

Dai testi originali della Scrittura noi passiamo alle antiche versioni, tra le quali la più celebre è certamente la greca alessandrina, detta dei LXX dal numero degl'interpreti, che sulla fede del libro d'Aristea si è anticamente creduto in essa impiegato. Ma da gran tempo si è scoperto dai dotti e lungamente dimostrato che egli è un autore supposto, e che la storia ch'egli ci dà, è favolosa, e non inventata che da qualche ebreo ellenista per render più gloriosa e più prodigiosa l'origine di questa traduzione, e conciliarle maggior venerazione e maggiore autorità. E niuno ormai più dubita ai nostri tempi ch'essa non sia stata fatta dagli ebrei stessi d'Alessandria per uso loro. Si sa che essi eran molti in Egitto, e che obbliata la lingua ebrea parlavan greco, ma un greco mescolato di frasi ebraiche o di ebraismi ed ellenistico, quale appunto è il dialetto e lo stile, in cui questa versione è stata scritta. Essi tradussero da principio il solo Pentateuco sotto Tolomeo Filadelfo intorno all'anno 285 o 286 avanti Cristo, e in seguito gli altri libri, e consta dalla versione medesima che molti e in più epoche ne furono i

traduttori. Consta pure dal consenso e dalla conformità grande che ella ha nel Pentateuco col testo samaritano, che il traduttore (1) del medesimo, qualunque ei sia, ebbe per norma un codice antico ed anteriore alla cattività babilonica, quali erano gl'israelitici e quelli di cui si servivano i cutei e i samaritani, che molto discordavano dagli ebraici, e che quel tal codice e gli altri che serviron di norma ai traduttori per gli altri libri, non avevano veruna distinzione di capi, di versetti, di parole, e delle lezioni spesso diverse dalle odierne.

LI

Del pregio, uso ed autorità della versione greca dei LXX presso gli ebrei e i cristiani.

Appena questa versione fu pubblicata, che fu estremamente applaudita dagli ebrei ellenisti o grecizzanti, e da loro adottata non tanto nelle private loro lezioni ed accademie, quanto nelle pubbliche sinagoghe. Dall'Egitto essa passò nella Palestina e nelle altre parti. Giuseppe Flavio e Filone ne fecero uso ne' loro scritti, e gli appostoli e i vangelisti, scrivendo in greco e in grazia de' greci, ben sovente si servirono d'una traduzione che godeva presso di loro una generale estimazione e tutta l'autorità. Tutte le chiese greche fecer lo stesso, e tutti i padri e dottori cristiani, e tutti i fedeli che ignoravano l'ebreo, non si servirono da principio che di questa traduzione, la quale a misura che la fede si dilatava, fu ben presto tradotta in molte altre lingue ed accettata dalle varie nazioni che si convertirono. L'uso universale e dominante

che aveva il greco, servì anch'esso a diramarla dovunque. Ma presso gli ebrei diminuì all'opposto coll'andar del tempo quel primo credito, e o fosse per la superiorità che ottenesse il testo ebreo ed esdrino, dal quale molto discordava quella traduzione, o fosse per le controversie co'cristiani, nelle quali non era loro vantaggiosa, ella divenne loro così odiosa, che fu instituito all'ottavo giorno del mese di thebet o di dicembre un generale digiuno,„ perchè fu in tal giorno scritta in greco la legge sotto il re Tolomeo, e fu quel giorno coi due seguenti coperto di tenebre, e tanto fatale agl'israeliti, quanto fu quello, in cui fu fatto il vitello d'oro„.

LII

Imperfezioni della versione greca dei LXX. Premure dei padri per la medesima.

L'uso universale e frequente di questa versione avendo infinitamente moltiplicati gli esemplari, e contratte essa molte e grandi imperfezioni, i padri della chiesa si diedero tutte le più vive premure per correggerla e restituirla più che fosse possibile alla prima sua purità. Son note le fatiche incredibili che intraprese in questa parte Origene, noti i suoi Tetrapli ed Esapli, in cui fatto il confronto dei LXX col testo ebreo e colle altre versioni greche, notò minutamente con asterischi ed obeli quel che s' aveva da aggiugnere, o da mutare, o da togliere nel loro testo. Ma essendo quest'opera troppo voluminosa e dispendiosa, nè addattata all'uso comune, Panfilo ed Eusebio s' accinsero a compendiarla, non dandone che il solo testo greco

con que'segni esaplari o note origeniane aggiunte in margine, e la maggior parte delle chiese greche, siriache, egiziane e latine non si servì che dei loro esemplari, ma ben presto dalla negligenza de' copisti così sfigurati per la confusione grande di quelle note e per le glosse introdotte, che essi accrebbero di molto le imperfezioni della versione. Tutte le biblioteche eran piene per osservazione di S. Girolamo di questi esemplari, e raro quello che non avesse quegli asterischi. Un'altra edizione o ricognizione del testo greco dei LXX diede nel tempo stesso l'Hesichio ed un'altra Luciano il martire, fatte amendue sui testi originali e delle altre versioni, le quali ottennero anch'esse un uso e un'autorità grandissima. „ Alessandria e l'Egitto, dice S. Girolamo nel Proemio sopra Daniele, ne' suoi LXX esalta l'autore Hesichio, CPoli sino ad Antiochia approva gli esemplari di Luciano martire, e le provincie di mezzo leggono i codici d'Origene dati da Eusebio e da Panfilo, e tutto l'universo è diviso da questa triplice varietà„.

LIII
Dei mss. della versione greca dei LXX, e della sua autenticità.

Da queste tre diverse ricognizioni e tre diversi esemplari, d'Origene pubblicato da Panfilo e da Eusebio, di Hesichio e di Luciano, provengono tutti i codici mss. che noi abbiamo della versione greca dei LXX, i quali sono in gran numero in Europa, e fra i quali distinguonsi per l'antichità il vaticano e l'alessandrino, come di sopra abbiam ve-

duto, trattando del testo greco del N. T., e per la singolarità delle note esaplari il barberino de' Profeti da noi confrontato in iscelti luoghi, che è del VIII o IX secolo. Ma quale di quelle tre ricognizioni o testi questi codici seguano, è incerto, o non è bastantemente certo. Credesi dai dotti che l'alessandrino offra quella d'Hesichio, altri che più s'accosti a quella d'Origene, alcuni che quest'ultima esprima il vaticano, ma mista od interpolata da quella di Luciano. Questo sentimento pare il più comune e il più fondato, e generalmente si conviene che il codice vaticano contenga il testo più semplice, più puro, più sincero dei LXX. Quel che è certo si è, che tutta questa varietà di esemplari, tutte le differenze, tutte le imperfezioni che vi si trovano, non impediscono che essi non rappresentino in fondo e in sostanza l'antica e vera versione dei LXX, ch'essa non sia intera e genuina, che non conservi tutta quella fedeltà ed autorità che anticamente aveva ai tempi dei padri e presso le chiese d'oriente, non ostanti i suoi difetti, e che non sia anche al dì d'oggi nella chiesa greca che ne ha sempre mantenuto l'uso, e nella nostra latina veramente autentica e regola di fede.

LIV

Delle edizioni della versione greca dei LXX.

Quattro sono le edizioni cardinali della versione greca dei LXX, dalle quali tutte le altre sono derivate, quella d'Alcalà del 1517, la veneta d'Aldo del 1518, la romana di Sisto V del 1587, e l'alessandrina del Grabe d'Oxford del 1707 e 1720. Le

Poliglotte d'Anversa, la Santandreana, quella del Woldero e di Parigi seguon tutte la prima d'Alcalà, e l'edizione di Strasburgo del 1526 e 1529, quelle di Basilea del 1545, e di Francfort del 1597 e le due venete del 1567 e 1687 la seconda o l'aldina. In maggior numero sono quelle che copiarono la romana, tra le quali quella del Bos, del Millio, le due del Reineccio, le due greco-latine di Parigi, e la Poliglotta di Londra. Ma l'alessandrina del Grabe non ebbe che due sole ristampe, una che ne diede in Zurigo il Breitingero nel 1730-1732, e l'altra il Reineccio nella Poliglotta di Lipsia del 1750. Il Breitingero aggiunse alla sua alcuni altri mss., tra i quali evvi un Salterio della biblioteca pubblica di quella città ch'egli non crede inferiore d'età all'alessandrino e al vaticano. Egli diede anche le varianti di quest'ultimo codice. In tutte queste edizioni, come pure in tutti i codici mss. che serviron loro di norma, in vece della versione dei LXX di Daniele trovasi quella di Teodozione, la quale venne anticamente sostituita dalle chiese cristiane, come più esatta. Ma la vera versione dei LXX è poi stata nel 1772 pubblicata in Roma dal P. de Magistris con quella di Teodozione, e con un apparato di varianti e di dissertazioni e di rara erudizione che fa onore all'editore.

LV

Delle edizioni critiche della versione greca dei LXX.

Quanto grande è stato ne' tre scorsi secoli il numero de' collettori di varianti del N. T. greco, altrettanto piccolo e scarso è quello dell'antico.

Le due edizioni, di Strasburgo del 1526 e di Basilea del 1545, ne accennano alcune, non si sa donde tirate, e quella di Francfort del 1597 che le annunzia nel titolo, non le ha prese che da esemplari stampati e dall'ebreo. La romana del 1587 è la prima a somministrare qualche confronto di codici mss. e degli antichi interpreti, il quale è stato ripetuto nelle sue ristampe. La Poliglotta di Londra oltre al codice alessandrino e alle due primarie edizioni d'Alcalà e di Aldo dà le varianti d'altri 4 mss., le quali sono state riprodotte nell' edizione di Lipsia del 1697. Quella del Millio del 1725 non aggiugne alle antecedenti che un codice di Leida, ed un altro incerto confrontato dal Vossio. I codici collazionati nell'edizione del Reineccio e in quella del Breitingero non sono anch'essi che pochissimi. Questa parte dunque di sacra critica era stata sinora molto poco coltivata, e dirò anche negletta dai dotti. Ai nostri tempi e ad un valente inglese, l' Holmes, era riservata la gloria di portarla a tutto il suo splendore. Questo letterato, secondato dalla generosità della sua nazione, intraprese a fare dei codici greci dell'antico Testamento, quel che Kennicott ed io avevam fatto degli ebraici, vale a dire una generale loro collazione, della quale non son usciti sin ora che i primi due volumi stampati col testo in Oxford nel 1798-1810. Essendo morto l'editore nel 1805, l'opera è stata continuata dal Parsons. I codici stati da lui e dagli esteri nelle varie parti d' Europa confrontati arrivano al numero di 300 e più.

LVI

Delle altre antiche versioni greche del V. T.

Dal luogo distinto che avevano negli Esapli d'Origene le traduzioni di Aquila, di Simaco e di Teodozione, e dall'uso e dagli elogj che ne fecero i primi padri della chiesa, si può arguire la celebrità e la considerazione ch' esse avevano ottenuto, e il dispiacere che provano i dotti che esse si sieno perdute, e che non se ne conservino che dei frammenti. Quella d'Aquila, proselito prima cristiano e poi ebreo, la quale fu fatta sul principio del II secolo, o verso il 129, era la più servile e la più tenace delle parole ebraiche di tutte, quella di Simaco che comparve sul finir di quel secolo, men letterale e più elegante, e la terza di Teodozione della stessa età teneva tra le due antecedenti una strada di mezzo, e una maggior conformità coll'antica dei LXX. Oltre di queste tre traduzioni d'autori certi e conosciuti, tre altre d'autori incerti avevan luogo in quegli Esapli sotto il nome di V, di VI e di VII edizione, fatte esse pure dal testo ebreo e degne ugualmente alle altre della pubblica stima. I frammenti di que' primi interpreti sono stati per la prima volta pubblicati nella Bibbia greca di Roma del 1587, e ripubblicati in alcune altre posteriori e dal Monfaucon ne' suoi Esapli d' Origene, dei quali una nuova, ma compendiata edizione diede il Bahrdt in Lipsia nel 1769 e 1770. Parecchi altri non mancarono di farne uso ne' saggi che stamparono, esaplari di alcuni libri particolari, tra i quali merita d' esser no-

minato con distinzione quello di Geremia che in quell'ultima città stampò lo Spohn nel 1794.

LVII

Della versione greca veneta di S. Marco.

A queste antiche versioni greche dei libri del vecchio Testamento un'altra noi qui ne uniamo, la quale, quantunque sia posteriore di molto, non lascia d'avere il suo uso critico, e di meritare l'attenzione dei dotti. Ella è la veneta della biblioteca di S. Marco, che contiene il Pentateuco, i Proverbj, Rut, la Cantica, l'Ecclesiaste, i Treni e Daniele letteralmente tradotti da un anonimo in greco dall'originale ebreo. Il codice ms. è membranaceo, oblongo di forma, unico, ma non autografo, di carattere malfatto e inusitato, e con nessi singolari che ne rendono la lettura difficile. Egli è diviso nel Pentateuco in tante sezioni, come il testo ebreo, e la sua età può essere del XIII, od al più del XIV secolo. Ma essendo esso una copia, la traduzione dee essere per lo meno di due o tre secoli prima, e far fede della lezione del testo di quella età. Il Zanetti e il Bongiovanni ne avevan data da gran tempo notizia nel Catalogo di quella biblioteca, e noi stessi che l'abbiam avuta per le mani, non solamente ne abbiam parlato in varie nostre opere (1), ma dati in esse, e specialmente in quella delle Varianti, dei saggi della sua indole, e una scelta di alcune varie sue lezioni, le quali la comprovavano. Il Villoison la copiò poi dopo interamente e la descrisse, e pubblicò nel 1784 in Strasburgo i Proverbj, l'Ecclesiaste, la Cantica, Rut, i Treni,

Daniele, e scelti luoghi del Pentateuco. L'Amon stampò non molto dopo nel 1791 in Erlanga il Pentateuco intero accompagnato da due sue dissertazioni, le quali a lungo sviluppano ed illustrano l'uso, l'indole e l'età di questa traduzione, ch'egli ed altri credono di un cristiano (2), ed io dalla forma e dall'ordine de' libri e da altri indizj ho creduto esser piuttosto di un autore ebreo.

LVIII

Delle caldaiche parafrasi.

Le parafrasi od interpretazioni caldaiche del sacro testo, debbono la loro origine ed uso alla circostanza, in cui si trovarono gli ebrei, di perdere insensibilmente dopo la cattività babilonica l'uso vivo e famigliare della loro lingua, e di parlare la caldea. Quelle però che sussistono, non rimontano a quella prima epoca. Esse sono molte, di varj autori e di varia età, e di diversi dialetti più puri o più impuri secondo i varj paesi, ove son nate. Vedi il mio Dizionario degli autori ebrei al loro articolo T. II p. 144, e agli articoli, o nomi dei rispettivi loro autori. Le più pure e le più antiche son quelle di Onkeloso e di Gionatane. Così varia pure è la loro indole e il loro carattere. Alcune stanno letteralmente attaccate al loro testo, e a puntino lo seguono, altre da lui si scostano e sono libere, e talune danno in esposizioni totalmente arbitrarie e favolose. Dalla varia maniera che tengono d'interpretare, e dalla varia loro età ne viene un maggiore o minore loro concetto ed autorità presso gli ebrei e i cristiani, e un maggiore o

minore loro uso ed utilità. Quest'uso e quest'utilità riducesi a rappresentare, quando sono letterali, la vera lezione del testo, come fanno le altre versioni, e a confermarne l'integrità, a spander una gran luce nei luoghi oscuri e difficili, e nelle parole rare od uniche di significazione incerta, e finalmente a spiegare del Messia molti testi che sono controversi tra gli ebrei e i cristiani, e a comprovare i fondamenti della religione cristiana.

LIX

Delle caldaiche parafrasi di Onkeloso e di Gionatane.

Di tutte le caldaiche parafrasi quelle dell'Onkeloso nel Pentateuco, e di Giònatane ne' Profeti sono certo le più antiche e le più pregevoli. L'età del primo, qualunque ei sia, cade nei tempi di Cristo, o posteriori di poco, e se si esamina lo stile e il carattere della sua traduzione, si vede che ella è di un'antichità molto rimota e non lontana da quell'epoca. Essa è letterale e semplice, inerente al suo testo, lo stile nitido, il dialetto puro e tale che s'accosta alla purità di quello di Daniele e di Babilonia, e se v'è qualche eccezione a tutto questo, qualche libertà, qualche interpretazione un po' lontana dal testo, come talvolta succede, essa non è che una posteriore interpolazione. Un'uguale e anche maggiore antichità assegnano gli ebrei a Gionatane figlio di Uziele; ma i dotti lo fanno posteriore di età, anteriore però sempre di molto alla composizione del Talmud che lo nomina. La sua parafrasi non arriva alla purità di quella d'Onkeloso, ma è più pura delle altre. Essa è anche più lette-

rale ne' Profeti primi, e più libera ne' posteriori, nè esente da favolose esposizioni, le quali si credono introdotte ne' tempi più bassi. La stima e l'autorità che queste due traduzioni hanno ottenuto tra gli ebrei, è stata in tutti i tempi grandissima, facendone di amendue una regola inalterabile delle loro interpretazioni e consecrandone l'uso e la lettura nelle pubbliche loro sinagoghe. I cristiani ne fecero dal canto loro, e ne fanno tuttavia un gran concetto pei molti vantaggi che somministrano ai sacri studj.

LX

Delle caldaiche parafrasi degli altri autori.

Oltre a quella dell' Onkeloso due altre parafrasi esistono del Pentateuco, una attribuita a Gionatane che non è sua, ed un' altra detta gerosolimitana dal dialetto, in cui è scritta, d' autore incerto e di bassa età, e non continuata in tutti i capi e versetti. Havvene un' altra degli Agiografi, della quale comunemente è stato creduto autore Giuseppe il losco, ma che è di molti e diversi interpreti. La parafrasi dei Proverbj non è stata presa dal testo, ma dalla versione siriaca, colla quale perfettamente conviene. Di diversi autori sono pure quelle della Cantica, di Rut, dei Treni, dell' Ecclesiaste e di Ester, e in un dialetto e stile così impuro, e talmente libere e piene di favole, che si han a credere le più basse d'età e le men pregevoli di tutte. In Ester ve n' è inoltre un'altra, od un secondo targum, che è molto più ampio e più pieno di digressioni del primo. Quello d' An-

versa che alcuni considerano per terzo, non è che il comune compendiato. A tutti questi targumim s'aggiunga quello dei Paralipomeni datoci dal Beckio e dal Wilchins, e quello degli Additamenti di Ester pubblicato dagli Assemani da un codice vaticano, e da me da un altro di Pio VI nel Saggio che diedi di questo codice stampato nel 1782 in Roma, e ristampato nell'anno seguente in Tubinga.

LXI

Dei codici mss. e delle edizioni delle caldaiche parafrasi.

Queste diverse parafrasi trovansi ne' codici mss. unite al sacro testo, o a lato d'esso in colonna e in carattere più piccolo, o nel margine superiore, od in continuazione di verso. Raro è il codice che le abbia separate. Que' che contengono quella d'Onkeloso, la quale è la più comune ed usata, sono in un numero grandissimo, que' che hanno le altre, in un numero molto minore, e pochissimi quei che le abbian tutte e che abbian quella de' Paralipomeni. In molti esse si vedono riformate e corrette sul testo che accompagnano, e ben sovente tanto diverse tra di loro, che presentano un' infinità di varianti importanti ed utili. Le caldaiche parafrasi sono state inserite e stampate nelle Poliglotte e nelle Bibbie rabbiniche, e in quelle prime colle traduzioni latine di varj autori. Quella d'Onkeloso che è di un uso più famigliare, trovasi pure in moltissimi Pentateuchi stampati a parte, e in non pochi d'essi colle altre due del falso Gionatane e gerosolimitana. Anche tra i libri de' Profeti pubblicati a parte ve ne sono parecchi che

hanno annesso il targum. La prima e la più antica edizione di quello d'Onkeloso è quella del Pentateuco di Bologna del 1482, e la prima de' Profeti di Gionatane è quella de' Profeti primi di Leiria del 1494. Il Beckio fu il primo a pubblicare nel 1680 in Augusta da un codice di Erford quello de' Paralipomeni, e il Wilchins il secondo in Amsterdam nel 1715 da un codice di Cambridge più intero e perfetto, e con una sua versione latina. Quest'ultima edizione è più piena e più corretta, ma la prima ha il vantaggio di essere corredata di dotte osservazioni del suo editore.

LXII

Della versione siriaca e sua età.

Quantunque non si possa accordare ai siri l'antichità troppo rimota ch'essi assegnano alla loro versione semplice del V. T. facendola ascendere fino ai tempi di Salomone, tuttavolta tutti i dotti convengono che essa è antichissima e per lo meno del secondo secolo. Alcuni la vogliono anche del primo e dei tempi appostolici, ai quali rapportano i siri quella del N. T. Oltre alla tradizione generale di tutte le chiese orientali che l'usano, su questo particolare, la mancanza che si trova negli antichi suoi esemplari di alcune lettere cattoliche degli appostoli e dell'Apocalissi, della di cui autenticità si dubitò ne' primi principj della chiesa, la mostra anteriore al canone che si è fatto di que' libri, e l'uso che ne fanno pubblicamente nelle loro chiese gli orientali cattolici e non cattolici, maroniti, nestoriani, giacobiti, copti, india-

ni di S. Tommaso e d'altre provincie, e la somma venerazione, in cui tutti la tengono, manifestamente ci convincono ch' essa nacque presso di loro molto prima della loro divisione e delle loro sette. A tutto questo s'aggiunga che nelle note esaplari d'Origene o negli scolj greci che le accompagnano, questa versione è citata sotto il nome dell'interprete siro, che lo stesso si fa da altri padri, e che S. Efrem la commentò in sin dall'anno 378. Qualunque dunque sia l'autore della medesima, che è anonimo ed incerto anche presso i siri stessi, non si può negare che essa non sia d'un antichità veramente somma, e de' tempi della chiesa primitiva e nascente.

LXIII

Dell' indole e del carattere e pregio della versione siriaca.

Se l'antichità di questa versione mostra il pregio grande che ella ha, non lo mostra meno la sua indole e il suo carattere e l'uso ch'ella somministra alla sacra critica e ai sacri studj. Essa è fatta sul testo ebreo, e letteralmente lo segue, e con maggior fedeltà ed esattezza di nessun'altra delle antiche versioni. Dal che si vede che l'autore possedeva molto bene la lingua del suo testo. Ella è anche chiara e dà dei gran lumi ne' luoghi oscuri e difficili, e nelle dubbiose ed incerte significazioni de' termini, e si fa un pregio di cambiare e spiegare con parole e frasi proprie di tanto in tanto gli ebraismi e le figure e le metafore dell' originale. Rappresentando ella il testo ebreo, quale era allora, rende una gloriosa testimonianza della sua

integrità e della sua vera lezione, e nella quantità grande di differenze e di varianti che somministra dal testo odierno, mostra l'uso prezioso che di lei si può fare in sacra critica, e che realmente si fa dai critici de' nostri tempi. Essendo il testo d'allora senza punti o senza vocali, non lascia di contenere delle variazioni di parole diversamente lette, le quali sono importanti e autorizzate dagli altri antichi interpreti. A questi pregi s'aggiunga quello che ha questa versione, di essere scritta nel dialetto antiocheno che è il più puro e il più elegante di tutti gli altri. Non mancano però i dotti d'osservare che questa versione quale sta al giorno d'oggi, non lascia d'avere alcuni nèi e alcune interpolazioni dell'altra versione sira fatta dal greco dei LXX, cagionate dagli scrittori posteriori e dal confuso loro uso.

LXIV

Dei codici mss. e delle edizioni della versione siriaca.

Della versione siriaca semplice conservansi in oriente e nelle pubbliche biblioteche europee non pochi codici mss. tanto dell'antico, che del nuovo Testamento, scritti gli uni in carattere comune maronitico, gli altri in quadrato estranghelo, altri ne' due caratteri, alcuni colle vocali e punti diacritici, altri che non gli hanno, gli uni più pieni che hanno i libri deuterocanonici, altri che ne sono privi e seguono il primo canone, gli uni più moderni, gli altri più antichi, e alcuni tra questi di una antichità grandissima. Parecchi di questi ultimi ebbero certo per le mani gli stessi editori,

ch'eglino qualificano per antichissimi, e il Walton dopo averne nominati tre, di cui si era servito, ne mentova specialmente un altro di Cambridge ch' egli credeva più antico di tutti. Due dei nostri italiani che contengono amendue la nostra versione, ho io collazionati in alcuni luoghi e citati nelle mie Varianti, uno prezioso e magnifico scritto in estranghelo che comprende tutti i libri del V. T. ed appartiene all' ambrosiana, ed è del IX o X secolo, ed altro anteriore al XII in carattere antico che contiene il solo Salterio e appartiene alla laurenziana. Il primo a pubblicarne la Bibbia intera fu il Sionita nella Poliglotta di Parigi, e il secondo il Walton in quella di Londra, il quale non solo corresse i molti errori che erano scorsi nella prima edizione, ma supplì i libri di Ester, di Giuditta, di Tobia, i due de' Maccabei ed altri che vi mancavano. Alcuni libri sono stati stampati a parte, e particolarmente alcuni Salterj pubblicati dal Sionita, dall'Erpenio, e dai maroniti del monte Libano, e il Pentateuco datoci dal Kirsch nel 1787. Un programma di una nuova edizione della versione siriaca del V. T. col saggio de' caratteri e della forma in 4.° diede nel 1747 in Basilea l'Ammano, che non ebbe verun successo.

LXV

Delle edizioni del N. T. siriaco.

Molto prima che si stampasse in Parigi l'intera Bibbia, per opera del Widmanstadio era già comparso alla luce nel 1555 in Vienna d'Austria il N. T. siriaco preso da due antichissimi codici,

in cui mancavano la II Lettera di S. Pietro, la II e III di S. Giovanni, quella di S. Giuda, l'Apocalissi e la storia dell'adultera. Questa prima edizione è superba e degna della munificenza dell' imperatore che l'ha fatta eseguire, e molto rara. Il Tremellio, il Boderiano e l' Huttero la riprodussero ne' loro N. T. poliglotti del 1569, del 1584 e del 1599, ma per mancanza dei caratteri siriaci tutti e tre in ebraici, e altrettanto fece, ma nell' uno e nell' altro carattere, l'Aria Montano nella sua Poliglotta d'Anversa. Due altre minori edizioni in sole lettere ebraiche ne fece il Plantino nella stessa città e dalla stessa Poliglotta, ed una terza ne uscì in in Sulzbach nel 1684. Il Gutbirio ne diede anch'egli due in Hamburgo nel 1663 e nel 1664, amendue con lessico siriaco e note critiche, e varie lezioni, e in carattere siriaco, nella seconda delle quali un nuovo titolo è stato in seguito ristampato che porta la data del 1667, del 1731 e del 1749. Queste minori edizioni del Plantino e del Gutbirio non offrono che il solo testo senza latina traduzione. Lo Schaaf si fece una premura di aggiungervi la traduzione nelle sue due di Leida del 1708 e 1717, oltre al lessico siriaco e alle varianti. La nostra versione entra pure in due altri N. T. poliglotti, uno di Londra del 1698, che è il tomo stesso della Poliglotta di quella città tirato a parte colla data di quest' anno, e l'altro di Lipsia del Reineccio stampato nel 1713 e unito alla Poliglotta del 1750. Finalmente senza contare alcuni libri, i Vangeli, gli Atti, le Lettere varie degli appostoli e l'Apocalisse, pubblicati a parte, un N. T.

siro ed arabo è uscito in Roma nel 1703 dai torchj della propaganda ad uso dei maroniti.

LXVI

Della versione siriaca esaplare.

Già si sapeva dai dotti dietro alla testimonianza dell'Abulfaragio che i siri oltre alla versione fatta dall'ebreo un'altra ne avevano fatta dal greco dei LXX, e si sapeva pure dalla notizia data dal Masio nel suo Giosuè ch'egli possedeva uno di questi tali codici, e quel che era più singolare, colle note esaplari d'Origene, del quale aveva fatto uso in quel libro. Ma questo prezioso e rarissimo ms. scomparve poi in modo che non si sa più dove esista. In sua vece però un altro totalmente simile se ne scoprì nell' ambrosiana che aveva la stessa data, le stesse note origeniane, e appunto i libri che mancavano in quel primo, e che per conseguenza ne formava il secondo volume. Io fui il primo a pubblicarne un'esatta e ragionata descrizione e un Saggio (1) nel 1778, il quale fu gradito e più volte ristampato in Germania. Ma il Norberg ne diede in seguito nel 1787 gl'interi libri di Geremia e di Ezechiele, e il dottissimo Bugati (2), uno de'primarj dottori e bibliotecarj di quella insigne biblioteca, il Daniele nell'anno seguente accompagnato da una latina traduzione e da note critiche. Egli sta anche per pubblicare nello stesso modo il Salterio che è già da gran tempo stampato (3). Gli altri libri sono i Salmi, Giobbe, i Proverbj, l'Ecclesiaste, la Cantica, la Sapienza, l'Ecclesiastico, i Profeti minori ed Isaia. Il codice è del

VIII o IX secolo, la versione del 615 dietro ad un esemplare corretto da Eusebio e Panfilo, l'autore incerto. Un altro codice siro eptaplare estranghelo, che contiene il libro IV dei Re colle note origeniane ed altri libri, ed è della stessa età, sta nella biblioteca regia di Parigi. L'Hasse ne diede nel 1782 in Jena un Saggio. Questa versione è molto utile per determinare le vere lezioni dei LXX e degli altri antichi interpreti greci.

LXVII

Della versione samaritana.

I samaritani trovaronsi nella medesima necessità degli ebrei. Avendo essi perduto ne'tempi posteriori alla cattività babilonica l'uso vivo e famigliare della lingua ebrea, e preso in sua vece quello della caldea che si era introdotto in tutta la Palestina, dovettero necessariamente pensare, se volevano intendere il sacro testo, a procurarsene una versione in quest'ultima lingua. Il dialetto però, in cui essa è fatta, è un misto di caldeo e di ebreo, e di termini proprj, e più puro di quello che parlavano gli ebrei loro circonvicini. Si sa che essa è stata fatta dagli stessi samaritani e dal loro testo, ma non si sa da chi, nè in qual tempo, benchè si creda molto antica e v'abbiano anche non pochi dei nostri scrittori che la giudichino anteriore ai tempi di Cristo. Altri non la fanno posteriore del primo secolo della chiesa. Quel che forma l'elogio di questa versione è, che essa è fedele ed esatta, e che segue a puntino il suo testo, ancorchè ciò non faccia dovunque, e in molti luoghi lo abban-

doni, ne'quali può far fede delle variazioni che sussistevano nei codici de' suoi tempi. Essa è stata pubblicata per la prima volta dal Morino con latina interpretazione comune ai due testi nella Poliglotta di Parigi, e riprodotta in quella di Londra. L' Ottone e il Collino ne diedero a parte i primi quattro capi del Genesi, e degli estratti il Cellario nelle sue Ore samaritane. Un giovine autore consecrato agli studj orientali aveva anche intrapresa in Halla di Sassonia l'edizione del libro intero del Genesi, e protratta ai primi XVIII capi, ma essa non fu continuata.

LXVIII

Delle versioni arabiche.

Molte sono le versioni arabiche, ma tutte di bassa età, e non nate che dopo che il siriaco cessò d'esser lingua viva e famigliare, e che l'invasione e il dominio de' maomettani introdussero l'arabo. Alcune sono state fatte ad uso degli ebrei e dal testo ebreo, altre in grazia dei samaritani e dal testo samaritano, le più in grazia de' siri e degli egiziani, o delle chiese cristiane d'oriente e dell'Egitto dal siriaco o dal greco dei LXX. Que'primi che adoperano ne' divini ufficj la versione siriaca semplice, fanno in privato uso dell'arabica tratta dalle medesime, e i secondi non fanno generalmente uso che di quella che è fatta sul testo alessandrino. Quella che entra nelle Poliglotte di Parigi e di Londra, segue nel Pentateuco la versione di Saadia, ma interpolata, in alcuni degli altri libri il testo ebreo o siriaco preso dal medesimo, e nella

maggior parte degli altri il greco. Giosuè è preso dall'ebreo, Giobbe dal siriaco. La Bibbia stampata nel 1700 in Ducarest segue il testo alessandrino, e così la romana del 1671 e quella del Tuki del 1753, ma queste due riformate e corrette sulla volgata. I Salterj del Giustiniani, del Sionita, d'Aleppo, del monastero di S. Gioanni del monte Kesroan, di Padova, di Londra, i copto-arabi di Roma son tutti presi dallo stesso testo, e non sono eccettuati che quelli del 1610 e l'arabo-latino del 1614 che seguono la versione siriaca. Diverso è il N. T. dell'Erpenio, ma quello di Londra del 1727 è stato ristampato dalla Poliglotta, benchè mutato in molti luoghi. Parecchi libri del N. T. sono stati stampati a parte, e specialmente i Vangeli e le Lettere degli appostoli, e son celebri di que' primi le due superbe edizioni medicee del 1591.

LXIX

Della versione arabica di Saadia e della mauritana.

Ma di tutte le versioni arabiche quelle che sono più utili ai sacri studj, anzi le sole che abbiano qualche uso critico, sono quelle che sono state fatte immediatamente dal testo ebreo, tra le quali quella di Saadia è certamente la più rinomata. Essa fu fatta sul principio del x secolo, in cui fiorì quel dotto rabbino, contiene tutti, o per lo meno la maggior parte dei libri sacri del V. T., è libera, ma chiara ed elegante ed esatta, e talmente stimata in oriente e in Africa che non solo gli ebrei, ma i cristiani di tutte le nazioni e di tutte le sette, e i samaritani stessi acerrimi loro nemici ne fecero

dei grandissimi elogj e grand' uso. V. i miei due Dizionarj degli autori ebrei, e degli autori arabi al suo articolo, e la mia Appendice al Saggio del codice pontificio. La versione del Pentateuco è stata stampata nel Pentateuco poliglotto di CPoli del 1546, e nelle due Poliglotte di Parigi e di Londra, ma in queste ultime con molte interpolazioni, cosicchè il puro e vero suo testo si ha a ricavare da quella prima edizione, la quale è di un'estrema rarità. Quella d'Isaia è stata pubblicata dal Paulus da un codice bodlejano in Jena nel 1790 e 1791. Quelle degli altri libri sono tuttavia inedite. Più letterale, ma più moderna è la versione araba del Pentateuco fatta dal testo da un ebreo mauritano, e pubblicata dall'Erpenio in Leida nel 1622 da un codice ms. d'Africa che era scritto in lettere ebraiche. Essendo essa più moderna ha minor uso critico della prima, ma non lascia d'avere delle differenze dal testo comune, e ancorchè l'una e l'altra sieno prese da testi masoretici, non mancano di convincerci che i loro esemplari in molti luoghi da essi discordavano.

LXX

Della versione arabico-samaritana.

Tra le versioni arabiche più utili agli studj sacri e alla sacra critica, si ha ad annoverare anche l'arabico-samaritana, la quale è presa dal testo samaritano, e contiene delle interessanti variazioni, e dà dei gran lumi su molti passi oscuri e difficili. Essa è stata intrapresa da Abusaid figlio di Abulhosain samaritano, di cui trattiamo nel Di-

zionario storico degli autori arabi, e che fiorì, a quel che si crede, nel XI secolo, per sostituirla a quella di Saadia, di cui i suoi nazionali facevan uso. Ella è dunque posteriore a quest'ultima almen d'un secolo, ed anteriore di qualche altro al 1227, che segnano alcuni pezzi del codice barberino. Varj codici mss. ne conservano le biblioteche pubbliche d'Europa, uno che è il più antico e il più importante e il più celebre di tutti, la barberina di Roma, due la bodlejana, due o tre la regia di Parigi, ed uno la pubblica di Leida. Del primo scrissero il Morino, il Bianchini, il le Long, il Biornsthal, l'Hwid e l'Adler, e ne abbiam noi stessi data in una Appendice al Saggio del codice di Pio VI una lunga ed accurata notizia. Oltre al piccol saggio che già ne aveva dato il Bianchini, un maggiore ne diede nel 1780 l'Hwid dell'intero capo XLIX del Genesi. I due bodlejani furono illustrati dal Castelli nella Poliglotta di Londra, e dal Durell in un'operetta a parte che ne dà inoltre due insigni pezzi, cioè quel primo capo XLIX del Genesi, e il XXXIII del Deuteronomio, relativi alle benedizioni di Giacobbe e di Mosè. Diversi estratti del Genesi ne pubblicò anche il Paulus nel 1789. Parecchi altri ne diede nel 1803 il van Vloten di quello di Leida; ma assai più copiosi e più luminosi furon quelli che ci somministrò di quei di Parigi il celebre Sacy nella dottissima Memoria che nel 1809 egli stampò su questa versione, ed inserì nel tomo XLIX delle Memorie dell'accademia delle iscrizioni e belle lettere. Perchè non contento di riprodurre da que' codici parecchi di

quelli che erano stati pubblicati prima, e di confrontarli minutamente cogli esteri della barberina, della bodlejana e di Leida, due altri ne aggiunse, uno del capo XV dell'Esodo che risguarda il cantico degl'israeliti nel passaggio del mar rosso, e l'altro dei capi XXII, XXIII e XXIV dei Numeri che comprendono la storia, le benedizioni e le profezie di Balaam, e amendue colle varianti degli altri mss. e con eruditissime note.

LXXI

Della versione latina volgata e sua origine.

Nella gran moltitudine delle versioni latine, le quali vedevansi ai tempi di S. Agostino, una ve n'era, detta itala, comune, volgata, che era antica e da gran tempo in uso nella chiesa latina, e che aveva la preminenza sopra tutte le altre. Ma questa versione era fatta, come tutte le altre, su quella dei LXX, ed aveva inoltre non poche inesattezze che la sfiguravano. S. Girolamo che si era dato interamente ai sacri studj, non si contentò di correggere sugli esemplari greci l'antica itala, ma si accinse di più ad intraprenderne una nuova sul testo originale ebreo, la quale fosse più fedele ed esatta, col sussidio della lingua ebrea che egli si mise ad imparare con grandissima fatica. Quando questa nuova sua traduzione comparve, ella ebbe a soffrire delle grandi contraddizioni per l'attaccamento che si aveva all'antica; ma ella le superò ben presto, e riconosciuta dai dotti e dai vescovi la sua maggior fedeltà ed esattezza fu insensibilmente ricevuta coll'altra in uso nelle chiese, e poi

da tutte generalmente anteposta. Nel VI e VII secolo ella aveva già ottenuto un uso universale. S. Isidoro ci assicura (1) che ai suoi tempi, cioè verso il 630, tutte le chiese dovunque si servivano di questa traduzione che era più verace ne' sentimenti e più chiara nelle parole. Quest'uso però universale che ottenne, non impedì che alcuni libri e molti testi e luoghi non si sieno ritenuti dall' antica itala, e che in molti siti le due versioni non sieno state confuse.

LXXII

Dello stato dell'odierna volgata.

I Salmi che avevano presso i fedeli un uso cotidiano, che ogni giorno si cantavano ne' divini ufficj e si sapevano a mente, sono stati prudentemente ritenuti dall'antica itala, ma secondo la revisione che ne aveva fatta san Girolamo. I libri di Baruch, della Sapienza, dell'Ecclesiastico, de'Maccabei, e gli Additamenti di Ester e di Daniele, i quali non entravano nel canone degli ebrei, sono anch'essi stati ritenuti da quella versione, e non ne sono eccettuati che quei di Tobia e di Giuditta, i quali sono stati tradotti da S. Girolamo dal caldeo. Ma tutti i libri che appartengono al canone degli ebrei, o sono, come i profetici, interamente gli stessi colla versione di S. Girolamo, quale sta nelle sue opere, o per lo meno in fondo e generalmente suoi, ad eccezione di quelle differenze che in principio o in decorso l'uso delle due versioni, o di quelle d'Aquila, di Simaco e di Teodozione, le correzioni e revisioni fatte in diversi tempi e

da diversi fonti, la moltiplicità e diversità grande degli esemplari, e la negligenza de' copisti nell' intervallo di tanti secoli possono avervi introdotte. Il N. T. non è stato da lui voltato di nuovo, ma corretto sul greco e restituito all'originale sua fedeltà. Da tutto questo si dee conchiudere che la volgata, quale sta, non ostanti le variazioni che ha sofferte, è stata fatta dai testi originali, che generalmente e in sostanza con essi conviene, che per la massima parte è di S. Girolamo, che rappresenta e fa fede dei testi de' suoi tempi, e che ha tutto quel pregio e quell'uso in sacra critica che compete alle più antiche e più autorevoli traduzioni.

LXXIII

Dell'autenticità della volgata.

Una versione che è consecrata da tanti secoli da un uso universale di tutte le chiese, che ha ottenuta presso di esse un' autorità illimitata, che è da esse accettata e riconosciuta per regola e norma inalterabile di fede, che è in sostanza e nella verità della storia e de' dogmi fedele e conforme ai suoi testi originali, non è ella autentica di diritto in amendue i sensi, in cui può esser preso questo termine? Non ha ella tutti i titoli di esserlo? Ne ha ella dei maggiori e dei più forti la versione dei LXX che è pur autentica nella chiesa greca, o le versioni orientali, le quali lo sono ugualmente nelle loro chiese unite e cattoliche? Se tutte le vicende, alle quali sono state sottoposte queste versioni, se tutte quelle che hanno sofferte i testi stessi originali, se tutte le imperfezioni e difetti da loro

contratti non alteran punto la loro integrità, la loro fede pubblica, la loro autenticità, perchè han essi ad alterarla nella volgata? Si sa che queste tali imperfezioni, per lo più fortuite, sono comuni a tutti i libri, ch'esse sono inevitabili in tutti i tempi, ch'esse possono facilmente correggersi, e si correggono col sussidio dei mss. e di una saggia critica, e che se vacillasse per queste macchie la loro fede e la loro autorità, non vi sarebbe verun libro incorrotto ed autentico, e niun testo sacro, e niun esemplare, che fosse, o potesse esser norma della nostra credenza. La chiesa certo non ne avrebbe mai avuto nessuno.

LXXIV

Decreto e mente del concilio di Trento sull'autenticità della volgata.

Niente dunque di più ragionevole e di più giusto del decreto del concilio di Trento, il quale, " considerando che non piccol vantaggio ne verrebbe alla chiesa, qualora si conosca, di tutte le latine edizioni che girano de' sacri libri, quale s'abbia a tenere per autentica, stabilisce e dichiara, che questa stessa edizione antica e volgata, la quale da un lungo uso di tanti secoli è stata nella chiesa medesima approvata, sia tenuta per autentica". È evidente che qui non si tratta che delle versioni latine, le quali si erano moltiplicate a que' tempi, ed alle quali si preferisce, com'è di dovere, quella che è più antica, e che è consecrata da un lungo uso nella chiesa. Non si parla dei testi originali, non si paragonano, non si pospongono,

non si escludono, come taluni tanto dei protestanti, che de' nostri cattolici hanno malamente creduto. Niente di più lontano dal tenor del decreto e dalla mente de' padri del concilio, e di più ingiurioso alla loro dottrina e alla loro saviezza, e alla dottrina e alla pratica della chiesa. I padri stessi e i teologi presenti (1) lo hanno formalmente protestato a chi ne dubitava o sosteneva il contrario, e l'Hody e molti altri ne portano a lungo le loro testimonianze, e le testimonianze di una infinità d'altri teologi ed interpreti posteriori (2), i quali dicono e insegnano la stessa cosa, e smentiscono quella taccia (3). E non solo dicono e insegnano la stessa cosa, ma col fatto la dimostrano, facendo un uso continuo de' sacri testi originali e della loro autorità nelle differenze che passano tra loro e la volgata.

LXXV

Dell' autorità della volgata relativamente ai fonti.

E come avrebber potuto i padri di quel concilio dichiarar autentica la volgata in quel senso che si escludessero i fonti e venisse essa loro preferita, se non era nemmeno in loro potere, come ottimamente osserva Natale Alessandro (1), di dichiararla autentica in quel senso che venisse ad avere un'autorità uguale a que' fonti? Essi hanno sempre avuta un'assoluta e decisiva superiorità e preminenza sopra tutte le versioni, e qualunque sia l'autorità che una versione abbia od acquisti, non uguaglierà mai l'autorità e l'eccellenza dei testi originali. La volgata era autentica prima del concilio, ed aveva, come poco fa abbiam veduto, tut-

ti i requisiti e i diritti di esserlo. Ella aveva tutta quella conformità col suo testo che è necessaria nelle cose che risguardano la sostanza della rivelazione, la fede e la morale, ed era autorizzata per regola di fede dall'approvazione e dal lungo uso della chiesa; e se ella non fosse stata autentica, ne verrebbe che la chiesa latina nel corso di mille e più anni non avrebbe avuto veruna versione autentica. A questa sua autenticità niente ha aggiunto il concilio, fuorchè una solenne dichiarazione della medesima. Se la sua autorità era subordinata prima del concilio a quella dei fonti, se i fonti han sempre avuto in quella lunga serie di secoli che lo precedettero, sopra di lei la loro superiorità e la loro preminenza, e il diritto che loro competeva in qualità di fonti a norma della dottrina de' padri, di esaminare e di decidere della sua purità e della verità delle sue lezioni, e di correggerla, perchè han essi a perderla dopo il concilio? L'autorità de' fonti lungi dall'esser diminuita o compromessa, viene anzi manifestamente confermata, dichiarandosi autentica o sostanzialmente loro conforme quella versione, ed eseguendosi sui fonti medesimi (a) a tenor della regola generale di san Girolamo e di sant'Agostino adottata dalla chiesa la correzione che ne veniva ordinata. Questo stesso ordine mostra pure ad evidenza che era ben lontano il concilio dal crederla o dal dichiararla esente da ogni errore, ma solamente dagli errori di fede, com'era prima, e come portava il grado di autenticità che ella aveva.

LXXVI

Pregio della volgata riconosciuto dai protestanti.

Quantunque i protestanti non dieno alla volgata il titolo di autentica che non danno a veruna versione, ma ai soli testi originali, riconoscono ciò non ostante i più dotti di loro la preferenza che ella merita fra tutte le altre versioni latine, e attestano l'altissima stima e considerazione che ne hanno. Eglino confessano che è una traduzione di una veneranda autorità, che ella ha tutta quella autorità che hanno le versioni, le quali fedelmente esprimono i loro testi, che ammirano la sua fedeltà, che è da stimarsi e la stimano moltissimo per la sua antichità, per l'uso universale che ha ottenuto in occidente da mille anni, e per la dottrina e fedeltà dell'interprete, il quale convengono essere S. Girolamo per la maggior parte, personaggio tanto benemerito della chiesa. Non contenti di anteporre le sue lezioni a quelle delle altre versioni antiche, non difficoltano di preferirle per quel che risguarda il N. T. all'odierno testo greco, trovandole spesso concordi col ms. alessandrino e coi codici più antichi, e assegnando alla volgata un luogo distinto ed onorevole tra i fonti della sacra critica e tra le versioni antiche più autorevoli. Consultinsi il Pellicano, il Fagio, il Drusio, il de Dieu, il Grozio, l'Ottingero, il Beza, il Casaubono, il Walton ed altri presso l'Hody nel suo Libro dei testi originali, e presso il Walton medesimo ne' suoi Prolegomeni. Dei molti moderni non ne citerò che un solo che è il più celebre, ed è il Mi-

chaelis, il quale nelle sue opere (1) protesta una sommissima stima della volgata, e ne chiama in testimonio non tanto i protestanti, che i cattolici che frequentavano le sue lezioni (2).

LXXVII

Dei mss. e delle edizioni della volgata.

L'uso universale che nel lungo intervallo di tanti secoli ottenne nella chiesa la volgata, ne moltiplicò talmente gli esemplari ch'essi andarono all' infinito. Quelli soli, i quali tuttavia sussistono nelle pubbliche e private biblioteche d'Europa, sono in un numero sterminato, e molti tra essi che sono di una antichità rispettabile. Tutti questi mss. hanno tra di loro delle considerabili ed interessanti variazioni, che quel lungo intervallo di tempo, e l' uso ed autorità dell' antica versione ed altre cause hanno introdotte. Da questi mss. sono state prese le prime edizioni del sec. xv, fatte ne' primi anni della tipografia, le quali non sono poche e per lo più senz' indicazione d' anno e di luogo. La maguntina è la prima che abbia questa indicazione. Gli editori, che venner dopo, si servirono anch'essi di tanto in tanto di mss. e de' testi originali per correggere le loro edizioni. Così fecero lo Ximenes nella sua Poliglotta, Roberto Stefano nelle due edizioni del 1528 e 1540, il Benedetto nel 1541, l' Hentenio nel 1547, i teologi di Parigi nel 1573, quei di Lovanio nel 1574, e così Sisto V nel 1590 e Clemente VIII nel 1592 nelle edizioni che diedero del testo autentico della volgata corretto secondo la mente e l' ordine del concilio. Quest'

ultima, la quale è da preferirsi per tutti i titoli all'antecedente, è la sola che sia in vigore e in uso. La ristampa fatta nel 1593 contenendo ancora alcune altre correzioni e lezioni migliori, servì di norma alle edizioni posteriori. Il Bukentopio raccolse nel suo libro *Lux de luce* tutte le differenze che si trovano tra la sistina e le due clementine, le quali non risguardano che la critica, e non favoriscono per niente od appoggiano l'odioso disegno che avevano avuto il James e l'Amama nel raccoglierle.

LXXVIII

Delle ulteriori correzioni della volgata.

Questi due papi corrisposero col maggior impegno alla mente del concilio, il quale dichiarando autentica la volgata aveva ordinato che fosse corretta, e che ne fosse data la cura ai sommi pontefici, e col sussidio de' mss. e de' testi originali e di valentissimi letterati emendarono una gran quantità di errori che vi eran corsi, e non si può negare che l'edizione di Clemente VIII, che è stata proposta alla chiesa e di cui essa si serve, non sia più corretta e più esatta di tutte quelle, le quali eransi pubblicate prima. Ma non si può nemmeno negare che molti altri nèi tuttavia non vi rimangano. Ne conviene la prefazione stessa dell'edizione e il Bellarmino che era uno de' correttori. Luca Brugense ne notò un gran numero che corresse nelle edizioni plantiniane, e molti altri ne osservarono gli altri critici ed interpreti che venner dopo, i quali inoltre trovarono che non poche lezioni vi

sono nella sistina molto migliori e più consentanee ai testi originali di quelle della clementina. Noi ne abbiamo dati in altra nostra opera (1) degli esempj, e fatto vedere l'uso luminoso che si poteva fare di que' testi ne' luoghi dissonanti, scorretti, ridondanti, omessi, ambigui di questa edizione, e nelle dissensioni e differenze, che vi sono tra le edizioni vaticane e le plantiniane, e colla collazione generale dei mss. che ora ne abbiam pubblicata, in cui si trovano tanti codici originali, i quali autorizzano e confermano le lezioni della volgata che discordavano, mettiam in istato i critici di farne un uso più vantaggioso. È dunque da desiderarsi, e vivamente desideriamo per decoro e splendore della religione e della volgata medesima che sorga un nuovo pontefice, il quale ce ne dia una nuova più corretta e più accurata edizione, e renda più compito e più perfetto il benefizio di que' due suoi predecessori. Qual nuovo titolo di gloria non sarebbe questo per lui!

LXXIX

Delle moderne versioni latine fatte sui testi originali.

Rifiorendo in questi ultimi secoli lo studio delle lingue, molte altre latine versioni alla luce comparvero fatte tanto dai cattolici che dai protestanti sui testi originali. La prima di tutte è quella del Pagnino stampata per la prima volta in Lione nel 1528, e ristampata molte altre dopo, o tal quale, od emendata da Roberto Stefano e da Aria Montano. Essa è talmente letterale e attaccata al testo che ben sovente diviene oscura e barbara, e l'Aria

Montano colle sostituzioni che vi fece d'altri termini, accrebbe ancor maggiormente questo difetto. Men letterale e più chiara è quella del Munstero. L'Uezio e il Simonio la lodano, e il secondo l'antepone anche a tutte le altre dei protestanti; ma l'autore mostra dovunque troppo studio di seguire le interpretazioni degli ebrei. Più pura, più elegante, più latina, ma più libera è la versione che Leon Giuda pubblicò nel 1543 in Zurigo in grazia dei riformati. Tra le varie sue ristampe celebre è quella che ne diede Roberto Stefano in Parigi nel 1545 colla volgata e le annotazioni del Vatablo, riprodotta nel 1584 in Salamanca. Ugualmente libera è la traduzione del Tremellio e del Giunio; ma una libertà ancor maggiore si osserva in quella del Castilione, ed una pompa ed affettazione tale di latinità che fu vivamente criticata. L'una e l'altra furono più volte ristampate. Quella del le Clerc è stimata dai dotti, ma da leggersi con cautela, le altre del Gaetano e del Malvenda troppo servili e gramaticali, un po' meno e più esatta quella dello Schmid, la quale è perciò più pregiata e preferita alla maggior parte delle antecedenti.

LXXX

Delle più recenti versioni latine critiche fatte sui testi originali.

Tutte queste versioni della Bibbia intera, e tutte le altre dei libri particolari della medesima, le quali sono state fatte sui testi originali, seguon tutte l'odierno testo masoretico. Ma in questi ultimi tempi avendo la critica sacra fatti dei gran

progressi, e sviluppati molti altri fonti, i quali prima appena si conoscevano, i dotti si accinsero a fare delle nuove traduzioni livellate a que' fonti, e fondate sopra le emendazioni e le diverse lezioni che loro somministravano i codici mss., le edizioni antiche, il testo samaritano e le antiche versioni. Io non parlerò di quelle che diedero dei libri a parte, ma bensì delle due intere che comparvero, del vecchio Testamento, dell' Houbigant e del Dathe. La prima è stata eseguita da un uomo di grandi talenti, ma non abbastanza versato e profondo nella cognizione delle lingue (1), e sopra un testo da lui riformato e corretto con troppa libertà, e bene spesso sopra sole conghietture ora felici, ora infelici e precipitate, non sopra un' autorità decisiva di que' fonti, nè secondo le regole d' una giusta, saggia e moderata critica (2). Il Dathe non segue che raramente le conghietture, benchè lo faccia talvolta senza necessità, e s'attiene in generale ai fonti più autorevoli, ma si mostra di tanto in tanto troppo facile a preferire le loro lezioni alle comuni, e le nuove significazioni de' termini derivate dalle versioni antiche e dalle lingue affini. Egli s' attacca anche dovunque più al senso, che alle parole del testo, e talmente s' addatta al genio e all' indole della lingua latina, che la sua traduzione perde quella semplicità, quella dignità, quella forza e quella sublimità che è propria dello stile sacro ed orientale. Toltine questi difetti ella dee esser considerata tra le più moderne per una delle più esatte e migliori traduzioni (3).

LXXXI

Delle versioni volgari fatte sui testi originali.

Un libro tanto importante per l'uomo, qual è la sacra Scrittura, che contiene la divina rivelazione e la norma di quel ch'egli dee credere ed operare, un libro che Dio vuole che mai s'allontani dalla sua bocca e dalle sue mani, la cui lettura, la cui meditazione è da Dio stesso, dai sacri scrittori, dai padri, dalla chiesa, dai sommi pontefici (1) con tanto impegno raccomandata, è naturale che doveva essere in una lingua intesa da tutti. Dio stesso, Mosè, i profeti lo scrissero e diedero in questa lingua, e appena essa cessò d'esser viva che gli ebrei per intenderlo pensarono a tradurlo, e così fecero tutte le altre nazioni. In occidente cessò appena il latino che fu tradotto, e gl'italiani, i francesi, gli spagnuoli, i tedeschi, gli olandesi, i danesi, gl'inglesi e gli altri popoli si glorian tutti d'averne delle traduzioni nelle loro lingue. Queste traduzioni furon fatte in principio per lo più dal latino della volgata; ma rifiorendo in seguito lo studio delle lingue e l'uso de'testi originali, molte altre ne comparvero in questi ultimi sécoli fatte tanto dai protestanti che dai cattolici sui medesimi testi. Delle nostre italiane tre del testo intero principalmente debbono esser rapportate a quest'ultima classe. La prima è quella del Bruccioli, la quale però non è stata presa immediatamente dall'ebreo e dal greco, ma bensì dalla latina del Pagnini. Quelle del Marmocchini e del Rustici non sono che ristampe di questa prima traduzione corretta e ri-

formata in molti luoghi. Le altre due sono quelle del Diodati e di Mattia d'Erberg, le quali ancorchè sieno preferibili all'antecedente, hanno ciò non ostante dei grandi difetti di stile e di esattezza, e ai tempi presenti una certo molto migliore potrebbe eseguirsi coi nuovi lumi che abbiamo di lingua e di critica, ed è da desiderarsi che si eseguisca. Noi ne abbiam dato l'esempio e l'eccitamento colle traduzioni che abbiam di fresco stampate dei Salmi, di Giobbe, dei Proverbi, dell' Ecclesiaste e dei Treni, corredate di scelte note, le quali ne illustrino i luoghi più oscuri e più difficili.

LXXXII

Dei fonti di sacra critica.

I fonti, di cui dee servirsi un critico ed un interprete per emendare il sacro testo, e per conoscere e stabilire le vere sue lezioni, sono i codici mss., le edizioni, massimamente antiche, il testo samaritano, le antiche versioni, i luoghi paralleli, le antiche testimonianze e citazioni degli scrittori, l'analogia del contesto e della storia, e le congetture. I codici mss. e le edizioni sono tante copie che rappresentano i loro originali, il testo samaritano è anch'esso una copia dello stesso testo di Mosè conservato da una diversa nazione antica e nemica dell'ebrea, le antiche versioni tengon luogo dei codici mss. originali dei loro tempi, dai quali sono tratte, i luoghi paralleli nelle gravi discrepanze che interessano il senso e la verità della storia, sono di un uso grande e di una grande autorità, le testimonianze degli antichi scrittori fanno

fede delle lezioni de' loro codici, l' analogia ha la sua forza, quando risguarda la verità del contesto e de' fatti, e le congetture il loro uso, quando si tratta di testi apertamente corrotti ed erronei, e nella sola estrema necessità. Alle testimonianze degli antichi scrittori si può riferire la masora o la critica sacra degli ebrei. Ma tutti questi fonti possono avere ed hanno le loro eccezioni. Il codice, l'edizione, la versione può essere sbagliata, la versione libera, il parallelismo o l'analogia sospetti. Perchè dunque sieno autorevoli, essi debbon prima esser esaminati e ponderati, e dee riconoscersi con certezza la verità e l' esattezza delle loro lezioni.

LXXXIII

Regole da osservarsi nelle emendazioni e diverse lezioni del sacro testo.

Io propongo qui alcune regole e cautele, perchè servan di guida al critico e all' interprete nelle emendazioni del testo, o nella scelta delle varie sue lezioni. 1°. Senza una gravissima ragione ed autorità non si abbandoni mai la lezione comune, nè si osi correggerla o mutarla. 2.° L' autorità sia fondata sui fonti migliori e più autorevoli, e se è possibile, sul loro consenso, od almeno sulla loro pluralità. 3.° Tra testo e versione si preferisca il testo, e da lui la versione si corregga secondo la regola de' padri, non il testo dalla versione. 4.° Perchè una versione faccia autorità, dee far fede del suo testo e rappresentarlo, e constare che non sia in quel luogo libera od interpolata. 5.° Una lezione che ha a suo favore il consenso dei mss. e delle

versioni, o per lo meno un decisivo fondamento negli uni e nelle altre, si può considerare per vera e genuina. 6.° Per lo contrario quella che ha contro di se tutte le antiche versioni e il testo samaritano, per falsa. 7.° Essendo divisi i codici mss., si segua la lezione che più concorda colle versioni antiche e col testo samaritano. 8.° Nella dissensione dei fonti, s'anteponga la lezione che ha a suo favore l'analogia del contesto, della fede e della storia. 9.° Nella mancanza de' fonti comuni, non si ricorra alle congetture che in un'urgente ed estrema necessità, e nel caso solo che l'errore del testo sia assolutamente provato e certo. 10.° Se l'errore non è certo, o essendolo non si ha ad opporgli una certa correzione, si lasci intatto, come si trova, questo sacro deposito, e religiosamente qual'è, si rispetti e si conservi.

LXXXIV

Cautele necessarie nell'uso dei fonti e nella scelta delle lezioni.

Pensi il critico e l'interprete di qual oggetto della più alta importanza si tratti nella scelta d'una lezione, che è di decidere, se essa sia parola di Dio e de' profeti, od un errore de' copisti. Tutta la prudenza, la moderazione, la modestia, tutte le più immaginabili cautele non sono mai abbastanza raccomandate in un affare di tanta entità. Egli dee schivare ogni benchè menomo abuso dei fonti che consulta, e de' proprj giudizj e talenti, nè lasciarsi trasportare dallo spirito di partito o dal prurito di novità a preferirne più una lezione, che un' altra,

nè temerariamente passare a correggere o mutare il testo senza un' autorità veramente superiore e decisiva. Molti dei più dotti e più illustri personaggi di questi ultimi tempi, tra i quali il Lowth, il Michaelis, l'Houbigant, sono caduti in questo eccesso. Il testo ha sofferte delle grandi vicende ed ha le sue macchie, ma non mai in quella quantità che pensano il Capello, il Morino, il Vogel e tanti altri, e si può e dee anzi dire ad onor suo, che grazie alla divina provvidenza e alla diligenza delle diverse nazioni tanto discordanti tra di loro di religione, ma tutte ugualmente interessate a custodirlo, non è pervenuto a noi altro libro men depravato di questo. Una qualche libertà può al più permettere la critica ne' punti o nelle vocali che sono di moderna invenzione. Ma la loro lezione non essendo nuova e capricciosa, ma fondata sopra la tradizione antica avuta dai masoreti da loro padri, e generalmente confermata dalle antiche versioni, questa libertà dee anch'essa esser limitata, modesta e giusta, e appoggiata all' autorità dei fonti.

LXXXV

Necessità dell' ebreo e del greco per ben intendere la sacra Scrittura.

La cognizione dell'ebreo e del greco è il primo sussidio che esige S. Agostino ne' libri della Dottrina cristiana da lui dedicati all' istruzione degli studiosi della sacra Scrittura per ben intenderla ed interpretarla. " Coloro, dic' egli al cap. XI del II libro, che sanno il latino, i quali abbiamo ora intrapreso ad instruire, di due altre lingue han

bisogno per l'intelligenza delle divine Scritture, dell' ebrea e della greca, perchè si ricorra agli esemplari precedenti, se alcun dubbio apporterà la varietà infinita degl'interpreti latini. Benchè noi troviamo spesse volte ne' libri delle parole ebraiche, le quali non sono interpretate, come amen, alleluja, racha, osanna e simili altre, non è già per queste poche parole, ma per le differenze, come si è detto, de' traduttori che è necessaria la cognizione di quelle lingue". Il primo passo che dee fare chi applica a questo studio, è secondo lui quello di verificare e rettificare la vera lezione." La prima cura di coloro che amano di conoscere le sacre lettere, dee esser quella di correggere i codici ". Operazione che si fa sui testi originali e che richiede e suppone un'intelligenza indispensabile delle due lingue di que' testi. Quindi è che in più altri luoghi di que' libri vivamente raccomanda e prescrive il santo dottore la loro necessità (1). S. Girolamo era tanto convinto e persuaso di questa necessità, che non volle assolutamente intraprendere l'esposizione de' sacri libri senza procurarsi prima anche a costo di gravissime ed incredibili fatiche questo importantissimo sussidio, che lo portò all'apice della gloria in questo genere, e tutti i migliori interpreti che vennero in appresso, seguirono il suo esempio.

LXXXVI

Necessità del ricorso ai testi originali per la retta intelligenza della sacra Scrittura.

La necessità delle lingue è fondata sulla necessità del ricorso ai testi originali, e noi abbiam già

osservato in due de' precedenti paragrafi, nel XXI e nel XLVI, che era questa la teoria e la pratica generale de' padri. Oltre alle testimonianze di S. Agostino noi ne abbiam pure rapportate a quel primo luogo parecchie altre luminose di S. Girolamo che la convalidano, e tra queste quella che " Siccome la fedeltà de' libri dell'antico Testamento si ha a provare dai codici ebraici, così quella dei libri del nuovo dal greco ", la quale fu ricevuta per canone di ecclesiastica disciplina nel decreto di Graziano, e servì di regola a tutti i padri che venner dopo, e a tutti gl' interpreti, e alla chiesa stessa in tutti i tempi. Si sa che le versioni molto fra di loro discordano, che hanno delle grandissime differenze, che le hanno gli esemplari della stessa versione, che sono ben sovente poco esatte e sbagliano, che non rendono il vero senso e il vero significato delle parole originali, che di molti significati che esse hanno, non ne esprimono che un solo, ch' esse sono talvolta molto libere, che non possono esprimere le allusioni, le analogie, i misteri del sacro contesto, che sono in molti luoghi imperfette, oscure, ambigue. In tutti questi casi e in tanti altri, a cui possono essere soggette le traduzioni, anche le migliori, se si trova l' interprete dubbioso ed incerto sulla verità delle loro lezioni e sulla loro scelta, qual via può egli prendere che lo guidi e lo diriga, e che dilegui i suoi dubbj, se non se quella di ricorrere ai fonti e ai testi originali? E come potrà egli senza ricorrere ai testi originali penetrare la forza, l'enfasi, l'energia, la proprietà, l'eleganza, la bellezza delle di-

vine parole? Perchè si sa pure che non è possibile che le traduzioni le esprimano (1). " Chi può, esclama un dotto nostro scrittore italiano (2), ricavare tutta la forza delle divine parole, chi penetrare la mente de' profeti senza consultare gli autografi ebraici? Quei che leggono gl'interpreti, ascoltano cogli orecchi altrui, vedono cogli occhi altrui, camminano coi piedi altrui, colla plebe stando negli atrj, vedono da lontano le cose sacre. Que' che vanno ai fonti, ammessi coi sacerdoti nel santuario, sono testimonj e arbitri di quel che si fa nei penetrali ".

LXXXVII

Degli altri sussidj e regole per ben intendere la sacra Scrittura.

Le lingue e i testi originali sono i principali e più importanti sussidj, ma non sono i soli. Per ben intendere ed interpretare la sacra Scrittura vi vuole un'esatta cognizione delle altre scienze che hanno con lei un'intima connessione, com'è la teologia, la sacra critica, la storia, la cronologia, la geografia, le leggi, i riti, i costumi, le antichità degli ebrei, la storia naturale, le piante, gli animali, le pietre preziose, ed altre tali materie, delle quali vi si fa frequente menzione. I migliori scolj e comenti sono anch'essi d'un grandissimo soccorso. Perchè in essi si spiegano le parole o i testi oscuri, s'illustrano i tropi, le metafore, le sentenze, i proverbi, si mostra la vera forza de' termini, si dilucidano i riti, le leggi, i costumi, colla storia, colla geografia, colla critica si sviluppano e metton in luce infiniti luoghi intrigati e

difficili, si accennano le differenze e le varianti de' testi e delle versioni, e si determinano le vere loro lezioni, ne' comenti poi si discutono a lungo molti importanti punti, quistioni e difficoltà che risguardano il testo. Le traduzioni antiche e moderne fatte sui testi originali sono esse pure di un gran vantaggio. Nelle cose che han rapporto alla fede, si segua sempre il sentimento della chiesa e de' padri, in tutto il resto una sana critica e la pura verità. La verità, la vera interpretazione ed intelligenza de' sacri libri dee essere il nostro scopo, e una saggia, giusta e moderata critica la nostra guida.

LXXXVIII

Delle qualità che debbono avere i migliori comentatori della sacra Scrittura.

Quelli che possedono in un grado eminente tutti questi sussidj, che sanno le lingue dotte, che fan uso de' fonti e de' testi originali e delle antiche versioni, che seguono nelle loro esposizioni il senso letterale, senza trascurare, ove occorre, lo spirituale, che mostrano una cognizione esatta di quelle scienze e di quelle materie, le quali hanno un' intima relazione colla sacra Scrittura, che disimpegnano con onore tutti que' punti vantaggiosi che abbiam accennati, che non ispiegano spirito di partito e particolari opinioni, e non si perdono in dispute polemiche ed in discussioni aliene, che non si prefiggono per iscopo che la pura verità, la pura e vera interpretazione ed intelligenza delle sacre parole e de' sacri libri, e per guida che una saggia, giusta e moderata critica, questi sono

i migliori comentatori che dobbiam consultare e preferire. Noi ne abbiam un buon numero e tra' cattolici e tra' protestanti, e parecchi anche tra gli ebrei, i quali si son distinti in questo genere. Noi dobbiam profittare dei lumi di tutti, e imitare la savissima massima e pratica tenuta in questo non solo da tutti i nostri più dotti espositori, ma da' padri stessi primarj della chiesa. Si sa che S. Girolamo, per non parlar che di lui solo, si serve ugualmente degli ebrei e degli eretici, che li cita e traduce, e che si ride nella sua Apologia dei rimproveri e delle accuse di Ruffino. Si sa l'uso ch'egli e Origene e gli altri padri han fatto delle versioni d'Aquila, di Simaco, di Teodozione, e che ha fatto la chiesa medesima di quest'ultimo. E riflette saviamente un moderno interprete inglese cattolico, che non è che dagli studj uniti dei dotti d'ogni nazione e religione che si possa aspettare che la sacra Scrittura venga portata a quel grado di purità e di perfezione, di cui è suscettibile, soggiungendo di veder con sommo suo piacere andar ora d'accordo in questo gli eruditi ne' loro sentimenti, e le fatiche dell' Houbigant, del Villoison, e le mie esser tanto bene accolte e pregiate a Londra, a Lipsia, a Gottinga, quanto quelle del Lowth, del Michaelis, di Kennicott a Parigi, a Parma e a Roma (1). Tutti questi migliori interpreti e comentatori senza distinzione di religione trovansi comodamente raccolti e compendiati ne' Critici sacri e nella Sinopsi del Polo. Può dunque l'interprete e il critico ricorrere all'una o all'altra di queste opere colle dovute cautele, e de' più mo-

derni a quelli, i quali si sono in questo genere più distinti senza lasciarsi trasportare dallo spirito di novità ad un abuso o ad un eccesso tanto nella scelta delle nuove significazioni de' termini, che delle nuove lezioni del testo. Quanto a quest'ultimo punto fra le molte opere di sacra critica pubblicate in questi ultimi tempi, può essergli utile a preferenza di nessuna, e dirò anche necessaria e indispensabile la mia delle Varianti, la quale presenta in un colpo d'occhio le più importanti differenze de' sacri libri trovate ne' codici mss. e nelle edizioni, e l'appoggio ed autorità che ciascuna lezione ha a suo favore in tutti i fonti.

LXXXIX

Conclusione ed eccitamento allo studio della sacra Scrittura.

Queste sono le prenozioni più interessanti e più necessarie sulla sacra Scrittura, ch' io ho creduto di offrire in questa mia Introduzione. Io non le termino senza vivamente eccitare tutti quelli che hanno dell'attaccamento alla religione, e soprattutto quelli che si son dedicati a Dio, a questo studio, il quale non è coltivato quanto merita, e dirò anche trascurato ai nostri giorni. Ma per vivo che sia, qual forza può mai avere l'eccitamento ch' io posso dare, a fronte di quello che dà loro Iddio stesso in queste sante Scritture, e dopo Dio Mosè e i profeti e Cristo e gli appostoli e i padri della chiesa e i concilj e i sommi pontefici? Noi abbiam veduto infin dal principio di questa operetta che Dio stesso da alto, dando all'uomo questo divin

libro, gli raccomandò e ordinò che lo avesse sempre nelle sue mani, e lo leggesse e meditasse giorno e notte, e che i personaggi più grandi, più dotti, più santi dell'antica e della nuova alleanza ne fecero in tutti i tempi la loro delizia e l'oggetto primario de' loro studj. Qual maggior eccitamento possiam noi desiderare di questo! A quale studio accingerci, che sia più importante di questo! Qual libro prender per le mani, che ne sia più degno, e che interessi di più la nostra edificazione! Noi abbiam parimente veduto l'impegno e la premura che si ebbe dai padri più dotti e più pii facendo questi studj, di non contentarsi di farli sulle sole traduzioni, ma di voler ricorrere ai fonti e ai testi stessi originali per poter vedere da sè stessi e co' proprj occhi, ed esaminare e provare la fedeltà e la verità di quelle traduzioni, e verificare e correggere, ove discordavano, le loro lezioni, e penetrare col sussidio delle lingue dotte in que' sacri fonti, puri, divini, autentici, come sono al giorno d'oggi, la mente de' profeti e de' sacri scrittori, e il vero spirito delle loro parole, delle loro espressioni e de' loro oracoli. Perchè non imitiam noi il loro esempio, e non seguiam noi le loro traccie, e non ci procuriam noi, ora che si hanno tanti comodi che non si avevano ai tempi dei padri, un ugual vantaggio e la gloria di poter render alla chiesa e alla religione uguali servigj?

ANNOTAZIONI

Paragrafo ii (1) *Non recedat volumen legis hujus de ore tuo, sed meditaberis in eo diebus ac noctibus.* Iosue 1 8.

Ivi (2) Il nome di *Bibbia* significa libro, e quello di *Mikrà* lettura.

Ivi (3) Anche di fresco la società biblica di Londra ha annunziato che i cinesi nell'isola di Giava, e gl'idolatri del Bengala leggono con gusto la sacra Scrittura, e che il muftì della Crimea raccomandò ai suoi sacerdoti musulmani, i quali sono in numero di più di dieci mila, di leggere la traduzione del N.T. in lingua tartara.

vii (1) Altri vogliono intruso il nome di Geremia, e molti codici non lo leggono. V. il Millio, il Westenio e il Bianchini *Evangeliarium quadruplex* T. 1 p. 68. Alcuni, tra i quali S. Girolamo, credono scorso per abbaglio de' copisti un profeta per un altro.

ix (1) Tra gli antichi Celso, Luciano, Porfirio, Giuliano, tra i moderni Tindal, Collins, Tolando, Spinosa, Bayle, Woolston, Boulanger, Freret, Voltaire ed altri.

Ivi (2) Distinguonsi tra i padri della chiesa Giustino martire, Atenagora, Taziano, Teofilo, Origene, Eusebio, Cirillo alessandrino, Cipriano, Tertulliano, Arnobio, Lattanzio, sant'Agostino. I moderni teologi che consecrarono i loro talenti e le loro penne alla difesa dei libri santi e della rivelazione, sono infiniti.

x (1) Di tutti gli autori che trattano di quest' argomento, il migliore è certo il Marchini *De divinitate et canonicitate sacrorum bibliorum* 4.° Taur. 1777.

xi Non mancano autori cattolici, anche per nome e per dottrina rispettabili, tra i quali il Cornélio a Lapide, il Lessio, il Mariana e il Simonio, che sostengono non esser necessaria ne' fatti storici e noti ai sacri scrittori veruna inspirazione, e basta-

re una pura e semplice assistenza. Ma il sentimento che qui noi adottiamo, d'un interno movimento o direzione di Dio, ci è parso più conforme alla mente di san Paolo e alla tradizione dei padri.

XII (1) *Della lingua propria di Cristo e degli ebrei nazionali della Palestina*. 4.° Parma 1772.

XIV (1) *Deuter*. XXXI 26, XXXI 9, XVIII 18, VI 8, 9.

XVI (1) V. i *Prolegomeni delle Varianti* T. I p. XI, la *Diss. prelim.* al T. IV p. X, e il *Compendio di critica sacra* p. 20 e 21.

XVII (1) V. il Kennicott *Diss. gener.* p. 42 e 84, e il Baver *Critica sacra* p. 214.

Ivi (2) V. la mia *Introduzione allo studio della lingua ebrea* p. 21.

XX (1) V. le mie *Varianti Proleg.* T. I p. XXXVIII e segg. e di ciascuno di questi critici il *Dizionario storico degli autori ebrei* da me pubblicato ai loro articoli.

Ivi (2). Dal §. XI sino al XIX dedicati a dimostrare le imperfezioni di questo critico.

XXI (1) Consultinsi i *Proleg.* alle mie *Varianti* §. X, la *Diss. prelim.* al T. IV p. XI, e il mio *Compendio di crit. sacra* p. 20.

Ivi (2) §. XX p. 21.

XXV (1) Noi abbiam prodotti i testi stessi latini di sant'Agostino e di san Girolamo nel libro *De praecipuis caussis neglectae hebr. litter. disciplinae* p. 26 e segg. ove l'integrità del testo è evidentemente dimostrata.

XXVI (1) Nel cit. libro *De praecipuis caussis* p. 120 e seguenti.

XXVIII (1) *Ex ambiguo linguae praecedentis plerumque interpres fallitur, cui non bene nota sententia est, et eam significationem transfert, quae a sensu scriptoris penitus aliena est.* Sant'Agost. *De doctr. christ. lib.* II cap. XIII.

Ivi (2) V. lo stesso sant' Agostino c. l. cap. XI e san Girol. *Ep. ad Pamach.*

XXXIII (1) Io ne ho già accennati parecchi nel *Catal. ragionato de' miei mss.* nella pref. p. IV, e nelle *Memorie storiche de' miei studj* p. 53 e 54.

Ivi (2) Il Michaelis celeberrimo professore di Gottinga di lingue orientali nella *Biblioteca orientale* T. XXIII.

Ivi (3) L' Adler, prima professore di lingue or. nel-

l'univ. di Copenhaghen, ed ora soprintendente gen. dei ministri del culto nel ducato di Slesvic nel *Viaggio biblico-critico* 8.° Altona 1783 p. 34 e segg., ove a lungo descrive il mio gabinetto.

Ivi (4) Dei francesi particolarmente l'Oberlin nelle *Efemeridi letter. di Strasburgo* 1783 p. 150, e il Fabricy nella *Diatriba* che sta in fine del mio *Saggio del cod. di Pio VI*, degli spagnuoli il celebre Andres, di cui compiangiamo la fresca perdita, nelle sue *Lettere famigl.* T. IV p. 32, e nell'opera grande *Dell'origine e progressi d'ogni letteratura* T. VI p. 477.

Ivi (5) Monsignor Buronzo del Signore, prima vescovo d'Acqui, poi arcivescovo di Torino, nell' *Orazione funebre di Carlo III re delle Spagne* 4.° Tor. 1789 p. XI e nelle note.

Ivi(6) V. l'*Apparato ebreo-biblico* nella pref. p. III e segg.

Ivi (7) V. la pref. al *Catal. de' miei mss.* p. V, e le *Memorie de' miei studj* p. 55 e 85 e segg. e nelle note p. 98.

XXXIV (1) Una luminosa prova di questo suo desiderio ha data la città e la nazione nell'entusiasmo che ha dimostrato nell'acquisto e nel dono che ne ha fatto l'attuale Sovrana.

Ivi (2) FERDINANDO I infante di Spagna e duca di Parma. V. le suddette *Memorie de' miei studj* p. 86. La viva brama che ho sempre nutrita che questa mia collezione restasse anche con grave mio discapito e qualunque sagrifizio in Italia, e sopra tutto in Parma e nelle mani di questo principe che avea l'onore di servire, e che poteva lasciarmene l'uso, me l'ha fatta offrire a lui a preferenza di nessun altro, e dopo la sua morte questa stessa mia brama ha fatto che avendomela chiesta altri ragguardevoli sovrani d'Italia, ai quali io professava tutta la divozione e il più ossequioso attaccamento, io mi facessi una gloria e un dovere di mostrarmi disposto e pronto a secondare i loro desiderj a tutte quelle condizioni che fosser loro più piaciute.

Ivi (3) S. M. la principessa imperiale MARIA LUIGIA arciduchessa d'Austria e duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla. Questa illustre Sovrana non poteva dare appena

giunta ne' felici suoi stati una prova più grandiosa di questa del vivo suo amore per le scienze e per la religione, e che faccia più onore alla sua magnanimità e alla sagacità della sua mente. Tutti i pubblici foglj estremamente l'applandirono.

Ivi (4) Il sig. conte Magawli Cerati che favorisce e promuove con tanto impegno tutti gli stabilimenti che risguardano l'instruzion pubblica.

Ivi (5) Le loro EE. il sig. conte Neipperg, cavaliere d'onòre di S. M., la sig. contessa Scarampi dama d'onore, il sig. conte Scarampi segretario intimo di gabinetto ed altri signori di corte oltre al magistrato supremo dell'università e al corpo de' professori.

Ivi (6) Fu il giorno 3 di maggio di quest'anno che S. M. si degnò di onorare il mio gabinetto, e fu ai 13 di giugno che io aderendo al grazioso eccitamento datomi da S. E. il sig. ministro in nome di S. M., e col mezzo del sig. consigliere di stato e commendatore Bolla mio pregiatissimo amico e collega, il quale ad una esimia dottrina unisce una somma e rara onestà, ne segnai la cessione, e che S. M. ne firmò l' atto d'accettazione e di acquisto.

Ivi (7) Accettando senza riserva quel che mi si offriva, e facendone del di più che poteva meritare il mio gabinetto e che aveva potuto in altre epoche ritirare da più corti, un omaggio alla Sovrana, e facilitando in tutto nelle restanti condizioni per corrispondere alle generose sue mire.

Ivi (8) Ove appena trasportata ebbe la sorte di attrarre la sorpresa di un gran principe, giusto estimatore di questi tali letterarj monumenti, S. A. I. l'arciduca Raineri, il quale si degnò di onorarla di una sua visita, com'egli medesimo ebbe la bontà di assicurarmene nella sala accademica della nostra università, e di mostrar meco della meraviglia, come un uomo solo abbia potuto formarla. Io ho già dato, parlando del pregio del mio gabinetto, un cenno della compiacenza che ebbe uno de' primarj professori della Germania, il celebre Michaelis, di esternare a mio favore uguali sentimenti, e di farne eziandio un pubblico problema. E se c' è cosa in

vita mia che più lusinghi il mio amor proprio, e che creda che possa formarvi qualche epoca e farmi qualche onore, è certo quella di questa felice riunione, la quale presenta allo sguardo e all'uso de'critici e de' dotti una copia sì grande di manoscritti, massimamente de' sacri testi originali. La sola collezione di questi testi originali mss. la quale è ora di settecento e dodici, non era ancor arrivata che a cento cinquanta, che il suddetto Michaelis così mi scriveva in data degli undici di luglio del 1779. *Obstupui, fateor, divitiarum criticarum magnitudinem*, 150 *codices manuscriptos, praeter editiones primarias, nec solas divitias miratus sum, sed et laborem, quem sola boni publici caussa, solo honore ductus suscepisti, tot libros conferendi, non adjutus librarum sterlingicarum conscriptis millibus. Ergo quod dabis, tibi soli et nos debebimus coaevi, et debebit grata posteritas*.

Ivi (9) Di tutto questo ne fa ampia fede il *Catalogo ragionato dei mss. della mia biblioteca* da me pubblicato.

Ivi (10) Vegganѕi gli *Annali ebreo-tipografici* di què'due secoli da me pubblicati, i quali descrivono ed illustrano queste antiche e rarissime edizioni per la maggior parte da me scoperte e disotterrate, e il *Catalogo de'libri stampati*.

Ivi (11) E tra gli unici la celebre e splendidissima Bibbia di Napoli senz'anno e luogo di una rarità estrema e che non ha prezzo. V. i suddetti *Annali del xv sec.* ai loro articoli.

Ivi (12) Questa preziosa collezione di Bibbie e testi originali, e il copioso e raro corredo di opere di sacra critica e letteratura sacra, ebraica ed orientale che l'accompagna, son contenuti nel breve *Catalogo di libri stampati della mia biblioteca* che è stato pubblicato nel 1812, il quale ha anche in fine un' appendice dei mss. acquistati dopo il *Catalogo*.

Ivi (13) Tal è la graziosa disposizione di S. E. il sig. Ministro da lui significata per lettera tanto a me, che al sig. Pezzana, il quale meritamente presiede a quella biblioteca, ed ora interamente eseguita.

Ivi (14) Una collezione, che è nel suo genere unica e singolare, merita d'esser conservata a parte, e molto più

quando pel suo pregio, per la sua singolarità, per la sua celebrità, pel suo uso, da primarj letterati d'Europa s' invitano i dotti forestieri a venirla a vedere e consultare sul posto. Se questa collezione è in gran parte composta di manoscritti originali citati per autorità in una collazione generale, se è composta di un altro numero ugualmente grande di codici di altre lingue e materie esotiche che chieggono dei lumi particolari per conoscerli e per intenderli, ogni convenienza esige che questi tali codici per la loro intelligenza si conservino separatamente sotto i numeri proprj che hanno in quella collazione, e nel Catalogo che li descrive e gl'illustra. Se poi la collezione è un prezioso e grandioso dono che ne fa un'illuminata sovrana, se è un pegno luminoso di munificenza che ella lascia alla nazione e alla posterità e che le fa un onore immortale, si ha un nuovo titolo e questo fortissimo che per gloria sua sia mantenuta in un luogo distinto, perchè faccia eterna fede della sua generosità. Finalmente se si trova dal pubblico e dai dotti tanto sorprendente questa riunione, e tanto difficile in un uomo solo e in un privato, non troveranno essi nemmeno ingiusto che a tutti questi titoli un altro piccolo se ne aggiunga, ed è che si serbi così qualche memoria di chi co' deboli suoi talenti e incredibili fatiche e spese l' ha formata, e tanto contribuito co' suoi sagrifizj, perchè restasse in Italia e in Parma.

Ivi (15) Io non accenno qui che l'uso immenso ed interessantissimo, che può somministrare ai dotti d'ogni nazione e religione una collezione sì insigne di sacri codici originali, e di edizioni e libri relativi alla rivelazione e alla Scrittura per la sacra critica e per la religione. L' uso che potran farne i dotti medesimi negli altri generi e varj rami di scienze e di letteratura, è anch'esso grandissimo e proporzionato ai tanti altri capi preziosi che vi si conservano in tutti que' generi.

XXXVIII (1) Pag. XII della *Diss. preliminare* e segg. e §. VIII del *Comp. di critica sacra* p. 11.

XLI (1) Quel gran cardinale e ministro di stato, il qua-

le tante cose grandi ed utili pel ben pubblico aveva operate, di niuna più gloriavasi che della sua *Poliglotta*. " Delle molte cose ardue e difficili, diceva egli, che ho intraprese pel pubblico bene, niuna v' ha, amici, di cui dobbiate meco più congratularvi, che di questa edizione della Bibbia, la quale a un tempo stesso apre i sacri fonti della nostra religione in tempi di tanta necessità, donde molto più pura si ricava la dottrina teologica, che dai ruscelli, i quali da essi son derivati". V. Alvaro Gomez *De rebus gestis Ximenii,* o *Rerum hisp. Scriptores* T. III p. 44. Tutti i bibliografi attestano le premure, le ricerche e le spese immense che gli costò questa Bibbia, e il coraggio che ebbe di pagare sette soli mss. ebraici quattro mila zecchini. Noi ne abbiam dati dei cenni altrove, e specialmente nell' *Introduzione allo studio della ling. ebr.* stampata nello scorso anno p. 50.

L (1) I samaritani pretendono d' aver avuto parte nella traduzione, e uno dei loro scrittori, l' Abulfetach nella sua *Cronica* inedita dice che Tolomeo Filadelfo invitò ad Alessandria per tradurre la legge di Mosè Aronne con alcuni altri sceltissimi letterati samaritani e parecchi dottori ebrei, e che il re trovando delle discrepanze in alcuni punti, preferì le lezioni degl'interpreti samaritani. V. l'Hody *De textibus origin.* p. 123.

LVII (1). *De Typogr. hebraeo-ferrar.* p. 50, *Specim. var. lect. cod. Pii VI* p. 82. *Variae lect. V.T.* T. I. p. CLIX.

Ivi (2) V. la nuova ediz. della *Biblioteca greca* del Fabricio T. III p. 716, e oltre all'Eichorn, allo Stroth, e all' Amon gli *Annali letter. di Helmstadt* al luglio del 1787 p. 48. Il Morelli che nuovamente parla di questo codice nella *Biblioteca ms. greca e lat.* Bassano 1802 T. I p. 9, lo conghiettura scritto in Sicilia od in Calabria.

LXVI (1) *Specimen ineditae versionis syro-estrangh. Accedit Diatriba de rariss. cod. ambr.* 4.° maj. Parmae 1778.

Ivi (2) Egli è mancato di vita dopo ai 20 di aprile di quest'anno.

Ivi (3) Ne debbo un esemplare alla confidenza, di cui mi onorava il dotto editore. V. il *Catal. dei libri stamp. della mia bibliot.* p. 25.

LXXI (1) Nel lib. 1 *Officior*. cap. XII.

LXXIV (1) Fra gli altri il Salmeron, il Vega, il Laines, il Melchior Canc. V. il Bellarmino *De verbo Dei* lib. II cap. x, Dupin *Dissert. prelim. sur la Bible*. T. 1 p. 205 e segg., l' Hody *De textibus orig*. p. 511, e il mio libro *De praecipuis caussis negl. heb. litt.* p. 76 e seguenti.

Ivi (2) Tra i quali il Forrerio, l'Oleastro, Isacco Levita, il Benedetto, Sisto senese, l'Aria Montano, il Masio, il Genebrardo, Luca Brugense, il Marino, il Maldonato, il Bellarmino, il Figuerio, il Ribera, il Possevino, il Mariana, il Serario, il Malvenda ed altri in gran numero rapportati dal Hody a lungo, senza contare i posteriori, i quali sono in un numero ancora maggiore.

Ivi (3) Fa veramente sorpresa che dopo che questa taccia è stata sì luminosamente smentita da tanti insigni nostri teologi ed interpreti, e smentita dalla loro pratica, e dalla pratica ed uso della chiesa stessa universale, si trovino anche al dì d'oggi dei protestanti che la ripetano. Noi non cesserem mai di ripeter loro che la chiesa cattolica non ha mai nè esclusi, nè posposti i fonti e i testi originali, nè mai uguagliata ai medesimi la volgata, e che è questa una solenne e manifesta loro ingiuria.

LXXV (1) *Hist. eccl.* sec. IV Dissert. 39 art. 5.

Ivi (2) V. le Prefazioni di Sisto V e di Clem. VIII alle loro edizioni della volgata. I luoghi soli restituiti da Clem. VIII dai due testi originali, ebreo e greco, nota l' Hody che sono più di due mila.

LXXVI (1) Specialmente ne' *Supplimenti ai lessici ebraici* Parte III p. 992. *Praeiverat vulgata, male deinceps aliis neglecta, cum sit versionum una omnium praestantissima*. Notisi ch'egli fa sovente uso in quest' opera e nelle altre sue dell' autorità della volgata tanto per la significazione de' termini, che per la verità delle lezioni del testo.

Ivi (2) Egli attesta nella *Biblioteca orientale* T. XXI n.° 311, che quantunque tra gli encomiatori della volgata da me accennati nel *Saggio del codice di Pio VI*, di cui rende conto, non veda il suo nome, egli le attribuisce forsi maggior lode di verun

altro. Quindi soggiugne: *Ipsi enim auditores mei tam protestantes, quam pontificii, facile recordabuntur, quantopere ego vulgatae usum tum criticum tum exegeticum commendem, ejusque contemptum vituperem.*

LXXVIII (1) Nel libro *De praecipuis caussis neglectae heb. litt. discipl.* p. 93. e segg. Uno de' principali luoghi scorretti che si possono e debbono emendare, è l'*ipsa conteret* Gen. III 15, che noi abbiam lungamente ed evidentemente dimostrato non avere verun appoggio nè ne' testi originali, nè in alcuna delle antiche versioni, e verisimilmente derivato per negligenza de' copisti da *ipse*, o da *ipsae*. V. l'Appendice al IV tomo delle *Varianti* p. 208 e seg.

LXXX (1) Pel cattivo e capriccioso sistema masclefiano che aveva seguìto nell'impararle. V. la mia *Introduzione allo studio della lingua ebrea* p. 20 e segg., e la nota alla medesima p. 53, ove si aggiunga agli autori francesi che lo confutarono, il Fabricy *Des titres primitifs de la révélation* T. II p. 309 e seguenti.

Ivi (2) Dei difetti della sua versione e dei falsi principj, su cui è fondata, consultisi tra gli altri lo stesso Fabricy T. II p. 373 e segg. Questa versione è stata stampata nel 1753 in Parigi in quattro voll. in-folio col testo ebreo senza punti, note e prolegomeni, prima pubblicati a parte nel 1746 e poi ristampati colle note nel 1777.

Ivi (3) Questa traduzione con note filologiche e critiche è stata pubblicata a Halla nel 1781-1789 in VI voll. in-8.°

LXXXI (1) Dei sommi pontefici noi non faremo particolar menzione che di Pio VI, il quale in un breve diretto a monsig. Martini, e premesso alla nuova sua traduzione italiana della volgata, loda moltissimo che si eccitin i fedeli alla lettura dei sacri libri," perchè essi sono, soggiugne egli, fecondissimi fonti, i quali debbono esser aperti a tutti, acciocchè attingano da essi la santità de' costumi e della dottrina".

LXXXV (1) Veggasi il mio libro *De praecipuis caussis neglect. heb. litt.* p. 150 e 151, e l'*Introduz. allo studio della ling. ebr.* p. 70 e segg. Quella prima opera è interamente consecrata a dimostrare la necessità in un teologo, e massi-

mamente in un interprete di questa lingua.

LXXXVI (1) Delle imperfezioni delle traduzioni si consulti l'intero capo III del libro suddetto *De praecipuis caussis* etc.

Ivi (2) Il Pasini nella prefazione al suo libro *De praecipuis Bibliorum linguis et versionibus* p. 10.

LXXXVIII (1) Il Geddes *De sacrae Scripturae versionum vitiis* etc. tradotto dall'inglese in latino da un monaco benedettino 8.° *Bambergae* 1785 p. 185. *Non est nisi a conjunctis ex omni coetu eruditorum studiis expectandum, evehi posse Scripturas ad eum puritatis atque perfectionis gradum, quem attingere illae valent, et non nisi cum summa animi delectatione animavertimus easdem modo sententias inter eruditos obtinere. Labores Houbigantii, Villoisonii, Rossii, Londini, Lipsiae, Goettingae ita laudantur, ita illis adplauditur, ut iis Lowthi, Michaelis, Kennicotti Parisiis Parmae ac Romae.* Osserva il traduttore in una nota che S. Agostino inserì negli egregi suoi libri *De Doctrina christiana* le regole di Tichonio donatista. Quel dotto inglese pubblicò poi nel 1790 e anni seguenti con note la nuova sua traduzione inglese dai testi originali della Bibbia intera.

INDICE
DE' PARAGRAFI

OPERE VARIE

DELL'AUTORE.

L' asterisco indica le stampate a sue spese.

I Canticum seu Poema heb. 4. Taur. 1764.

II * Carmina orientalia 4. ib. 1768.

III Sonetti, e Iscrizioni ebr.

IV * De praecipuis caussis negl. heb. litter. disciplinae 4. ib. 1769.

V Poemata polyglotta 4. Parmae 1769.

VI * Dèlla lingua propria di Cristo e degli ebrei palestini 4. ib. 1772.

VII * Della vana aspettazione degli ebrei 4. ib. 1773.

VIII Iscrizioni esotiche 4. ib. 1774.

IX Lettera sopra un'Iscrizione fenicia 1774.

X In saracenicum Theodosii disticon Epistola fol.

XI * Esame delle riflessioni contro il libro della vana aspett. 4. Parma 1775.

XII Epithalamia exoticis linguis fol. max. ib. 1775.

XIII * De hebr. typographiae origine 4. ib. 1776.

XIV Idem liber 8. Erlangae 1778.

XV * Specimen ined. Bibl. vers. syr. cum diatriba 4. Parmae 1778.

XVI Idem Spec. Lipsiae et Rostochii.

XVII * De typographia heb. ferrariensi 8. Parm. 1780.

XVIII Idem cum auct. epistola 8. Erlang. 1781.

XIX Annali eb. tipogr. di Sabioneta 4. Parma 1780.

XX Iidem latine cum append. 8. Erlang. 1783.

XXI Specimen var. l. cod. Pii VI cum var. diss. et app. de cod. samar. 8. Rom. 1782.

XXII Idem cum nova praef, et v. l. addit. 8. Tubing. 1782.

XXIII De ignotis ant. s. textus editionibus cum app. ad Biblio. sacr. 4. Erlang. 1782.

XXIV * Apparatus heb. biblicus 8. Parmae 1782.

XXV * Variae lectiones V. T. ex immensa mss. editorumque codd. congerie 4. 4 voll. ib. 1784-88.

xxvi * Annales heb. typ. sec. xv 4. ib. 1795.

*xxvii** Scholia crit. in V. T. libros, seu Supplem. Var. lect. 4. ib. 1798.

*xxviii** Annales heb. typ. ann. 1501 ad 1540 4. ibid. 1799.

xxix * Bibliotheca judaica antichristiana 8. ibid. 1800.

xxx * Dizionario storico degli autori ebrei 8. 2 voll. ib. 1802.

xxxi * Mss. codices heb. et al. ling. bibliothecae auctoris fuse descripti et illustrati 8. 3 voll. ib. 1803-1804.

xxxii * De Corano arab. 8. ib. 1805.

xxxiii * Lexicon heb. select. 8. ib. 1805.

xxxiv * R. Immanuel Scholia psal. h. l. 8. ibid. 1806.

xxxv * Dizionario storico degli autori arabi 8. ibid. 1807.

xxxvi * Synopsis instit. hebr. 8. ib. 1807.

*xxxvii** Anthologia heb. 8. ib. 1807.

xxxviii * I Salmi di Davidde tradotti dall' orig. 12. ib. 1808.

xxxix * Annali ebr. tip. di Cremona 8. ib. 1808.

xl * L'Ecclesiaste di Salom. trad. dall' orig. 12. ib. 1809.

xli * Scelta di affettuosi sentimenti di relig. 12. ib. 1809.

xlii * Memorie storiche su gli studi e sulle produz. dell'autore 8. ib. 1809.

xliii * Dell' origine della stampa in tavole incise e di una sconosc. ediz. zilografica 8. ib. 1810.

xliv * Compendio di critica sacra 8. ib. 1811.

xlv. * Libri stampati di letter. sacra, ebr. ed or. della sua biblioteca 8. ibid. 1812.

xlvi * Il Libro di Giobbe trad. del testo orig. 12 ib. 1812.

xlvii * I Treni di Geremia trad. dall' orig. 12. ib. 1813.

xlviii * Omaggio di relig. alla memoria degli antenati 12. ib. 1814.

xlix * Proverbj di Salom. trad. dall' originale. 12. ibid. 1815.

l * Introduzione allo studio della lingua ebr. 8. ib. 1815.

li * Introduzione alla sacra Scrittura 8. ibidem. 1817.

2.

DELL' ORIGINE
DELLA
STAMPA
IN TAVOLE INCISE

E DI UNA

ANTICA E SCONOSCIUTA

EDIZIONE ZILOGRAFICA

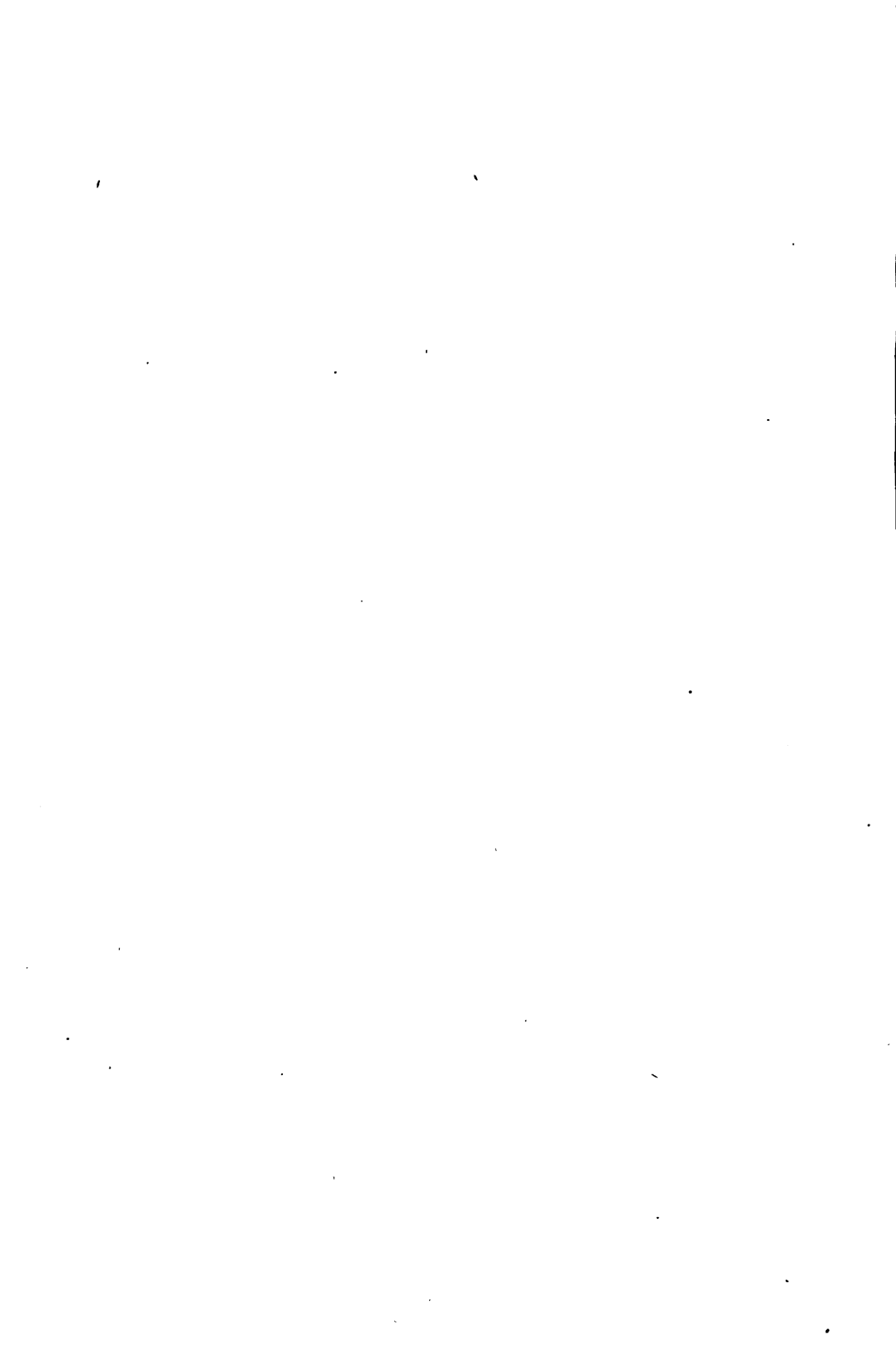
DEL DOTTORE

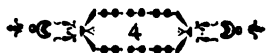
G. BERNARDO DE-ROSSI

PROF. DI LING. OR.

PARMA

DALLA STAMPERIA IMPERIALE

1811.

DELL' ORIGINE
DELLA
STAMPA
IN TAVOLE INCISE
E DI UNA
ANTICA E SCONOSCIUTA
EDIZIONE ZILOGRAFICA.

L' intaglio e la stampa in legno hanno nella loro origine due epoche ben diverse. Si sa che il primo rimonta alla più rimota antichità [1], e che fu usato in tutti i tempi presso le più colte nazioni. Ma la seconda, sia che essa si estenda alle tele e alla seta [2], sia che s' intenda, come particolarmente qui l' intendiamo, di caratteri, non risale che a tempi molto più bassi. Quantunque i cinesi, i quali furono i primi ad adoperarla, abbiano qualche traccia dell' uso dell' inchiostro sulle lettere intagliate insin dai tempi di Wou-Wang, che morì più di mille anni avanti l'era cristiana [3], se si crede però alle Tavole dinastiche del loro impero (4), non l' introdussero che sul principio del x secolo. Gli europei la conobbero ancor più tardi. Le stampe dei

fatti d'Alessandro, incise dai Cunii in Ravenna e offerte ad Onorio IV, le quali vengon rapportate dal Papillon (5), la mostrano conosciuta e praticata in Italia insin dal 1285 al 1287, in cui fiorì quel pontefice, e ad onta de'dubbj che eccitano parecchi dotti scrittori sulla loro esistenza (6), non pare che si possa ragionevolmente negar fede ad uno storico che attesta di averle vedute co' proprj occhi, e che le ha minutamente esaminate e descritte, e ad uno storico, che non sendo italiano, non aveva verun interesse di procurare alla nostra nazione questo onore. In fatti nel numero di quelli che le credono genuine, vi sono non solo degli italiani (7), ma anche degli oltramontani, i quali avevano un interesse contrario (8). Con maggior ragione altri molti dubitano che fossero stampate le prime carte da giuoco nominate ne' monumenti di quell'età, le quali più verisimilmente eglino giudicano lavorate piuttosto a penna, o dipinte e miniate (9). Ma qualunque sia la verità di quelle stampe o di queste carte, tutti ormai convengono che nel secolo XIV fosse già in Europa introdotta quest'arte, e che le carte da giuoco ne sieno state i primi saggi (10), le quali trovansi sul finir di quel secolo, e sul principio del seguente già moltiplicate a tal segno, che il senato veneto, vedendo la decadenza grande, in cui eran venute nel suo dominio per la sterminata quantità che ne veniva dall'estero, con decreto del 1441 pensò di proibirne l'introduzione (11).

Dalle carte da giuoco si passò alle figure e alle imagini dei santi, e ai testi che le accompagnavano, e noi vediamo che sino dal 1423 esse erano in Germania in pieno vigore, perchè un san Cristoforo che si conserva nella certosa di Buxheim presso Memminga e che è stato ristampato in Norimberga (12), porta la certa data di quell'anno, e non è punto da dubitare che tra le altre molte, le quali esistono senza data, non ve ne abbiano delle più antiche (13), e che non sia già questa la prima epoca dell' intaglio di queste figure. Dalle figure ed imagini isolate si passò ad intagliare e a stampare dei soggetti istoriati, e questi soggetti istoriati, i quali contengono più figure e più carte stampate da una parte sola con più o meno testi, e riunite insieme in forma di libro, formano per l'appunto i primi libri zilografici conosciuti sotto i nomi di Figure del vecchio e del nuovo Testamento, o della Bibbia dei poveri, della Storia di san Giovanni evangelista, della Storia della beata Vergine, dell'Arte di morire, dell'Arte di commemorare, e dello Specchio dell'umana salvazione (14). Dalla descrizione però che danno i bibliografi di quest'ultimo (15), vedendosi già comparire in alcune parti o pagine del medesimo dei caratteri mobili (16), si deve presumere che esse sieno posteriori d'età alle altre. Il che dèe dirsi molto più dell'Orario stampato da due parti in que' caratteri che non si dubita di riferire ai primi principj dell' arte (17).

Il Costero passa presso gli olandesi e non pochi altri per autore di queste primissime edizioni, e vuolsi che insin dal 1428 o dal 1430 egli cominciasse a pubblicarle in Harlem. Da gran tempo però osservarono i dotti delle altre nazioni che in nessuna compare il suo nome, nè quello di Harlem, e che siccome v'erano a que' tempi molti altri intagliatori e molte altre città, le quali professavano quest'arte, invano si tentava di attribuirle a lui solo. E se v'ha chi ciò non ostante non difficolta per quel che risguarda la pura zilografia, di assegnarne a lui e alla sua patria i primi onori, vi ha anche chi sostiene e pretende di dimostrare che tutte queste sue glorie sono mere chimere, e ch'egli non ha mai intagliata veruna tavola, nè stampato verun libro (18). Ma nel tempo stesso che questi primi artefici, qualunque essi sieno e di qualunque nazione, erano intenti in questi saggi, un ingegnoso moguntino occupavasi in Strasburgo in un nuovo e sconosciuto meccanismo di sua invenzione, il quale portava quest' arte nascente a un grado di perfezione molto superiore. Questi è il Gutenberg. Dagli atti di una lite ch' egli ebbe dopo la morte di uno de' suoi socj (19), risulta che insin dal 1435 egli avea cominciato i suoi tentativi, e che tre anni dopo egli aveva eretti in quella città dei torchi a due viti, i quali contenevano e serravano quattro pagine da imprimersi, come si usa oggidì, e da separarsi o scomporsi, a misura che le viti si apri-

vano, e che egli aveva una somma gelosìa, che si tenesse occulto e secreto il suo artifizio, cosa che mostra sempre più la novità del medesimo, dato anche che esso si aggirasse, come pretende il Fournier, intorno ai soli caratteri fissi. Ma molti moderni letterati, appoggiati alle varie deposizioni dei testimoni e alla forza de' termini originali, sostengono (20) che si tratti di caratteri mobili di legno, od anche di metallo per la menzione che si fa della compra di quest'ultimo; e non ostante che questi primi tentativi del Gutenberg non sieno stati bastantemente felici e perfetti, e non si trovi ch'egli abbia pubblicato in quella città verun libro, e che i primi libri da lui stampati dopo il suo ritorno a Magonza non sieno che zilografici, e che non paja d'aver fatto uso di caratteri mobili e di getto che dopo la sua unione con Fust nella Bibbia senza data (21), la quale è considerata pel primo frutto di questa società e della vera tipografia, egli n'è meritamente risguardato da tutti, e provato con prove decisive (22) pel primo inventore, e degno per ogni titolo del glorioso trofeo che alla sua memoria ha decretato la riconoscenza de' suoi concittadini. Lo Schoiffer entrato in società la ridusse poco dopo alla totale sua perfezione.

Tal è in succinto l'origine della stampa in tavolette incise, da cui nacque la tipografia o la stampa in caratteri fusi, e che ne forma la prima epoca ne' suoi annali, e poichè tutte le primizie

o tutti i primarj monumenti che ci rimangono di quest'arte, anche più piccoli (23), sono preziosi e estremamente rari, e vivamente interessano la curiosità dei dotti, e la storia di una delle più belle e delle più utili invenzioni dell'uomo, io mi fo un pregio di presentarne loro uno totalmente sconosciuto che da gran tempo ho scoperto e possedo in questo mio gabinetto. Esso è un libro tedesco in 8.º piccolo, od in 12.º di 48 fogli stampati da due parti, e numerati o registrati da mano antica. Le pagine sono ora di 19, ora di 20, ora di 21 righe, le righe disuguali, le lettere anch'esse disuguali, diverse, e talmente collegate insieme, che manifestamente mostrano il libro intagliato in tavolette. Non si vede sul principio verun titolo, ma la pagina 28 offre il titolo seguente: Die hernach stet geschriben die genade und ablas und das heyltum bey den syben haubt kyrchen und allen kyrchen zu Rome und vil wunder zaichen und geschiecht so zu Rome ist geschen und auch alle staciones in kyrchen uber iare. „ In seguito sono descritte le grazie, o Quelle che in appresso sono descritte, sono le grazie e le indulgenze e le reliquie delle sette chiese principali, e di tutte le chiese di Roma, e i molti prodigj e istorie accadute in Roma, ed altresì tutte le stazioni delle chiese fra l'anno „. Quindi viene un quadrato che rappresenta l'iniziale S di *Sanctus Silvester* grande assai ed ornata, e lo stesso papa sedente con un libro aperto in mano, e con orna-

menti di fiori che si estendono da varie parti; e alla pagina volta, ove principia la prima chiesa di san Giovanni in laterano, si è lasciata in bianco la lettera iniziale, perchè si miniasse. Nel libro, quale sta, legato e registrato, come dissi, da mano antica, non precedono quelle sette chiese principali, ma le minori, cominciando da quella de' santi Cosmo e Damiano. Manca pure di quelle prime la settima o qualche foglio in fine che la conteneva.

Ne' fogli e ne' quinterni non compare verun segno di numeri o di richiamo, nè nella carta verun indizio di fabbrica. Il carattere è molto simile a quello della Bibbia de' poveri portato dal baron di Heinecken nella sua Idea generale alla pag. 323, e le iniziali sono doppie e vuote, e della stessa forma di quelle della prima edizione dell' *Ars memorandi* rapportata da quell'autore alla pag. 396, ma più piccole. L'inchiostro è molto nero, come quello dello Specchio dell'umana salvazione, ed è a oglio, perchè, fatta la prova, non si scioglie coll'acqua forte. Evvi chi vuole (24) che di questo inchiostro a oglio si sia fatto uso per la prima volta nella prima tipografia di Magonza, e che sia esso un criterio non fallace per distinguere le edizioni anteriori, o posteriori, e per altra parte non manca chi pretende (25) che queste tali forme in 8.° non sieno state adoperate da Gutenberg, ma bensì ne' tempi posteriori alla invenzione dei caratteri di getto, e alla dispersione degli artisti delle stam-

pe di legno. Ma quel primo criterio, supposto anche che sia giusto, vale ugualmente per le edizioni contemporanee, come può esser creduta questa nostra, e il secondo è limitato alle edizioni in caratteri mobili, quali sono quelle che si portano per esempio, e soffrono altronde amendue le loro eccezioni. Un recente scrittore (26), il quale ha pubblicata una dotta Analisi delle opinioni e de' varj monumenti della tipografia, non solo nomina tra le classi di libri stampati avanti al 1457 dei libretti di chiesa e di scuola, ma soggiunge che dopo la pubblicazione delle raccolte d'imagini non si tardò di applicare la stampa in tavolette a questi opuscoli; e così dèe essere, se i progressi della medesima furono regolari e a gradi, e se si ha a credere quel che tutti dicono e accordano, che questa stampa precedette quella de' caratteri fusi, a meno che il libro non presenti dei dati contrarj e più recenti. Il nostro ha tutti i segni di rimota antichità, e l'argomento stesso, di cui tratta, ci invita a conghietturare che possa essere stampato un po' prima del 1450, perchè servisse al tempo del celebre giubbileo che con incredibil concorso è stato celebrato in quell'anno (27).

ANNOTAZIONI

(1) V. Giobbe xix 23, che malamente l'Arié interpreta dell'odierna tipografia V. i miei *Annali eb. tip. del XV sec.* p. xii.

(2) Dell' antichità della stampa delle tele e della seta V. il Papillon *Traité hist. de la gravure en bois* T. I p. 63, e il Lambinet *Recherches sur l'orig. de l'imprim.* cap. iiI.

(3) Du Halde *Description de la Chine* T. iI p. 245, Papillon T. I p. 30, Jansen *Essai sur l'orig. de la gravure en bois* T. I p. 73

(4) Couplet *Confucius sinarum philos.* p. 65.

(5) Cit. *Hist. de la grav.* T. I p. 84-92.

(6) Il baron di Heinecken, il Lanzi, il Daunou, il Jansen ed altri.

(7) Zani *Materiali per la storia dell' incisione* p. 83 e Napione *Dell' origine delle stampe* nelle *Memorie della accad. di Torino di letterat.* T. iI p. 399 e iiI p. 511, il quale con dotte riflessioni appoggia la verità di quel libro, e vendica all' Italia questa gloria.

(8) De Murr *Bibliot. de peinture* T. iI p. 453, Emerico David *Discours sur la grav. en taille douce*, Thiery *Guide des amateurs* T. iI p. 427, il quale accennando una stampa più antica, che si crede esistere nella Vaticana, allude a quella dei Cunii. La stessa congettura aveva già fatto il Papillon cit. l. p. 92.

(9) Bullet *Recherches sur les cartes* p 131, Lanzi *Storia pittor. dell' Italia* T. I p. 75.

(10) Una *Cronaca del Brabante* ne fa inventore Lodovico di Vaelbeke morto nel 1312. V. De Roches *Memoir. de l'ac. de Brux.* T. I p. 513 e il Breitkof.

(11) Zanetti *Lettere pittor.* T. V p. 321,

(12) Nel 1775 da Seb. Rolando per opera del Murr. Il Jansen ne diede nel 1808 in Parigi un'altra ristampa nel suo *Essai* T. I p. 106 e tav. iv in fine.

(13) Una del 1384 che si conserva in Lione, ne cita il Thiery cit. l., ma soggiungendo che quest'arte sembra rimontare all'origine delle carte nel 1392, mostra egli stesso di dubitarne. Una in rame del 1412 di Andrea da Murano sta nel museo Pembrokiano, se credesi al Palmer *Hist. of print.* p. 391.

(14) Il Maittaire, lo Schelhorn, il Clement, il Fournier, il Meerman, il De Bu-

re, lo Schwarz, il Papillon, l'Heinecken, ed altri molti li hanno descritti, e il Rive ne lasciò ms. una *Storia critica*.

(15) Maittaire *Annal.* T I p. 18, Fournier *Diss. II* P. III, *Biblioth. schwarz.* P. II p. 30, Heinecken *Idée générale d'une collect des estampes* p. 432, Crevenna *Catal. rais.* T. I p. 33, Papillon c. II p. 100, Denis *Suppl.* p. 669, Panzer *Annal.* T. I p. 456.

(16) Gli antichi conobbero questi caratteri, e Quintiliano e san Girolamo parlano delle lettere di busso e di avorio.

(17) Il Meerman lo crede stampato dal Costero in Harlem tra il 1428 e 1430, ed è seguito dal Denis e dal Panzer.

(18) L'Heinecken, il Fournier, il Papillon, il Lambinet, il Santander, il Jansen ed altri. V anche la *Biblioth. schwarz.* P. II p 25.

(19) V. lo Schoepflin *Vindiciae typ.*, il Tiraboschi *Articolo della stampa* nel *Prodr. dell' Enciclopedia*, l'Oberlin *Essai des annales de la vie de Gutenb.* p. 44, Santander *Diction. bibliogr.* T. I p. 69.

(20) Lo Schoepflin cit. *Vindiciae* doc. III, e *Lettre sur l'orig. de l'impr.*, Reie *de orig. typ.* p. 8, Tiraboschi e Oberlin cit. l., Santander c. l. p. 79, Daunou *Analyse des opinions sur l'orig. de l'imp.* p. 119.

(21) Molti la vogliono stampata in caratteri mobili di legno, altri molti, tra i quali l'Heinecken, il Tiraboschi, l'Oberlin, il Daunou, il Peignot, in caratteri di getto. L'Heinecken, il Marchand ed altri non riconoscono que' primi caratteri.

(22) V. tra gli altri il Fischer *Essai sur les monum. typ. de Gutenb.*, e il nostro Rezzonico *Discorsi accad.* T. I pag. 41.

(23) Il Fischer e il Van Praet hanno di fresco illustrati degli sconosciuti *Frammenti del Donato*.

(24) *Biblioth. schwarz.* P. II. p. 28.

(25) Fournier *Diss. I sur l'orig. et les progres de l'art de graver en bois* T. II p. 241 e *Diss.* II nel 1759.

(26) Il Daunou cit. *Analyse* p. 28 e 118.

(27) Sotto Niccolò V. Vedi il Manni *Istoria degli anni santi* pag. 58.

3.

ANNALI
EBREO-TIPOGRAFICI
DI CREMONA

DISTESI

DAL DOTTORE

G. BERNARDO DE-ROSSI

PROF. DI LINGUE OR.

PARMA

DALLA STAMPERIA IMPERIALE

1808.

ANNALI
EBREO-TIPOGRAFICI
DI CREMONA.

MDLVI

I

R. Elia figlio di Mosè Galina *Toledòth adàm*, *Generazioni di Adamo*, 4.° Cremona nell'an. ebr. 316, di Cristo 1556. Il libro tratta di chiromanzìa e di fisonomìa, ed è anonimo, ma è di quell'autore. V. il Sabtai *Siftè jescenìm* p. 82 e il Wolfio *Biblioteca ebr.* T. I p. 163. Questi due bibliografi parlano di due altre edizioni, ma non conobbero questa nostra, che è stata fatta, come tanto in lettere rabbiniche che latine leggesi in fronte, in quella città e in quell'anno da Vincenzo Conti. Contiene fogli 17 e sta in questa mia biblioteca e nella Laurenziana. V. il *Catal.* del Biscioni p. 533. Insin dal 1472 comparvero in Cremona delle stampe latine, sendovi stata stampata ai XXVI di gennajo di quest'anno la *Lettura* di Angelo da Perugia; ma nessuna delle ebraiche che sia genuina, vide colà la luce prima

del 1556, e il Conti fu assolutamente il primo ad introdurle. Nella prefaz. agli *Annali ebreo-tip. di Sabioneta* io ho creduto che questo insigne tipografo, al quale son dovute non poche edizioni ebr. di quella città, e quasi tutte quelle di Cremona, fosse veronese. Ma nella dedica dell'*Orazione* del Nazzari che stampò nel 1564, egli chiama Cremona sua patria. V. lo squarcio che ne riporta il ch. sig. ab. Bianchi nella *Diss. sulle tipografie ebr.* di questa città, stampata colà nello scorso anno p. 28. Non è che per secondare le premure di questo dottissimo letterato, e'l desiderio che nutre, di conoscere e di vedere descritti i monumenti di quelle tipografie, che distendo e pubblico questi miei brevi *Annali*.

II

R. Simon bar Tzadòk *Libro di riti*, detto *Tasbètz*, 4.° Cremona 316, di C. 1556. Questo titolo dèe interpretarsi per *Tosèfed*, od *Aggiunta* di quell' autore, come legge uno de' miei mss. ed un altro del Wolfio. V. il mio *Dizion. degli autori ebrei* T. I pag. 101, il *Catal. ragion. de' miei mss.* tom. II p. 19 e il Wolfio T. III p. 1168. L'edizione ha 55 fogli ed è fatta dal Conti, e il Wolfio, il Sabtai, il *Sedèr adoròth*, le assegnano quell'anno. Ma il *Catalogo* dell'Oppenheimero per errore la trasporta all' anno 319, o 1559.

III

R. Jechièl figlio di Jekutiel Rofè *Maalòth ammiddòth*, *Eccellenze delle virtù*, 4.° Cremona 316, di

C. 1556. Presso il Conti di f. 83. V. il Wolfio T. III p. 435. Per errore ha il *Cat.* dell'Avrivillio 1546. È libro morale assai stimato, di cui parlo nel *Diz. degli aut. eb.* T. II p. 103 e nel *Cat. de' mss.* T. I p. 100.

IV

R. Isaac di Corbeil *Amudè golà, Colonne della cattività,* 4.° Cremona 316, di C. 1556. Di fogli 157 presso il Conti. Altri la citano sotto il 317, in cui fu finita. La prima edizione di questo libro, che è un accreditato compendio de' precetti mosaici, è stata fatta verso il 1510 in CPoli, e trovasi nelle mie mani. V. quel nostro *Dizion. degli autori ebrei* T. I p. 173 e il *Catal. de' mss.* T. I p. 53.

V

R. Jacob Levita *Quesiti e risposte legali* 4.° Cremona 316, di C. 1556. Questa è la data che porta in fronte presso il Conti. Il *Catalogo* dell'Oppenheimero f. 42 b la fissa al 317, 1557.

MDLVII

VI

R. Eleazaro di Garmiza o di Worms *Libro rokèach, o del droghiere,* in fol. Cremona 317, di C. 1557. Presso il Conti con indice. Tratta del timor di Dio, della penitenza, delle cose lecite e illecite e di molte altre materie morali e giudiciarie. V. il mio *Dizion. degli aut. ebr.* T. I p. 103. Possede il mio gabinetto quella di Fano del 1505, che è la prima e la più rara.

VII

R. Mardocheo figlio d'Illel *Kitzùr mordechì*, o *Compendio del Mordechì*, fol. Cremona 317, di C. 1557. Il libro comprende tutti i riti ebraici e il compendio è stato fatto da Giosuè Boaz. Il Sabtai e il Wolfio t. 1 p. 790 ne accennano anche un'edizione in 8.° dello stesso anno. Ma il *Catal.* dell'Oppenheimero che ne rapporta f. 40 due esemplari, non segna che quella prima forma.

VIII

R. Isaac Abrabanel *Zèvach pèsach, Il sagrifizio della pasqua*, 4.° Cremona 317, di C. 1557. È un comento dei riti pasquali, e porta in fronte che è stato » stampato qui in Cremona, la quale è sotto il dominio del signor nostro il re Filippo, la cui maestà sia esaltata, l'anno 317 del computo minore per mano di Vinc Conti », e in fine che è stato » finito nel mese di tamuz l'anno 5317 della creazione qui nella città di Cremona a nome dei socj per opera di Vinc. Conti ». L'edizione contiene fogli 64, ed è in carattere rabb. quanto al comento, e in quadrato per le cose rituali, e se ne son tirati degli esemplari in carta azzurra, che sono rarissimi, uno de' quali esiste in questo mio gabinetto. Il *Catal. della Barberina* malamente la riferisce all'anno 1597.

IX

R. Isaac Abrabanel *Ròs amanà, Capo della fede*, 4.° Cremona 317, di C. 1557. Presso il Conti

di fogli 34. Ne rapporta un esemplare che esiste nell'Escuriale, il Rodriguez de Castro nella sua *Biblioteca rabb. spagn.* e due altri il *Catal.* dell'Oppenheimero. L'opera illustra gli articoli della religione, e io ho tra i miei libri la prima edizione di CPoli del 1505 col *Z vach pèsach* dello stesso anno.

X

R. Isaac Abrabanel *Atèred zekenìm, Corona dei vecchi* 4.° Cremona 317, di C. 1557. Vi si spiega il capo XXIII dell'*Esodo*, e si tratta delle promesse de' padri, e de' pregi e varj generi di profezia. Il Sabtai e il Wolfio non parlano di questa edizione che si potrebbe creder confusa con quella di Sabioneta dello stesso anno, se il *Catalogo* dell'Oppenheimero f. 34 non ne citasse un esemplare membranaceo distinto da quello di Sabioneta.

XI

R. Meir di Rotenburg *Quesiti e risposte giuridiche* 4.° Cremona 317, di C. 1557. In carattere rabbin. presso il Conti di fogli 108. V. il Wolfio T. III p. 677, il *Catalogo* del Biscioni p. 269 e dell'Oppenheimero fol. 43.

XII

R. Samuel ben Jehuda *Maamàr assèchel, Discorso intellettuale*, 4.° Cremona 317, di C. 1557. Di fogli 54 in carattere quadrato presso il Conti. V. il Sabtai e il Wolfio T. I p. 1096. È una spiegazione del decalogo e de' precetti, e conservasi nella Medicea, nella Bodlejana e nell'Oppenheimeriana.

Il Biscioni che avverte che se ne ignora l'autore, e l'Hyde che lo fa anonimo, non badarono ch'esso è espresso in fine dell'opera.

XIII

R. Scem Tov ben Palkira *Tzerì ajagòn, Balscmo dell'afflizione*, 4.° Cremona 317, di C. 1557. Con osservazioni e di fogli 20 presso il Conti. V. il Wolfio t. I p. 1126, il Rodriguez de Castro p. 374, il *Catal.* di Leida p. 322, quello dell'Oppenheim. fol. 39, e quello dell'Avrivillio p. 53.

XIV

R. Salom. Paniel *Or enàim, Luce degli occhi*, 4.° Cremona 317, di C. 1557. Di fogli 32 presso il Conti. L'operetta tratta dell'influsso delle stelle, della creazione e delle cose predette nella legge. V. il Sabtai fol. 8, il Wolfio t. I pag. 1036 e il *Catal.* dell'Oppenheimero fol. 3.

XV

R. Nissim di Girondi *Quesiti e risposte*, 4.° Cremona 317, di C. 1557. Per Vinc. Conti di fogli 76. V. il Wolfio tom. III pag. 842, il Castro nell'indice premesso alla sua *Biblioteca*, e il *Catalogo* dell' Oppenheimero fol. 43 che ne registra due esemplari.

XVI

R. Josef Kolon *Quesiti e risposte*, 4.° Cremona 317, di C. 1557. Di fogli 173 presso il Conti. Il Wolfio t. I p. 561, e III p. 423 e il *Catalogo* dell' Oppenheimero fol. 42 b.

MDLVIII

XVII

R. Jacob ben Ascer *Arbà turìm, Li IV ordini,* fol. Cremona 318, di C. 1558. Con osservazioni, correzioni ed indice presso il Conti di fogli 450. V. il Wolfio T. I p. 583 e III p. 448, il *Catal. Bodlej.* p. 351 e dell'Oppenh. fol. 6. Di questa celebre opera che comprende ed illustra tutte le leggi rituali degli ebrei, molte edizioni furon fatte nel XV secolo e sul principio del XVI, tutte rarissime, le quali trovansi raccolte in questo mio gabinetto ed illustrate ne' miei *Annali ebr.-tip.* di que' due secoli. La prima di tutte è quella di Pieve di Sacco del 1475 che molti bibliografi per abbaglio riferirono al 1478. Consultisi anche il *Dizionario degli autori ebrei* T. I p. 131.

XVIII

R. Jacob Levita, detto Maaril, *Minaghìm, Libro di riti,* 4.° Cremona 318, di C. 1558. Di fogli 119 presso il Conti. V. il Wolfio T. III p. 512 e il *Catalogo* dell'Oppenheimero fol. 23 b.

XIX

R. Sanson di Kenon *Libro cheridùd* o *dell'alleanza,* 4.° Cremona 318, di C. 1558. Io ho già avvertito nel *Dizion. degli autori ebrei* T. I p. 184, che è una egregia introduzione allo studio talmudico e biblico, e ho registrati negli *Annali ebreo-tip. del 1501 al 1540* p. 10 la prima e rarissima edizione di CPoli del 1515 che esiste presso di me. Questa

nostra di Cremona segue la CPolitana ed è di fogli 73 e fatta dal Conti. V. il Sabtai p. 73, il Wolfio T. I p. 1153, il *Catal. Bodlej.* T. II p. 161 e quello dell'Oppenheimero f. 20.

XX

R. Sal. Gavirol *Mivchàr appeninìm, Scelta di margarite*, 4.° Cremona 318, di C. 1558 Di fogli 40 presso il Conti e in lettere quadrate quanto al testo, e rabbiniche quanto al Commento che l'accompagna, come la prima e rarissima edizione di Soncino del 1484, ch'io ho presso di me, e che descrivo a lungo negli *Annali ebr.-tip. del XV sec.* pag. 35 e segg. V. il Sabtai p. 38 e il Wolfio T. I p. 405. Sta nelle biblioteche pubbliche di Leida, della Medicea, e dell'Escuriale, e l'ho avuta io stesso nelle mani. Questo eccellente libro contiene dei precetti morali tratti dagli antichi filosofi, ed è stato originalmente scritto in arabo. V. il mio *Dizionario storico degli autori arabi* p. 79.

XXI

R. Kalonimo *Èven bòchen, Pietra di paragone*, 4.° Cremona 318, di C. 1558. Presso il Conti di fogli 32. V'ha in fine in latino la facoltà del vicario del vescovo Decio Alberio e del vicario dell'inquisizione Girolamo di Vercelli dei 19 di marzo del 1557. V. il Wolfio T. III p. 971. Rodriguez de Castro rapportando nell'indice un esemplare che ne possede l'Escurialense, ne fa autore Isacco Sprot, confondendo malamente il nostro libro con un altro

d'ugual titolo che ha quest'ultimo autore. Il nostro è un libro morale che insegna a conoscere e a schivare i vizj, e a seguire le virtù, come ho accennato nel *Dizionario storico degli autori ebrei* T. I pag. 180, e quello dello Sprot impugna la religione cristiana ed è inedito. V. lo stesso *Dizion.* T. II p. 137 e la *Bibliot. giudaica anticrist.* p. 103, ove ne do una lunga ed esatta descrizione. La prima edizione dell' *Èven bòchen* del Kalonimo è stata fatta nel 1489 in Napoli, ed è assai rara. Noi la possediamo in questa nostra preziosa serie de' quattrocentisti ebraici, e la descriviamo negli *Annali ebreo-tip. del XV sec.* p. 66.

XXII

R. Jacob ben Ascer *Orach chailm, Il sentiero della vita,* 8.° Cremona 318, di C. 1558. L'annunzia il *Catal.* dell'Oppenh. al fogl. 156, come diversa dall'altra in foglio dei IV Ordini.

MDLIX

XXIII

R. Ezechia ben Manòach *Chizkùni, Confortatemi,* o *Commento sul Pentateuco,* in 4.° Cremona 319, di C. 1559. Di fogli 158 stampato dal Conti e corretto da Vittorio Eliano nipote di Elia Levita. V. il Sabtai p. 23, il Wolfio T. III p. 248, il *Cat. di Leida* p. 312, dell'Avrivillio p. 53 e dell'Oppenh. f. 13.

XXIV

R. Mosè Iserles *Mechìr jàin, Prezzo del vino,* o *Commento del libro di Ester,* 4.° Cremona 319, di

C. 1559. Di fogli 24 presso il Conti. In fine v'ha in latino la licenza dell' Alberio e di Domenico da Vicenza. V. il Sábtai p. 42, il Wolfio T. I p. 802 e III p. 728, il *Cat.* dell'Oppenh. f. 25, e il Biscioni p. 512.

MDLX

XXV

R. Simon ben Joohai *Zoar, Splendore, Commento cabbalistico del Pentateuco,* fol. Cremona 320, di C. 1560. Coll'aggiunta di parecchi altri opuscoli, dei quali rende conto il titolo. La stampa fu cominciata nel 319, o 1559, e terminata nel 320, o 1560. Quindi è che nella *Biblioteca rabb.* dal Buxtorfio p. 70, nel *Catal. di Leida* p. 311, in quello del Biscioni della Medicea p. 167, e in quello dell'Oppenh. l'edizione è riferita a quel primo anno. Il Bodleiano dell'Hyde malamente la trasporta al 1565. Essa è stata fatta dal Conti in carattere rabb., e corretta da Chaiim Gattinio e da Vittorio Eliano, e comprende il Genesi fogli 132, l'Esodo 122, il Lev., i Num. e il Deut. 146. In fine v'ha in latino la licenza dell'Alberio vic. vescovile e di Giambattista Chiarino inquisitor gen. data insin dai 5 d'agosto del 1558. V. il suddetto Biscioni e il Wolfio T. I p. 1141 e III p. 1144, ove è chiamata rarissima. Ma il Wagenseil attesta ne' *Supplimenti mss.* che ha lasciato alla *Bibl. rabb.* del Buxtorfio che è piena d'errori. Nota però il Buxtorfio che gli ebrei la preferiscono alla Mantovana. A questa nostra edizione appartengono i

due mila esemplari del *Zoar* che Sisto Senese dice nella sua *Biblioteca santa* p. 572. d'aver trovati in una stamperia di Cremona e d'aver salvati dal fuoco, a cui erano già stati destinati dai soldati spagnuoli. Di quest'opera tanto celebre presso gli ebrei e del suo autore consultisi l'articolo che ne abbiam disteso nel *Dizion. storico degli autori ebrei* T. II p. 130.

XXVI

R. Menachem Tzioni *Commento cabbal. del Pentateuco*, detto *Tzionì*, 4.° Cremona 320, di C. 1560. Di fogli 116 presso il Conti in carattere quadrato sotto Filippo II re di Spagna. V'ha in fine in caratteri latini che Decio Alberio vic. del vescovo e Gioanni Dom. Vicentino vic. dell'inquisitore ne dieder licenza ai 21 di marzo l'an. 1559. V. il Wolfio T. I p. 774 e III p. 699, il quale in questo secondo luogo ne assegna l'edizione a quest'ultimo anno, e così la *Biblioteca rabb.* del Buxtorfio p. 173, il *Cat. della Bodlejana* e uno dei due esemplari dell'Oppenh., perchè è stata fatta ne' due anni. Il Sabtai, il *Sèder adoròth*, il *Catal. della bibl. di Leida*, il Biscioni e il Castro, registrando gli esemplari che ne conservano queste biblioteche pubbliche, la rapportano al 1560, in cui fu terminata. Mille esemplari di questo commento, naturalmente di questa edizione, attesta Sisto Senese cit. l. p. 571 che furono d'ordine della romana inquisizione in Cremona consegnati alle fiamme con dieci mila altri volumi talmudici.

XXVII

Il Pentateuco colle *v Meghillòth*, o *Volumi di Rut, della Cantica, dei Treni, dell'Ecclesiaste e di Ester, le Aftaròth* o *Sezioni profetiche* e *il Com. di r. Sal. Jarchi*, in dialetto e carattere giudeo-tedesco, in fol. Cremona 320, di C. 1560. In fine leggesi in ebraico la seguente epigrafe: » E così è terminata questa sacra opera oggi vigilia della pasqua nel mese di nisan l'anno 320 del computo minore qui in Cremona... in nome mio e a spese di me, il minimo dei discepoli, verme e non uomo, Giuda figlio di Mosè Naftali di fel. m. detto Lev Bres per mano di Vinc. Conti e in casa sua ». Questo stesso anno e luogo leggesi in fine della pref. tedesca del Bres, dalla quale consta ch'egli n'è l'editore e l'autore. Dopo quella prima epigrafe segue la solita facoltà de' due vicarj. V. il Wolfio T. IV p. 188 e seg., che ne dà una lunga descrizione e un esatto confronto con quella di Costanza, ed ove corregge l'errore del *Catal. Bodlejano* che la riferisce al 1542. Essa è stata ristampata nel 1583 a Basilea, e il mio gabinetto offre questa ristampa che è più corretta e non è men rara dell'edizione originale.

MDLXI

XXVIII

Machazòr o *Breviario di preci ebr. per tutto l'anno colle IV Meghillòth* o *sacri volumi di Rut, della Cantica, dei Treni e dell'Eccle.*, 4.° Cremona 321,

di C. 1561. Io ho veduto presso gli ebrei ferraresi un esemplare di questa sconosciuta edizione, e ho data nell'*Appendice alla Biblioteca sacra le Longo-Maschiana* p. 45 notizia di que' libri sacri che l'accompagnano. La prima e la più rara edizione del *Machazor* è quella di Soncino e di Casalmaggiore del 1486, di cui due esemplari, uno in carta ed un altro superbo e nitidissimo in pergamena, adornano questo mio gabinetto. Vedi i miei *Annali del xv secolo* pag 46.

XXIX

Il Salterio col *Commento* di R. David Kimchì, 8.° piccolo Cremona 321, di C. 1561. Leggesi in fronte che è stato stampato dal Conti in quest'anno, e in fine che è stato finito ai xviii del mese di jiar dell'anno medesimo che corrisponde al mese nostro di maggio. Il testo sacro è in carattere quadrato logoro e poco nitido co' punti, e il Commento che lo circonda, in rabbinico, e comprendono l'uno e l'altro fogli 293, non computata la pref. del Kimchì, un suo poema di 88 versi trimetri o membri incisi e l'indice de' salmi che precedono. Il nome ineffabile di Jeoàh è espresso con due dalet, come nelle edizioni antiche, e non manca il salterio d'avere il suo uso critico e le sue varianti, delle quali noi ne indicheremo qui per saggio alcune delle più importanti, perchè si suppliscano nella mia collazione, ove non so per qual accidente e forsi per essere stata quest'edizione fuor di luogo, sono state o-

messe. Al salmo XVI 10 legge חסידך *il vostro divoto*, XL 17 ויאמרו *e diranno*, XLVIII 15 עלמות unito, che significa, come abbiam avvertito nelle annotazioni alla *Versione italiana de' salmi* or ora uscita dai torchi, *con suono di stromenti* detti *alamòth*, *con giubilo*, o *in sempiterno*, LXXI 3 מעון *della fortezza*, CII 4 כעשן *come fumo*, CXLIII 6 בארץ *in terra*, come leggono in tutti questi luoghi nelle *Varianti* da me pubblicate infiniti mss, molte altre edizioni e molte versioni antiche. Quanto al Commento del Kimchì, è noto il pregio grandissimo che formano tanto di questa che delle altre sue opere gli ebrei e i cristiani, e io ho già osservato al suo articolo nel *Dizion. storico degli autori ebrei* T. I p. 186 ch'egli è di tutti i grammatici e di tutti gl'interpreti ebrei quello che è stato più ammirato e più seguito dalle due nazioni. Ma io ho ugualmente avvertito tanto in questo *Dizionario*, che negli *Annali ebreo-tip. del XV sec.* p. 16 e nel *Catal. ragionato de' miei mss* T. I p. 40 e nella *Biblioteca giudaica anticristiana* p. 48 che i suoi commenti non si conservano nella originale loro integrità che ne' codici mss. e nelle antiche edizioni. Questa nostra di Cremona che non lascia d'esser rara, offre troncati non solo tutti i testi diretti contro la religione cristiana, ma anche molti altri che non la riguardano, non dandone ben sovente che un compendio. Noi conserviamo in questo nostro gabinetto oltre a questa edizione da venti mss. di questo *Commento*, e cinque edizioni anteriori,

tra le quali le due primarie del 1477 e del 1487 che li contengono nella totale loro integrità. Chi ama di vedere dei saggi luminosi di que' luoghi, consulti i nostri *Annali* a queste due edizioni.

MDLXV

XXX

Il LIBRO TANIÀ, o *della Tradizione*, 4.° Cremona 325, di C. 1565. Di fogli 136 presso il Conti e colla pref. di R. Simon Levita che lo attribuisce a R. Jechiel ben Ascer, altri a R. Giuda ben Biniamin ed altri a Jechiel ben Jekutiel. V. il Conforti nel *Korè adoròth* e il *Catalogo de' miei mss.* TOM. I p. 122. Dell'edizione V. il Buxtorfio *Biblioteca rabb.* pag. 210 e il Wolfio TOM. I pag. 418. La prima e la più rara, ch'io possedo tra' miei libri, è la mantovana del 1514.

MDLXVI

XXXI

R. SAL. BEN ADERED *Toràd abbàith*, *Legge domestica*, 4.° Cremona 326, di C. 1566. Di fogli 72 presso il Conti. Il libro tratta dei riti domestici. V. il Wolfio T. I p. 1034, il *Catal. Bodlej.* T. II p. 130, e quello dell'Oppenheimero fol. 56 b.

XXXII

R. JACOB DELISKAS *Imrè nòham*, *Parole giocon-de*, 4.° Cremona 326, di C. 1566. È un commento del Pent. di fogli 20 stampato dal Conti. È errore

l'anno 300 che leggesi nel *Sèder adoròth*, e il 1556 che è corso nel Wolfio T. I p. 587.

XXXIII

R. Jaoob Levita *Minaghim*, *Libro di riti*, 4.° Cremona 326, di C. 1566. Presso il Conti. Il Sabtai p. 39 e il Wolfio T. I pag. 603, il quale T. III p. 512 corregge quest'anno nel 318. Ma il *Catal.* dell'Oppenh. porta le due edizioni. Erroneo è l'anno 1586 che leggesi in que' due luoghi del Wolfio.

XXXIV

R. Samuel aben Tibbòn *Rùach chen*, *Spirito di grazia*, con *Commento*, 4.° Cremona 326, di C. 1566. Di fogli 20 presso il Conti. V. il Wolfio T. II p. 1428 e il *Catal.* dell'Oppenh. fol. 41. La maggior parte de' mss. e de' bibliografi lo fa anonimo, ma il mio codice 46 e la prefazione ne fanno autore il Tibbonide. V. il *Catalogo de' miei mss.* a questo codice.

XXXV

R. Mosè Maimonide *Millòth higajòn*, *Termini logici* con due *Commenti*, 4.° Cremona 326, di C. 1566. Di fogli 20 presso il Conti. Il testo del Maimonide che sta in mezzo, è in lettere quadrate, e i due commenti che lo circondano e sono anonimi, in rabbiniche. V. il Sabtai pag. 43, il Wolfio T. I p. 862 e il *Catal.* dell'Oppenh. f. 26, ove è occorso per errore nel primo esemplare l'anno 323, o 1563. L'autore lo compose in arabo. V. il mio *Dizion. degli autori arabi* p. 119.

XXXVI

Il LIBRO CHORBAN BETH AMMIKDASC, *Storia della distruzione del tempio*, 8.° Cremona 326, di C. 1566. Tratta dal *Trattato Ghittìn*. Il *Catal.* dell'Oppenh. fol. 15. È stata tradotta dal Sauberto in latino e stampata in Helmstad nel 1664.

XXXVII

MEGHILLAD SEFER, *Volume del libro*, 8.° Cremona 326, di C. 1566. È di fogli 48 e del Conti e sta presso di me. Offre 113 lettere rese in lat. dal Buxtorfio.

MDLXVII

XXXVIII

Il PENTATEUCO COLLE V MEGHILLÒTH, o *Volumi di Ruth, della Cantica, dei Treni, dell'Eccle. e di Ester*, e il *Commento* di R. Sal. Jarchì, e colle *Aftaròth* o *Lezioni profetiche* col *Commento* di R. David Kimchì, in fol. Cremona 327, di C. 1567. Presso il Conti. In fine delle *Meghillòth* v'ha l'anno 326, o 1566. Il *Pentat.* ha fogli 187, le *Meghillòth* 28, le *Aftaròth* 65. V. il Wolfio T. II p. 388. Queste ultime mancavano nell'esemplare da me collazionato per le *Varianti* e registrato T. I p. CLIV; nè ho trovato che ne' pochi luoghi scelti da me esaminati il testo offrisse veruna variazione di rilievo. La prima edizione del Pentateuco è stata fatta in Bologna nel 1482. V. i miei *Annali*. Il mio gabinetto ne mostra più esemplari tanto in pergamena, che in carta, e tutte le altre che non son men rare, del XV secolo.

XXXIX

R. Eliezer figlio di Elia Aschenazi o Tedesco *Commento di Ester* sotto il titolo di *Josèf lèkach*, *Che accresce dottrina*, col sagro testo, in 4.° Cremona 336, di C. 1576. Porta in fronte ch'è stampato in quella città sotto il dominio del re Filippo l'anno פורים, e in fine in lettere nostre appresso Cristoforo Draconi 1576 con licenza de' superiori. Dietro al titolo vedesi una breve pref. dello stampatore ebreo Salom. Bueno. Il testo è in caratteri quadrati, il Commento in rabbinici, e l'edizione che esiste presso di me, ed è rara, contiene fogli 83. Essa è stata ristampata in Amburgo e in Offenbach. L'autore era medico e rabbino di Cremona, e raccogliesi dalla sua prefazione ch'ei lo finì nello stesso anno. Egli fu in seguito cacciato da quella città, e morì nel 1586. Vedi il mio *Dizionario storico degli autori ebrei* T. I pag. 110.

MDLXXXVI

XL

R. Nissim di Girondi *Quesiti e risposte* 4.° Cremona 346, di C. 1586. Presso il Conti con aggiunte ed indice nell'anno לעומר, come v'ha in fine e nota il Sabtai. Il Wolfio accenna anch'egli TOM. III pag. 842 il 1586, di fogli 76, e soggiunge d'averla veduta nell'Oppenheimeriana, quantunque il *Catalogo* non porti che i due esemplari di quella del 1557. Ma una nota ms. e una lettera del Foà di

Reggio che la possede nel suo gabinetto con non poche altre delle precedenti edizioni cremonesi, confermano quel primo anno.

SENZ'ANNO

XLI

R. Abram Coen *Libro chasidim*, o *dei pii*, 4.° Cremona per Vinc. Conti. Per due volte mentova quest' edizione il Rodriguez de Castro nell'indice premesso alla sua *Biblioteca*, la prima sotto quel nome, la seconda come anonima, e amendue le volte come esistente nell'Escuriale. Attribuendo quest'opera pregiata di morale al Coen, seguì il Bartoloccio e il Jachià; ma essa è di R. Giuda Chasìd. V. il Wolfio T. I p. 427.

XLII

Il Libro Hamoser 4.° Cremona per Vinc. Conti. Il Castro nel suddetto indice come esistente anch'essa nell'Escuriale. Non è conosciuto verun libro con quel titolo, che deesi senza dubbio leggere *Hamusar*. Ma nemmen di questo libro è conosciuta veruna edizione di Cremona, ed è da desiderarsi, che tanto essa che la precedente vengano più diligentemente verificate. Egli spiega il titolo *Libro del que ensena por tradicion*, e può essere che sotto il medesimo egli abbia inteso il *Tanià*, o *Libro di tradizione*, che è stato stampato in quella città nel 1565, oppure il *Libro Hamusàr* del Clatz che è stato stampato nel 1537 in CPoli, prima e rarissima edizione che conservasi in questo mio gabinetto.

EDIZIONI FALSE.

I

R. Mosè Maimonide *Millòth higajòn, Termini logici con due Commenti*, 4.° Cremona 260, di C. 1500. Il Bartoloccio T. IV p. 106, Wolfio T. I p. 862, Maittaire T. I p. 738 e V P. II p. 44, Panzer *Nuovi Annali tip.* T. I p. 352. Audifredi *Saggio stor.-critico delle edizioni ital. del sec. XV* p. 228. Il Bartoloccio che gli altri seguono, la nomina dopo la giustinianea del 1550, come seconda edizione fatta dal Conti, manifestamente confondendola con quella del 1556. Vedi gli *Annali* nostri *ebreo-tipografici del secolo XV* pag. 175.

II

Il Pentateuco *colle V Meghillòth*, le *Aftaròth* e il *Comm.* del Jarchì, in lingua e caratteri giudeo-tedeschi, in fol. Cremona 302, di C. 1542. D'ordine di Giuda ben Naftali presso il Conti di fogli 156. Il *Catal. Bodl.* T. II p. 44, Le Long *Biblioteca sacra* P. II p. 271, Wolfio T. II p. 455. È l'edizione del 1560, o del שכ 320, che l'Hyde malamente lesse per שב o 302. V. il Wolfio T. IV p. 189 e 190.

III

R. Menachem Tzioni *Commento cabbal. del Pent.*, in 4.° Cremona 312, di C. 1552. Il Le Long *Biblioteca sacra* p. 844. Edizione che non esiste, ed è la stessa con quella del 1560.

IV

R. Ezechia ben Manòach *Chizkunì* o *Commento del Pentateuco* in fol. Cremona 5325, di C. 1565. Il Le Long p. 719. L'era è sbagliata, e l'edizione è del 1559.

V

R. Simon ben Jochai *Zòar* o *Commento cabb., sul Pent.*, in fol. Cremona 325, di C. 1565. Il *Catal. Bodl.* T. II p. 164. È nata dall'abbaglio che ha fatto l'Hyde di computare l'ה dell'anno השך, in cui è stata finita l'edizione del 1560, che indica cinque mila, per cinque unità, e di prender per un'era di minor computo quella che è della creazione del mondo.

VI

R. Sal. Alkabetz *Sòres isài, Radice d'Isai*, o *Commento sopra Rut*, 4.° Cremona 326 o 327, di C. 1566 o 1567. Il *Catal. Bodl.* T. II p. 130 la rapporta a quel primo anno, il Le Long p. 940 al secondo. È stata confusa Cremona con CPoli, dove si è fatta nel 1566 la prima edizione di questo libro assai rara che esiste nel mio gabinetto.

VII

R. Menachem Tzioni *Commento cabb. del Pent.*, in 4.° Cremona 341, di C. 1581. Il Wolfio T. I p. 774 e il Le Long p. 844. Il Wolfio aggiugne che sta nell'Oppenheimeriana. Ma il *Catalogo* non ha che i due esemplari dell'edizione del 1559 o 1560, colla quale è stata confusa.

VIII

R. Tanchuma *Medràs Tanchumà* o *Commento allegorico sul Pent.*, in fol. Cremona 355, di C. 1595. Il *Catal.* dell'Oppenh. f. 23. Ma è falsa e confusa per errore coll'edizione di Verona di quest'anno, la quale manca in quel *Catalogo*.

IX

R. Isaac Abrabànel *Zèvach pèsach, Sagrifizio pasquale*, in 4.° Cremona 1597. Il *Catal. della Barberina* t. I p. 2. È del 1557.

X

R. Jacob ben Chaviv *En israèl, Occhio d'Israele*, in 12. 2 voll. Cremona 409, di C. 1649. Il Wolfio t. I p. 591 e il Castro *Bibl. rabb. spagn.* p. 362. È stata confusa per abbaglio Cremona con Verona, ove è stato stampato il libro in quell'anno.

4.

COMPENDIO

DI

CRITICA SACRA

DEI DIFETTI E DELLE EMENDAZIONI

DEL SACRO TESTO

E PIANO

D'UNA NUOVA EDIZIONE

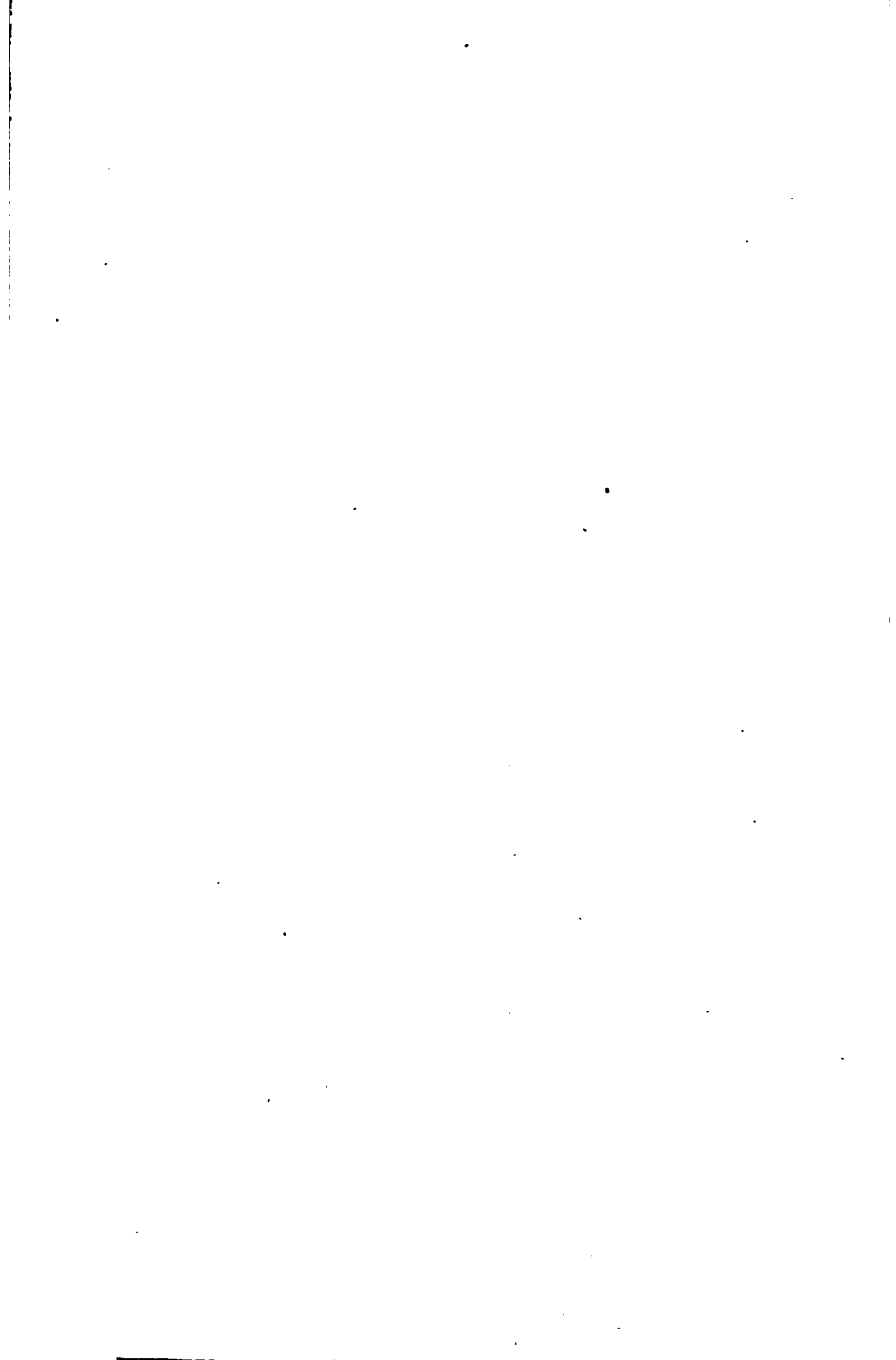
DEL DOTTORE

G. BERNARDO DE-ROSSI

PROF. DI LING. OR.

PARMA

DALLA STAMPERIA IMPERIALE

MDCCCXI.

PREFAZIONE

Il Compendio di critica sacra che mi do l'onore di offrire al pubblico, presenta un piccol quadro delle vicende e de' difetti del sacro testo, e de' fonti delle sue emendazioni. Non è già, dirò con Erasmo, che abbia errato Isaia o sbagliato Mosè, e che si cerchi di mutare o di correggere quel che eglino hanno scritto. De' soli copisti, de' soli depravatori qui si tratta, e non si tenta che di raddrizzare quel che essi hanno sconvolto, e di restituire i sacri libri alla primiera loro integrità. Scorro di volo i tentativi che han fatto a questo oggetto i critici cristiani ed ebrei, tocco le eccezioni che

soffrono le loro opere, e più lungamente mi stendo sull'ultima e la più celebre che ha fissati gli sguardi delle due nazioni. Parlando de' fonti, stabilisco delle giuste regole sulla loro autorità, sul loro uso, e sulla scelta delle lezioni, e finisco col proporre un piano di una nuova edizione più corretta e più perfetta del testo, che si potrebbe seguire, e che seguirei ben volontieri io stesso, se fosse compatibile coll'avanzata mia età.

COMPENDIO
DI CRITICA SACRA
DEI DIFETTI E DELLE EMENDAZIONI
DEL SACRO TESTO
E PIANO
DI UNA NUOVA EDIZIONE.

I

Vicende del sagro testo e loro origine.

I libri sacri sono stati sottoposti coll'andar del tempo a tutte quelle vicende, a cui sono soggetti gli altri libri. Consegnati alle tavole di legno, alle scorze d'alberi, ai papiri, alle carte, alle membrane, materie fragili, e depositati in mani d'uomini ancor più fragili, che li custodirono e copiarono e ricopiarono le infinite volte nel lungo intervallo di tanti secoli, è naturale che dovevano risentirsi anch'essi de' difetti dell'età e dell'umana debolezza; e la più piccola occhiata che si getti sulla loro storia, il più piccolo confronto che si faccia dello stato degli antichi codici e de' moderni, basta per convincerci di questa importante verità. Le guerre continue,

gli esiglj, le emigrazioni, le desolazioni del paese e della nazione, la distruzione del tempio, la dispersione de' ministri che n'erano i depositarj, la destituzione de' magistrati che li proteggevano, cagionarono degli sconcerti ancor maggiori. Gli scrittori cessarono, gli esemplari perirono, parecchi libri si perdettero.

II

Stato degli antichi testi.

La cattività babilonica fu soprattutto fatale ai sacri testi, e gli ebrei la considerano per la prima e più funesta epoca del loro decadimento. Ma la divisione del regno d'Israele da quello di Giuda pare che vi concorresse molto prima, e si vede se non altro dal testo samaritano, il quale conservasi sino al giorno d'oggi, che i codici israelitici, dai quali è stato preso, avevano delle notabili differenze; e queste stesse differenze trovandosi lungo tempo dopo la cattività ne' codici che servirono di norma per la traduzione greca de' Lxx, mostrano ad evidenza che v'avevano a que' tempi nella nazione, anche dopo la riforma d'Esdra, dei codici che non la seguivano. Ma in progresso questa prevalse. Gli ebrei accettarono generalmente il testo esdrino, e i samaritani soli ritennero l'antico.

III

Testo samaritano ed ebraico, e loro autorità.

Questi due testi, i quali si possono e debbono considerare per due diversi esemplari d'un testo

solo, pervennero sino a noi, e pervennero nella originale loro forma ed integrità, a riserva di quelle mutazioni che il tempo e la negligenza de' copisti vi hanno introdotte, le quali non alterano punto la loro sostanza; e ad onta delle accuse che si facesser loro, e particolarmente al samaritano sull'interpolazione di qualche luogo, i primi padri della chiesa, e i più illustri critici de' nostri tempi non dubitano di far un uso promiscuo delle loro lezioni, e di considerarli amendue per divini ed autentici. Non alterando queste mutazioni, qualunque esse sieno, la loro sostanza ed autorità, non si vede con qual fondamento taluni li chiamino corrotti. Perchè se esse bastano per corrompere un testo, qual testo o libro vi sarà egli mai che sia sincero e genuino?

IV

Premure degli ebrei pel loro testo.

A queste variazioni non mancarono di porre un argine le due nazioni, gelose amendue della conservazione e purità del loro testo sacro, e lo fecero principalmente gli ebrei. Si sa con qual premura Esdra, il più eccellente critico ch'eglino abbiano avuto, lo abbia riformato e corretto, e restituito al primo suo splendore. Delle molte revisioni intraprese dopo di lui nessuna è più celebre di quella de' masoreti che vennero dopo il VI secolo, i quali perchè il testo non venisse in seguito alterato e si conservasse nella sua integrità, numerarono tutti i

versetti, le parole, le lettere di ciascun libro, e la loro forma e positura. Ma ben analizzate le loro fatiche, si conosce che essi hanno avuto più in mira di fissare lo stato del loro testo, che di correggerlo, che d'infinite varianti interessanti e gravi non parlano, e che ordinariamente non si occupano che di minutezze d'ortografia di poca o di nessuna entità, e tutti i più zelanti adoratori e difensori della masora, cristiani ed ebrei, rendendo giustizia alle ottime intenzioni e alle enormi fatiche de' primi suoi autori, ingenuamente accordano e confessano che essa qual è, è mancante, imperfetta, interpolata, piena d'errori. Questa guida così mal sicura fu ciò non ostante per molti secoli, ed è ancora presso gli ebrei e molti cristiani la sola regola che decide della verità del testo, condannando senza pietà tutti i codici e tutte le lezioni contrarie.

V

Posteriori cure degli ebrei.

Le posteriori ricognizioni di ben Ascer e di ben Naftali, e degli orientali e occidentali, non risguardano anch'esse che delle cose di pochissimo momento, dei codici privati, e delle provincie particolari. Tal era pure il codice Illeliano, il quale si conservava in Ispagna, e da cui attestano gli storici ebrei, che venivano esaminati e corretti tutti gli altri; e la mancanza dei due celebri versetti di Giosuè, e parecchie altre varianti portate per autorità da questo codice, o tratte dal mio 413 che lo

contiene, bastantemente ci convincono che non era esso il miglior fonte. Un altro illustre critico comparve non molto dopo in quel regno, il quale attese con impegno e con onore alla correzione del testo, ed è l'Aramà od il Todrosio. Ma la sua opera, la quale porta il titolo di מסורת סיג לתורה *Masòred sejag letorà*, di *Masora siepe della legge*, è limitata al solo Pentateuco, e per lo più alle lettere piene e deficienti che risguardano la sola ortografia, e non è fondata che sopra i soli codici masoretici, e questi in piccolissimo numero, ed era altronde sì rara, che non fu conosciuta ne' paesi esteri, nè stampata che dopo parecchi secoli.

VI

Prime edizioni del testo.

Quindi è che i codici, i quali appartenevano alle altre nazioni e regni, e contenevano tutti i libri, non essendo stati soggettati alle regole della masora e alla correzione di que' di Spagna, conservarono delle notabilissime differenze, come scorgesi da quelli che tuttavìa ci rimangono di quella età, i quali sogliono per questo chiamarsi dai critici col nome di amasoretici. Tali sono in ispecie per lo più gli italiani e i tedeschi, benchè non manchino degli spagnuoli che contengano delle interessanti varianti. Le prime edizioni del sacro testo, sendo state fatte in Italia, e prese da que' primi codici, presentano anch'esse un'infinità di queste tali varianti, e la sola Bibbia di Soncino ne somministra più di dodici

mila. Quella di Brescia, i Profeti primi e posteriori di Soncino, gli Agiografi di Napoli, le anteriori edizioni dei Salmi, ne offrono esse pure un numero grandissimo. Le altre edizioni del xv secolo tratte da' codici spagnuoli o meno discordi, ne presentano un numero molto minore, e a questa classe debbono essere rapportate delle italiane il Pentateuco di Bologna, e la Bibbia senz'anno e luogo, e tutte quelle del Portogallo.

VII

Prima Bibbia masoretica.

La prima Bibbia masoretica di Giacobbe ben Chajìm, che uscì nel 1525, forma una distinta epoca nella storia del sacro testo per la masora che per la prima volta vi è stata unita, e per la gloria che ha di esser considerata per la madre di tutte o quasi tutte le seguenti edizioni, e pel primario fonte del testo odierno. Quel valente tunisino credette che questo insigne deposito di sacra critica, questa siepe della legge, ch'egli confessa disprezzata da parecchi sapienti della sua nazione, e talmente confusa e sconvolta ne'libri, che non v'era cosa che non fosse erronea, e talmente legata con figure e minuti disegni che non era possibile di intenderne una parola, potesse sola bastare a qualunque confronto di mss., e bilanciare la loro autorità. E non s'ingannò, perchè gli ebrei e i cristiani riposandosi totalmente sopra di lei, non passarono per lungo tempo ad altri esami, e gli editori delle due nazioni, trascurati i mss. e le edizioni

anteriori, come se non esistessero, non pensarono che a ristampare il testo del nostro Chaimo, creduto da loro pel più perfetto.

VIII

False lezioni della medesima.

Noi non possiamo farne meglio conoscere l'imperfezione e i nei, che col produrre una scelta di lezioni false ed erronee, le quali trovansi introdotte per la prima volta in questa edizione e trasfuse in tutte o nella maggior parte delle seguenti. Esse sono Gen. XXXVI 15 תומן *Tomàn* per תימן *Teman*, Deut. XII 18 ידיך *delle tue mani* per ידך *della tua mano*, I Sam. XVII 34 זה *questo* per שה *agnello*, I Sam. XXV 26 ואתה *E tu* per ועתה *E ora*, Isaia XVI 9 קיציך *estive tue messi* in luogo di קיצך *tua messe*, Isaia XVII 9 החרש *fabbricatore* in vece di החרש *virgulto*, Isaia XXI 5 ומשחו *e ungete* in vece di משחו *ungete*, Prov. X 3 בוגדים *perfidi* per רשעים *empj*, Esdra VIII 13 יעואל *Jehuel* per יעיאל *Jehiel*, I Paral. VI 42 ערי יהודה חמקלט *le città di Giuda di rifugio* per ערי המקלט *le città di rifugio*, I Paral. IX 35 אחתו *sua sorella* per אשתו *sua moglie*, I Paral. XII 8 ומגן *e scudo* in vece di ורמח *e la lancia*, I Paral. XX 4 הרפא *del gigante* per הרפאים *dei giganti*, II Paral. III 5 עצי *legni* per עץ *legno*. Tutte queste lezioni han nessun fondamento o quasi nessuno ne' mss., e nessuno nelle anteriori edizioni. Consultinsi le mie Varianti e la dissertazione preliminare al IV tomo delle medesime.

IX

Originali di questa edizione, opera del Lonzano.

Molte di queste tali lezioni sendo state manifestamente tratte dal mio codice 319, che è il solo che le conservi, fa meraviglia che l'editore si sia servito di originali così scorretti e poco esatti, quale abbiamo altrove osservato nel Catalogo ragionato essere quel nostro, cosa che non fa certo onore nè ai suoi lumi, nè alla sua edizione. Ma dal silenzio che ne osserva nella prefazione, pare ch'egli abbia collocato nelle tre masore tutto il suo studio, e pochissimo nel confronto de' mss. del sacro testo. Nè sorse alcuno, che ne facesse uno studio maggiore sino ai tempi del Lonzano, il quale fiorì sulla fine del XVI e sul principio del XVII secolo, e pubblicò sotto il titolo di אור תורה *Or torà* o di *Lume della legge* un'opera insigne di sacra critica, la quale è fondata sulla collazione di dieci mss., spagnuoli per la maggior parte, e alcuni antichi, ma ristretta alla sola legge o ai soli libri di Mosè, e a variazioni di pochissima importanza.

X

Commento critico del Norzi.

Ma quella che intraprese poco dopo il Norzi è molto più grandiosa, sia che si risguardi l'estensione de' libri ch'ella abbraccia, i quali sono tutti, sia che si risguardi il numero de' fonti impiegati, i quali sono moltissimi. I mss. però sono pochi, ma antichi e pregiati, e il principale, su cui appoggia la maggior parte delle sue correzioni, è una rara

Bibbia di Toledo del 1277, la quale è ora nelle mie mani, ed è il codice 782 de' miei mss.. Dall' inedita sua prefazione, che è anch'essa nel mio gabinetto, consta ch'egli intitolò questo suo Commento גודר פרץ *Godèr peretz*, *Riparatore della rovina*; ma trovandosi questo titolo troppo fastoso e temerario, fu dagli editori cambiato in quello di מנחת שי *Minchad scai*, *Obblazione liberale*, sotto il quale fu col sagro testo stampato in Mantova nel 1742. Gli ebrei considerano quest' opera per la più grande e più perfetta che abbiano in questo genere, e le due ultime loro edizioni della Bibbia, di Livorno e di Pisa, si gloriano in fronte di seguirne esattamente i dettami. I cristiani non ne fanno dal canto loro dei minori elogj, e giustissimi per le molte interessanti emendazioni ch'essa somministra, come vedesi dalle mie Varianti, dove esse vengono diligentemente rapportate, e fatto un uso continuato della sua autorità.

XI

Correzioni poco accurate del Norzi.

Ma se sono giusti gli elogj, non sono sempre giuste ed equilibrate alle regole di una giusta e sana critica le correzioni adottate da questo valente critico, e noi ci facciamo un dovere di darne delle prove. In Giosuè capo VIII 22 in vece di להם *ad essi* egli corregge לו *a lui*. La pluralità però de' mss., anche ottimi e spagnuoli, e delle edizioni, anche antiche, e tutte le antiche versioni, le quali esprimono questo pronome, hanno la prima lezione, ed

è singolare che v'ha nel numero de' mss. miei il 413 Illeliano, e di prima mano il 782, o quella Bibbia di Toledo da lui seguìta per norma. Nel libro II di Samuele capo x 16 v'ha la stessa pluralità di mss. e di edizioni, e tutte le versioni antiche, e il luogo parallelo de' Paralipomeni a favore del testo comune הדרעזר *Adarezer*, ch'egli muta in הדדעזר *Adadezer*, come muta al capo XII 9 la lezione marginale בעיניו *negli occhi suoi*, autorizzata dalla maggior parte de' mss. e degli antichi interpreti, e originalmente dalla stessa Bibbia di Toledo, in בעיני *negli occhi miei*.

XII

Altre correzioni poco accurate del Norzi.

Questa medesima favorita sua Bibbia di Toledo, secondata dalla pluralità degli altri mss. e delle edizioni, e da tutti gli antichi interpreti, legge al capo XXXI 38 di Geremìa, come il testo odierno, עד שער *sino alla porta*, ma il Norzi omette עד *sino*. La lezione חילז *Chilez* ch'egli sostituisce a חילן *Chilen* nel libro I de' Paralipomeni VI 43, se ha qualche autorità ne' mss., ne ha nessuna negli antichi interpreti, e altrettanto dèe dirsi di עיה *Aja* ch'egli antepone a עזה *Aza* al capo VII 28 di quel libro. E fa sorpresa ch'egli creda quest'ultima lezione un mero errore tipografico, mentre che ha l'appoggio di molti mss., tra i quali v'hanno degli spagnuoli e l'Illeliano medesimo 413, della Bibbia di Soncino, dei LXX, del Caldeo e del Volgato. Tutte le versioni

antiche leggono al capo XII 7 per resc הגדור *Ghedor*, nessuna הגדוד *Ghedùd*, o *torma*, come è piacciuto al Norzi di correggere, e basta il consenso e l'autorità di quelle versioni per decidere della falsità del suo sentimento.

XIII

Esempj d'altre sue correzioni mal fondate.

Non è certo più fondata l'insigne correzione che egli fa al capo XVIII dello stesso I libro de' Paralipomeni ne' versetti 3, 5, 7, 8, 9, 10, e al capo XIX versetti 16 e 19, ne' quali dovunque ha il testo הדרעזר *Adarezer*, egli legge הדדעזר *Adadezer*. Quantunque nel numero de' mss. che autorizzano questa sua mutazione, ve n'abbiano degli spagnuoli e de' corretti, e sieno da per tutto confermati dalla Bibbia di Soncino e di Brescia, e dal libro II di Samuele, egli dovea sapere che la maggior parte dei mss., anche degli spagnuoli, tutte le altre edizioni, e le migliori, e tutte le antiche versioni stanno a favore del testo comune, e che quanto al II libro di Samuele VIII 3, un gran numero di mss., tra i quali molti spagnuoli ed accuratissimi, e molte edizioni, tra le quali, quel che fa meraviglia, le Bibbie stesse di Soncino e di Brescia, e tutti gli antichi interpreti leggono *Adarezer*. A tutti questi esempj io non ne aggiugnerò che un solo, tratto dal II libro de' Paralip. capo X 14, dove egli cambiò l'odierna lezione אבי הכביד *il padre mio aggravò* in אכביד *io aggraverò*. Qualunque sia l'autorità che essa abbia, la

prima ha dal canto suo tutte le versioni antiche, le quali hanno sempre seco un suffragio decisivo, ed è anche più analoga al contesto.

XIV

Correzioni del Norzi seguite dagli ebrei.

Ma tutte queste correzioni ed altre simili che io potrei produrre, poco fondate, non pregiudicano punto a tante altre ottime, le quali meritano d'essere adottate, e furono effettivamente adottate dagli editori ebrei. Era ancor inedito il suo Commento, che se ne fece uso in alcune edizioni di Giobbe e de'Proverbj, e il Basila pubblicando poco dopo la Bibbia intera con quel Commento, si fece un pregio di seguire nel testo tutte le lezioni proposte dal nostro autore. Gli editori di quella di Livorno e della più recente di Pisa del 1803 fecero lo stesso, e se ne gloriano in fronte. Ma nè gli uni, nè gli altri lo fecer sempre. Nel II libro de' Paralipomeni capo XXVII approva il Norzi per l'autorità della masora la lezione singolare עשה, ma la Bibbia di Mantova segue la plurale עשי che è favorita dal contesto e dalla pluralità degli antichi interpreti. Questa Bibbia però di rado se ne scosta.

XV

Correzioni del Norzi riprovate dagli editori ebrei.

Le altre due lo fanno più di spesso, e noi ne porteremo degli esempj da quella di Pisa che è la più fresca. Nel luogo di Giosuè sopra prodotto essa legge להם, e nell'altro di Geremia עד שער, e in tutti

que' luoghi de' Paralipomeni *Adarezer*. Così nel capo XII di Samuele rigetta il kerì בעיניו, e nel Salmo XLVI 9 la lezione אלהים in vece di יהוה, o di *Dio* in vece di *Signore*, dal Norzi introdotta. Ma se in tutti questi luoghi ella segue giustamente il testo comune, in molti altri ella malamente si scosta dalle emendazioni del Norzi. Nel capo XXI 5 d'Isaia la lezione ומשחו che segue, non è che un errore introdotto dalla prima Bibbia masoretica in molte altre, e rettamente il Norzi corresse משחו *ungete*, come meglio egli legge al capo XXXI 1 על סוסים *sopra i cavalli* senza la copula, che la Bibbia di Pisa aggiunge. In Geremìa V 7 questa ha ואשבע *e scongiurai*, il Norzi meglio ואשבע con sin *e saziai*, in Ezechiele XI 19 essa בקרבכם *nell'interior vostro*, il Norzi rettamente בקרבם *nell'interior loro*, in Osea XIII 2 בתבונם *nell'intelligenza loro*, il Norzi meglio כתבונם *secondo l'intelligenza loro*. Il Norzi medesimo e più ancora l'opera delle mie Varianti fanno fede della preferenza che meritano tutte queste lezioni.

XVI

Altri difetti del Norzi.

Certe lezioni poco fondate non sono il solo difetto che si possa rimproverare al Norzi. Egli ne ha degli altri. Il troppo attaccamento alla masora che lo trasporta a preferire ben sovente la sua autorità a quella de' mss., e a decidere, dirò anche, colla sola sua autorità della verità del testo, la decisiva preferenza che si dà ai soli mss. spagnuoli e maso-

retici, trascurando e condannando quelli d'ogni altra nazione, e finalmente il vuoto grande che si vede nel confronto stesso de' mss., non collazionandone che un piccol numero, ad onta che malamente si decida dalla sola pluralità de' medesimi, sono difetti comuni al Norzi con tutti i critici ebrei. Niuno vedrà certamente senza sorpresa a favore della lezione אושיע *salverò* nel II libro di Samuele III 18 citarsi da me nelle mie Varianti trent'otto mss., dal Norzi un solo, a favore di ואל in Geremia IX 22 cento quaranta, dal Norzi un solo, a favore di סביב *all' intorno* novanta sei, dal Norzi un solo, a favore di להכעיסו *a provocarlo* nel II libro dei Re XXI 6 quaranta, dal Norzi nessuno, nessuno al capo XXVII 3 d'Isaia alla variante אפקד *visiterò*, dove io ne porto quarant'uno, nessuno finalmente al capo XII 10 di Zaccaria che abbia la celebre lezione אליו *a lui* appoggiata nella mia collazione da ottanta sette mss.. Non parlo delle edizioni e delle versioni antiche, dove il vuoto è ancor maggiore, nè delle lettere piene e deficienti, ove confessa egli stesso nell'inedita sua prefazione di non aver fatto uno studio diligente che ne' soli libri del Pentateuco.

XVII
Altre imperfezioni del Norzi.

Non fa minor sorpresa il vedersi rigettare dal nostro critico come meri errori tipografici di qualche edizione delle lezioni, le quali sono autorizzate da molti e buoni mss. e dalle versioni antiche. Noi ne ab-

biam veduto di sopra un luminoso esempio in quella di Aza al capo VII 28 del libro I de' Paralipomeni, ma ne accenneremmo qui alcuni altri. Nel libro I dei Re capo XVI 27 la lezione וכל אשר עשה *e tutto quello che fece*, è confermata nell'opera delle mie Varianti da quaranta quattro mss., dalla Bibbia di Soncino, da quelle di Brescia e di Pesaro, e da varie altre edizioni, e degli antichi interpreti dai LXX, dal Siro e dal Caldeo in qualche codice. Il Norzi la crede un mero errore de' Profeti primi di Pesaro col Commento dell'Abrabanele. Tre altri esempj egli ne somministra nella lezione והתעו al capo XIX 13 d'Isaia, in quella di לעבדיהם nel capo II 13 di Zaccaria, e nell'altra di להם al capo XVIII 16 del libro II de' Paralipomeni.

XVIII

Silenzio del Norzi sopra molte ottime lezioni.

Ma quel che più sorprende, si è che d'infinite autorevoli ed ottime lezioni osservi il nostro autore un profondo silenzio. Non si può negare che nel Deuteronomio XV 10 quella dell'Hoogt בכל מעשך *in tutte le tue opere* non abbia l'autorità di molti mss., di molte altre edizioni, del testo Samaritano, dei LXX, del Siro, dell'Arabo. Il Norzi non ne parla. Nel libro I di Samuele XXV 22 ottanta tre mss., tra i quali l'Illeliano e molti spagnuoli, molte edizioni, i LXX, il Siro, il Volgato, autorizzano nelle mie Varianti la lezione עד הבקר *sino al mattino*. Egli non ne parla. Quarantatre altri colla Bibbia e i Profeti di

Soncino e tutte le versioni antiche nel libro II di Samuele XIV 4 in vece di ותאמר *e disse* hanno ותבא *e venne* od *entrò*, come il contesto stesso richiede. Egli non ne parla. Nel II dei Re XV 36 sessantatre mss. tra i quali diciasette spagnuoli, omettono וכל, e alcune edizioni Venete che li seguono, notano in margine che non si legge ne'codici spagnuoli, e che è un errore. Il Norzi non ne fa parola, e altrettanto fa al Salmo XVI 2, dove in luogo di אמרת *dicesti*, ventiquattro mss., la Bibbia di Soncino e di Brescia e varie altre edizioni, tutte le versioni antiche, eccettuata la caldaica, e molti moderni critici, leggono in I persona אמרתי *dissi*.

XIX

Confessione dei critici ebrei e dello stesso Norzi sulle imperfezioni del testo.

Il piccolo quadro che presentiamo, delle eccezioni che soffrono i critici più grandi della nazione ebrea e le loro opere, bastantemente dimostra che ad onta di tutte le loro cure e fatiche, i difetti e le imperfezioni del testo tuttavìa continuano in gran numero e durano, ed essi medesimi ampiamente ne convengono. Il Norzi confessa con dolore » che una gran farragine di variazioni ha invasi i sacri libri, ch'egli e i suoi errano come pecore, che non v'è chi ci ammaestri e decida il giusto, che le discrepanze del sagro testo ogni giorno continuano e si aumentano, che gli editori camminano nelle tenebre, che non si trova chi vi faccia studio e cerchi di to-

glierle, che niuno è in caso di correggere quel che anticamente sconvolsero gli amanuensi e i tipografi, e che noi palpiamo come tanti ciechi nell'oscurità delle dissenzioni ». V. il suo Commento sopra i Prov. VII 25, Isaia LIV 11, il II dei Re XVIII 29 ed Ezech. XI 19. » Coll'andar del tempo, protesta egli nella sua prefazione inedita nel cod. mio 895, nel nostro esiglio le nostre ginocchia s'illanguidirono, le nostre mani si rallentarono, i nostri occhi si offuscarono, si chiusero i fonti della nostra sapienza, cessarono i sacri critici, e crebbero le dissenzioni e le opinioni, perchè non solo divenne la legge come due leggi, ma come leggi innumerabili per la moltitudine delle mutazioni che trovansi ne' libri de' nostri confini. Moderni o antichi che sieno, nel Pentateuco, ne' Profeti, negli Agiografi, non v'è periodo, non vi son parole che non sieno confuse e piene di errori ». Queste ultime forti espressioni pare che alludano alle sole lettere piene e deficienti.

XX

Stato imperfetto del sagro testo.

La menoma ispezione che si faccia del testo attuale e di tante marginali sue correzioni, or buone, or cattive, il menomo confronto de'codici che ci rimangono, delle edizioni moderne e antiche, delle antiche versioni, il più piccolo consulto che si faccia di tante opere di sacra critica, la più piccola occhiata che si dia alla sola mia collazione stampata, bastano per farci vedere la farragine immensa di va-

riazioni che trovasi ne'sacri libri, e lo stato d'imperfezione, a cui sono stati ridotti. Le lettere omesse, aggiunte, trasposte, cambiate, le affini e non affini confuse, i nomi proprj male descritti, permutate le lezioni de'luoghi paralleli, tralasciate od intruse delle intere parole, degli interi periodi, degli interi versi, il loro ordine sconvolto; delle parole malamente unite o divise, delle glosse in testo introdotte, delle nuove correzioni e marginali e testuali di più mani e di più età, delle lezioni infinite diverse e talvolta contrarie, le quali risguardano i nomi, i pronomi, i generi, i numeri, i verbi, le persone, i tempi, i modi, le conjugazioni, le preposizioni, gli avverbj, le lettere, i punti, gli accenti, caduti in una parola si vedono ne'libri sacri tutti que'difetti che sono inseparabili da una lunga età e dall'umana imbecillità, e toccata loro, come ho già osservato altrove, la sorte stessa de'profani, e forsi peggiore, perchè se un errore cade in un libro profano, liberamente si corregge, se ne'sacri, ben sovente il timido ed ignorante copista non ardisce di farlo.

XXI

Premura dei cristiani pel sagro testo.

I cristiani erano senza dubbio ugualmente interessati per la conservazione e purità del testo ch'eglino riconoscevano per divino ed autentico, e per un fonte incorrotto delle ecclesiastiche loro traduzioni; ma que' che erano in caso di farne uso, generalmente lo seguivano tal quale lo ricevevano da-

gli ebrei, senza darsi la pena di esaminare i mss., senza immaginarsi che essi potessero avere delle differenze, e molto meno delle differenze notabili, e senza altra critica che quella della masora. Il primo a darci qualche variante fu Felice Pratense nelle due prime Bibbie Bombergiane, e pochi altri editori lo imitarono, tra i quali principalmente distinguonsi il Michaelis e l'Houbigant nelle note alle loro Bibbie stampate. Ma quest'ultimo ebbe l'arditezza di unire alle diverse lezioni dei mss. un'infinità di congetture e di emendazioni sue, nel numero delle quali se ve n'erano delle felici che trovaronsi autorizzate dai mss., ve ne erano altre molte infelici e precipitate che non gli fecero onore. Egli ebbe però la cautela di non riceverne alcuna nel testo, e di stabilire tra i canoni che non fosse ricevuta da altri. Vi fu anche prima e dopo di lui tra i nostri critici chi confrontò il testo ebreo col samaritano e colle versioni antiche, e chi non dubitò di preferire alle odierne le loro lezioni, e di abusare del loro confronto e della loro autorità; e se vi furono tra loro dei savj e dei moderati, i quali proposero delle correzioni rette ed egregie, ve ne furono degli altri liberi e temerarj che ne fecero delle inette e delle false.

XXII

Generali collazioni di Kennicott, e dell'autore de' mss. del sagro testo.

Tal era lo stato de' nostri studj sulla sagra critica, quando comparvero due generali collazioni di

tutti i mss. del testo che conservavansi in Europa, le quali infinitamente superano tutte le precedenti ebree e cristiane, e formano nella storia del suddetto testo una nuova memorabile epoca. La prima fu intrapresa da Kennicott in Inghilterra, la seconda da me in Italia. Io ho toccati ne' prolegomeni, e nella dissertazione preliminare gli immensi vantaggi che offre la mia sopra l'inglese. Qui basta d'osservare che la totalità de' mss. collazionati è di mille quattrocento diciotto, le edizioni trecento settantaquattro, che agli inglesi cinquecento settantasette, e sedeci samaritani io ne ho aggiunti ottocento venticinque, dei quali il solo mio gabinetto ne somministrò seicento novant'uno, e trecento trentatre edizioni, oltre le versioni antiche, i commenti, le opere di critica e gli altri fonti, che sono anch'essi in grandissimo numero. Niuna intrapresa poteva assumersi più utile e più importante di questa per fissare le vere lezioni e le emendazioni del testo, perchè essa non solo presenta in un colpo d'occhio tutte le più interessanti differenze de' codici mss. e delle edizioni, nel numero delle quali infinite che non si conoscevano, confermate dagli antichi interpreti, ma mostra a un tempo stesso quanta e quale autorità ciascuna lezione abbia a suo favore. Il Doederlein e il Meisner inserirono nella Bibbia del Reineccio che nel 1793 ristamparono in Lipsia, una scelta di varianti tratta dalle due collazioni, e il Jahn ha data di fresco a Vienna una nuova edizione critica del sagro testo.

XXIII

Fonti d'emendazioni del sagro testo, codici mss.

I fonti delle emendazioni del sagro testo sono principalmente i codici mss., le edizioni antiche, il testo samaritano, le antiche versioni, i luoghi paralleli, le testimonianze degli antichi scrittori, l'analogía e le congetture. I mss. sono di varj generi e caratteri, di varia età, di varie nazioni e provincie, di vario uso, privato o pubblico in rotoli. Gli ebrei stimano molto gli spagnuoli per la loro caligrafia o bellezza della scrittura, e per la loro uniformità colla masora, colla quale ben sovente vanno uniti; ma i tedeschi e gli italiani sono preziosi per le loro varianti e per la loro uniformità col testo samaritano e colle antiche versioni, o cogli antichi codici ch'esse rappresentano, e i cristiani che misurano ora generalmente con ragione la bontà e il pregio de' mss. da questo consenso, ne fanno un conto grandissimo. I critici delle due nazioni convengono che gli antichi debbono preferirsi ai moderni, i corretti agli scorretti, i molti ai pochi, quando sieno d'ugual bontà; ma i nostri pensano che qualunque sia il ms., se conviene cogli antichi, è pregevole e di grande autorità, e può far fronte agli altri che ne discordano, qualunque sia il loro numero.

XXIV

Antiche edizioni.

Le antiche edizioni sendo prese dai mss., e da' mss., i quali per lo più discordavano dalla masora,

e contenendo un numero grandissimo e sorprendente di rare e buone varianti confermate dagli antichi interpreti e dallo stesso testo samaritano, sono conseguentemente anche di un uso e autorità grande nella sacra critica e nelle correzioni che possono occorrere del testo. S'intendono sotto il nome d'antiche tutte quelle che precedettero la prima Bibbia masoretica. Il Norzi fa nel suo Commento critico un uso frequente di queste edizioni, almeno di quelle ch'ei conosceva, le quali erano assai poche, nè trovo che altri lo facesse prima di lui. Egli decide talvolta colla sola loro autorità delle vere e false lezioni. Kennicott e qualche altro critico ne hanno collazionate alcune, ma la mia collazione offre tra gli altri vantaggi ad ogni pagina un confronto di tutte queste edizioni felicemente da me disotterrate ed acquistate, le quali sono in numero di sessanta e più, e tutte estremamente rare e da pareggiarsi agli stessi codici mss., come offre il confronto di quasi tutte o della massima parte delle altre di più bassa età che le hanno seguite. Hanno anche il loro uso per la correzione del testo tra le seguenti quelle, in cui si è fatto uso di codici mss., od introdotte dai mss. delle nuove lezioni, qual è la Bibbia di Mantova.

XXV

Testo samaritano.

Il testo ebreo e samaritano debbono essere considerati come due diversi esemplari di un solo te-

sto, uno giudaico e riformato da Esdra, l'altro antico, non riformato, israelitico, antibabilonico. Sono stati amendue conservati da due nazioni tanto nemiche tra di loro con estrema gelosìa sino ai nostri tempi, e i samaritani si diedero inoltre la cura di conservarne le antiche lettere o l'antica loro forma. Hanno amendue le loro differenze e i loro nei, ma amendue convengono nella sostanza della dottrina e della rivelazione, e sono per conseguenza tutti e due divini ed autentici. Gli ebrei e i samaritani si accusano a vicenda d'averli corrotti, e trasportano a loro testi il loro odio. Ma i padri e i critici cristiani ne fanno un uso uguale, e non dubitano talvolta di anteporre alle ebree le lezioni samaritane, le quali hanno anche al dì d'oggi acquistata una maggior autorità dai molti codici mss. ebraici che si sono trovati appoggiarle nelle due ultime collazioni. I più dotti critici ne eccettuano però alcune glosse, le quali pajon loro aggiunte, e non originali.

XXVI

Versioni antiche.

Le versioni antiche prese immediatamente dal testo tengon luogo degli antichi codici mss. de' loro secoli, dai quali sono state tirate, e sono perciò di un uso e di un'autorità grande nella sacra critica. Non è già dunque che servendoci delle versioni, noi ci serviamo dei rivi per correggere i fonti, ma bensì de' testi originali che esse fedelmente rappresentano, i quali hanno per la loro antichità somma

tutto il diritto di essere preferti ai moderni. Nella grande e continua dissensione e contrarietà de' moderni codici ebraici, non v'hanno che le antiche versioni e i loro testi che assolutamente decidano quali si abbiano a seguire. Il loro consenso è di un' autorità irrefragabile, e una regola sicura nella decisione delle vere lezioni. Ma le versioni possono essere libere, discordanti, interpolate, e il critico dèe prima esser certo della verità delle lezioni de' loro testi; e siccome esse sono ben sovente confermate dal codici mss. del testo che ci rimangono, dal testo samaritano, e dagli altri fonti, dèe prudentemente unire, se può, il loro consenso e il loro appoggio per maggior cautela e sicurezza.

XXVII

Versione greca de' LXX, caldaica, sira, latina, araba.

La greca versione de' LXX è di tutte le versioni la più antica e la più illustre, e tanto più considerabile agli occhi di un critico, quanto che dalle grandi differenze che essa somministra, e dal suo consenso col testo samaritano mostra di esser presa dai codici israelitici, i quali discordavano dai giudaici e e dagli esdrini. Ma essa è ora assai interpolata, e i suoi esemplari molto tra di loro discordi, e per ricavare l'antica e vera lezione de' LXX non solo dobbiam profittare de' varj loro testi, delle varie loro edizioni, delle antiche loro traduzioni, ma eziandìo della collazione generale de' mss., la quale si pubblica in Inghilterra, e del confronto de' codici esa-

plari, greci e siriaci che sussistono. La siriaca è antichissima, e più pura e più attaccata al suo testo, ma le caldaiche parafrasi più se ne scostano, e sono ben sovente riformate ai codici masoretici, od addattate ai testi che accompagnano. Le più antiche e più originali debbon esser preferte. Le greche di Aquila, di Simmaco, di Teodozione ed altre anonime, di cui ci restano dei frammenti negli Esapli, hanno anch'esse il loro uso critico, come lo ha il volgato per tutti que' libri che sono presi dal testo e di san Girolamo, e l'arabo di Sadia, e qualche altra di più bassa età. Ciascuna di queste versioni fa fede delle lezioni del testo de'codici mss. del suo tempo, e i critici cristiani ne fanno di tutte quella stima che meritano. Ma gli ebrei non fanno caso che delle caldaiche.

XXVIII

Luoghi paralleli, citazioni antiche, analogìa, congetture.

I luoghi paralleli hanno il loro uso nelle discrepanze più gravi, le quali interessano il senso o la verità della storia, nelle minori nessuno. Sono in queste piuttosto un fonte di confusione e di errori per l'ansa che danno agli amanuensi di confondere un luogo coll'altro e di errare, a meno che non v'abbia un'autorità ben decisa in contrario. Le citazioni degli antichi scrittori fanno fede delle lezioni de'codici de' loro tempi, quando essi sono dotti ed esatti, come la fanno i masoreti, quando non sono discordi. Se l'analogìa risguarda la verità del con-

testo e de' fatti, essa ha una grandissima forza, pochissima, se risguarda la sola sintassi, perchè la lingua ebrea e lo stile de'sacri scrittori hanno molte anomalie e un genio particolare, e le lezioni anomale, oscure, difficili, debbono regolarmente esser preferte. Le congetture non devono aver luogo che ne'testi apertamente corrotti e in errore, e nella sola urgente ed estrema necessità, e i giudizj dei critici non hanno maggior peso dell'autorità de'fonti e delle ragioni che producono a loro favore.

XXIX

Regole per la scelta delle vere lezioni.

Questi sono i fonti che debbono fissare le vere lezioni e le emendazioni del testo. Il critico non dèe accettarne veruna, se prima non li ha tutti maturamente ponderati, e trovato nel loro consenso, od almeno ne'primarj e più autorevoli, un convincente appoggio. La mia opera delle Varianti gliene faciliterà l'esame, perchè essa presenta in un colpo d'occhio tutta l'autorità che ha ne' fonti ciascheduna lezione, ed è conseguentemente per lui di un uso e di una necessità indispensabile. Se la lezione ha a suo favore un' autorità decisiva tanto ne'mss. e nelle edizioni, che nel testo samaritano, e in un pieno accordo degli antichi interpreti, o degli antichi testi che rappresentano, egli dèe crederla genuina e vera, e preferirla. Tal è quella di איביהם *dei nemici loro* in vece di איביכם *dei nemici vostri* nel Levitico capo XXVI 39 che è autorizzata nella mia col-

lazione da cento undici mss., dalla Bibbia di Brescia, da varj stimati Pentateuchi, dal testo samaritano e da tutte le versioni antiche. Tali sono i due celebri versetti di Giosuè capo XXI 36, 37 che cominciano וממטה ראובן *E della tribù di Ruben*. Io produco cento sessanta mss. che li hanno, settantanove edizioni, i LXX, il Siro, il Caldeo, il Volgato e l'Arabo, o tutte le antiche versioni. Nel numero de' mss. v'ha la parte maggiore e migliore, nel numero delle edizioni tutte le antiche e anteriori alla prima Bibbia masoretica, molte posteriori pregevoli, le due di Parigi di Roberto Stefano, tutte le Plantiniane, tutte le Poliglotte, molte Venete, le due di Amsterdam di Menassè ben Israel e del Torres, e quella di Mantova col Commento del Norzi. Esamino il contesto, e vedo che assolutamente li richiede, e che senza di essi sarebber false le due somme che seguono, delle dodici e quarantotto città, e decido con tutta ragione ch'essi sono genuini.

XXX

Regole per le altre lezioni.

Qualunque autorità abbia una lezione ne' mss., se essa è rigettata da tutti gli antichi interpreti, dèe considerarsi per falsa, a meno che non consti di un anteriore e universale loro errore, e ne abbiamo un esempio in Obadìa v. 16 in סביב *all'intorno*, che novantasei mss. nella mia opera delle Varianti leggono in luogo di תמיד *continuamente*, ed un altro nella Cantica V 4 in עלי *sopra di me*, o *in me*,

che duecento sedici mss., tra i quali molti spagnuoli ed ottimi, e un buon numero di edizioni hanno in vece di עליו *sopra di lui*. Molto più, se la lezione non è appoggiata che da pochissimi mss., come in Giosuè IV 6 nell'aggiunta di את אבתם *i padri loro*, che molte edizioni hanno ricevuta in testo. Se l'una e l'altra lezione ha a suo favore dei mss. e degli antichi interpreti, è libero al critico di sciegliere quella ch'egli crederà appoggiata alla parte migliore, e più analoga al contesto e al genio e stile dell'autore. Ne' Proverbj cap. VIII 16 cento sessantasei mss., varie antiche edizioni, tra le quali la prima Bibbia di Soncino, e qualche moderna, tra le quali la Bibbia di Mantova del 1742, il Caldeo, il Siro, il Volgato, il Lonzano, il Norzi ed altri in vece di ארץ *della terra* leggono צדק *di giustizia*, e ai molti miei codici già prodotti dèe aggiungersene un altro posteriormente acquistato, il 1427 del XIII secolo, che non legge altrimenti. Ma un gran numero d'altri mss., tra i quali degli spagnuoli ed accuratissimi, tutte le altre edizioni, le quali sono infinite, i LXX e l'Arabo, conservano la lezione comune, e il mio codice 782, o la Bibbia di Toledo del 1277 tanto stimata dal Norzi così leggeva di prima mano.

XXXI

Cautele nella scelta delle lezioni e nelle emendazioni.

Trattandosi nella scelta delle lezioni e nelle emendazioni del sagro testo di uno de' più importanti

oggetti, qual è quello di decidere, se la lezione sia parola di Dio e de' profeti, od un errore de' copisti, dèe il critico usare tutte le più immaginabili cautele. Non dèe abusare de' fonti che consulta, nè del proprio giudizio, nè lasciarsi trasportare dallo spirito di partito e dal prurito di novità a preferirne alcuna, se non ha il più decisivo fondamento, nè temerariamente passare a correggere il testo senza una vera e patente necessità. Se l'errore nel testo è bastantemente dimostrato e certo, e si può con ugual certezza correggere, io ho già osservato altrove che sarebbe negligenza, ignoranza, superstizione il non farlo, e che è lecito a lui di fare quel che han fatto tanti editori ebrei, e che non altrimenti richiede l'onore del testo medesimo e il dovere di un critico. Ma lo faccia colla dovúta cautela e prudenza, e sempre con un'autorità superiore di mss. e dei migliori fonti. Se l'errore non è certo, o sendolo, non ha ad opporgli una certa correzione, lasci intatti quali a noi son pervenuti, un po' maltrattati dalla lunga età e dalla negligenza degli uomini, questi sacri avanzi della più rimota antichità, e li rispetti e religiosamente conservi.

XXXII

Piano di una nuova più corretta edizione del sagro testo.

Non manca al prospetto che si è dato, delle vicende e dei difetti del testo, de' fonti delle sue emendazioni, delle regole sulla scelta delle lezioni, che l'abbozzo di un piano che si potrebbe seguire, se si

intraprendesse una nuova più accurata e più perfetta edizione. Siccome il testo Atiano dell'Hoogt stampato nel 1705 in Amsterdam è accreditato presso i più dotti critici pel migliore e più corretto, e preso da loro per norma delle loro collazioni, è giusto che si scelga a preferenza di nessun altro. Anche la sua forma e la distribuzione de' capi e de' versetti è comoda, e il suo carattere elegante. Ma debbon correggersi in primo luogo tutti gli errori tipografici propri di questa edizione, e tutte le false lezioni introdottevi dalla prima Bibbia masoretica. Di que' primi ne abbiamo degli esempj in Isaia xxx 30 in אץ per אף, in Geremìa xxxvii 21 in העיר per מן העיר, in Ezechiele xxviii 5 in ויגבה per ויגבה, xxxiii 7 in ממט per ממני, in Giona iI 10 in אזכחה per אזבחה, in Zaccaria ix 3 ותרוץ per וחרוץ, delle seconde nel lib. I di Samuele xvii 34 in זה per שה, nel I de' Paral. xx 4 in הרפא per הרפאים, e nel iI cap. iiI 5 in עצי per עץ. Tre altre derivate dallo stesso cattivo fonte presenta il margine nel I libro de' suddetti Paralipomeni, nel capo vi 42 ערי יהודה המקלט per ערי המקלט, nel ix 35 אחתו per אשתו, e nel xii 8 ומגן per ורמח. Veggansi il paragrafo viii e le mie Varianti a tutti questi luoghi. Se alcuno amasse meglio di prender per norma la Bibbia di Mantova, come fanno ora gli editori ebrei, abbia la stessa avvertenza di correggerne prima gli errori di stampa, e le lezioni mal fondate.

XXXIII

Nuove lezioni da accettarsi nel testo.

In secondo luogo tutte le nuove lezioni ottime, le quali hanno a loro favore un'autorità somma e decisiva ne' codici mss., e in un pieno consenso delle versioni antiche, debbono accettarsi nel testo, e bandirsi le comuni contrarie. Io ne ho già portati poco sopra nel paragrafo XXIX due esempj in איביהם del Levitico, e ne' due celebri versetti mancanti di Giosuè, ed un terzo ne ho accennato nel paragrafo XVIII nella variante ותבא del lib. II di Samuele. S'aggiungano qui per saggio le seguenti. Nel I dei Re cap. I 18 ואתה *e tu* in vece di ועתה *e ora*, v 4 עבריו *ne' suoi passaggi* in vece di עבדיו *suoi servi*, nel II degli stessi Re ויביאהו *e lo condusse*, non ויביאהו *e lo condussero*, in Geremìa v 7 ואשבע con sin *e saziai* non con scin *e scongiurai*, in Ezechiele XI 19 בקרבם *nel loro interiore*, non בקרבכם *nell'interior vostro*, XXXVI 23 לעיניהם *negli occhi loro*, non לעיניכם *negli occhi vostri*, in Amos III 12 ובדמשק con sin *e in Damasco*, non *e nell'angolo*, nel Salmo XVI 10 חסידך *santo tuo*, non חסידיך *santi tuoi*, e simili altre in gran numero. Si hanno ugualmente a ricevere nel testo quelle che a un' autorità rispettabile de' mss. o delle antiche edizioni uniscono la maggior parte o la migliore di quelle versioni, come nel Genesi XXV 15 חדד *Chadad* in vece di חדר *Chadar*, in Osea VIII 3 ירדפו *lo perseguiterà* in vece di ירדפו *perseguiteranno*, XIII 2 כתבונם *secondo l'intelligen-*

za loro in luogo di בתבונם *nell'intelligenza loro*, e nel Salmo XVI 2 אמרתי *dissi* in vece di אמרת *dicesti*.

XXXIV

Nuove lezioni addottate dai migliori critici.

Io non ne moltiplicherò gli esempj; ma il numero di queste tali lezioni che meritano d'essere anteposte alle comuni e addottate dall'editore, è grande, e molte sono state diffatti addottate da' migliori critici cristiani ed ebrei. Il Norzi stesso ne addotta nel suo Commento una grande quantità, e la maggior parte di quelle che abbiam riferite, e lo segue il Basila nella sua Bibbia, e non è da dubitare che, se avesse potuto vedere l'appoggio che hanno le altre, le avrebbe in ugual maniera preferte. Non ostante la scarsezza de' sussidj e de' fonti che egli aveva per le mani, e i molti difetti suoi e de' suoi tempi, bisogna confessare che egli è di tutti i critici ebrei quello che può somministrare ad un nuovo editore più ottime lezioni e correzioni di nessun altro. Ma toccherà a lui di pesarle tutte, e di esaminarne scrupolosamente i fonti che impiega, di equilibrarle a tutte le più severe leggi di una sana e più illuminata critica, e di non assumerne nessuna in testo che non sia più che ben fondata. Uguali precauzioni dèe egli avere per rapporto alle lezioni o correzioni degli altri.

XXXV

Lezioni mal fondate da schivarsi.

Perchè talvolta anche i più dotti critici, cristiani ed ebrei, accettano delle lezioni che non hanno un

sufficiente fondamento, e che dèe l'editore gelosamente schivare. Noi abbiam veduto ne' precedenti paragrafi quante ne ha il Norzi medesimo, e ai molti esempj già prodotti ci facciam un dovere di aggiugnerne altri due. Nel Salmo XLVI 9 alla comune lezione מפעלות יהוה *opere del Signore* egli si è compiaciuto di sostituirne un'altra מפעלות אלהים *opere di Dio*, la quale ha in verità maggior autorità ne' mss. di quel ch' ei potesse credere, come vedesi dalle mie Varianti, ove quelli che la conservano, sono in numero di ottant'uno, oltre ad un altro de'miei, il 1427, acquistato dopo. Ma altri moltissimi, tra i quali degli ottimi e degli spagnuoli, e l'Illeliano stesso mio 413, e il Toletano 782, di cui si serve il Norzi per valutare il pregio delle lezioni, stanno a favore della prima, e quel che più decide, son confermati da tutte o quasi tutte le antiche versioni. Essa dèe dunque ritenersi, come è stata saviamente ritenuta dalla recente Bibbia di Pisa, la quale abbandona in questo luogo, come in parecchi altri, la decisione del Norzi e la Bibbia di Mantova che la segue. L'altro esempio ce l'offre il libro I de' Paralipomeni cap. II 29, dove in vece di אביחיל *Abichail* egli corregge אבידיל *Abihail*, come hanno molti mss. e molte edizioni. Ma la maggior parte de'mss. e gli spagnuoli stessi più accurati, fra i quali quella celebre Bibbia di Toledo di tanta autorità presso di lui di prima mano, tutte le edizioni antiche, tutte o quasi tutte le antiche versioni leggono

Abichail. Gli editori di Pisa malamente seguono in questo secondo luogo la correzione del Norzi.

XXXVI

Lezioni marginali da assumersi in testo o da bandirsi.

Una delle principali cure del nuovo editore debbono essere le lezioni marginali. Se esse sono giuste emendazioni, si accettino nel testo a norma di tanti mss. e di tante edizioni che lo fanno; se false, si bandiscano; se lezioni diverse, si notino in un elenco a parte. Molte non son nate che da manifesti errori, e io ne ho già prodotti tre esempj nelle lezioni חומן Genesi XXXVI 15, זה I Sam. XVII 34, יעואל Esdr. VIII 13, lezioni false della sola prima Bibbia masoretica del ben Chajìm. Le marginali תימן, שה e יעיאל sono le vere testuali. Nel libro II di Samuele VIII 3 un gran numero di mss. ottimi e spagnuoli, e di pregiate edizioni ricevono in testo il nome פרת od *Eufrate*, e compajono tra le edizioni la Bibbia di Soncino, di Brescia, di Pesaro, d'Alcalà, molte Venete, tutte le Munsteriane, tutte le Plantiniane, e sono confermate da tutte le versioni antiche e dal luogo parallelo del I libro de' Paralipomeni XVIII 3. Dicasi altrettanto d'un'infinità d'altre. Alcune sono evidenti errori, come è per esempio in vece di נפשו *anima sua* il kerì נפשי *anima mia* al Salmo XXIV 4, che molti codici mss. e stampati non hanno, ed è contraddetto da tutti gli antichi interpreti e da migliori critici de' nostri tempi.

XXXVII

Note marginali da omettersi, scelta di diverse lezioni.

Debbono ugualmente bandirsi dal margine tante altre note che accompagnano il testo hoogtiano e lo diformano, e risguardano o delle piccole anomalie, o delle diverse lezioni d'altre edizioni di accenti e di vocali di nessunissima entità, o delle sezioni legali e profetiche da leggersi nelle sinagoghe, totalmente inutili ai cristiani, o finalmente degli scolj latini in gran numero che accennano gli argomenti e le materie. Purgato il margine da tante false emendazioni ed inutili note, esso sarà più ampio e decoroso, e il testo più semplice e non confuso. Se tra quelle diverse lezioni ve n'ha alcuna che meriti, si dia a parte, e siccome ve ne sono altre moltissime di queste tali lezioni, le quali per la loro importanza ed autorità grande ne' mss., nelle edizioni, e negli antichi interpreti, meritano assolutamente d'esser conosciute e considerate e conservate, io consiglierei l'editore a darne una scelta, almeno delle più interessanti, in fine de' volumi o di pagina, com'egli crederà più proprio. Questa scelta fatta con criterio su la mia collazione medesima, non mancherà d'esser gradita dal pubblico, e metterà il colmo alla perfezione dell'opera.

INDICE
DEI PARAGRAFI

5.

INTRODUZIONE
ALLO STUDIO
DELLA
LINGUA EBREA,

DELL' IMPORTANZA DI QUESTO STUDIO,

E DELLA MANIERA

DI BEN INSTITUIRLO,

DEL CAVALIERE

G. BERNARDO DE-ROSSI

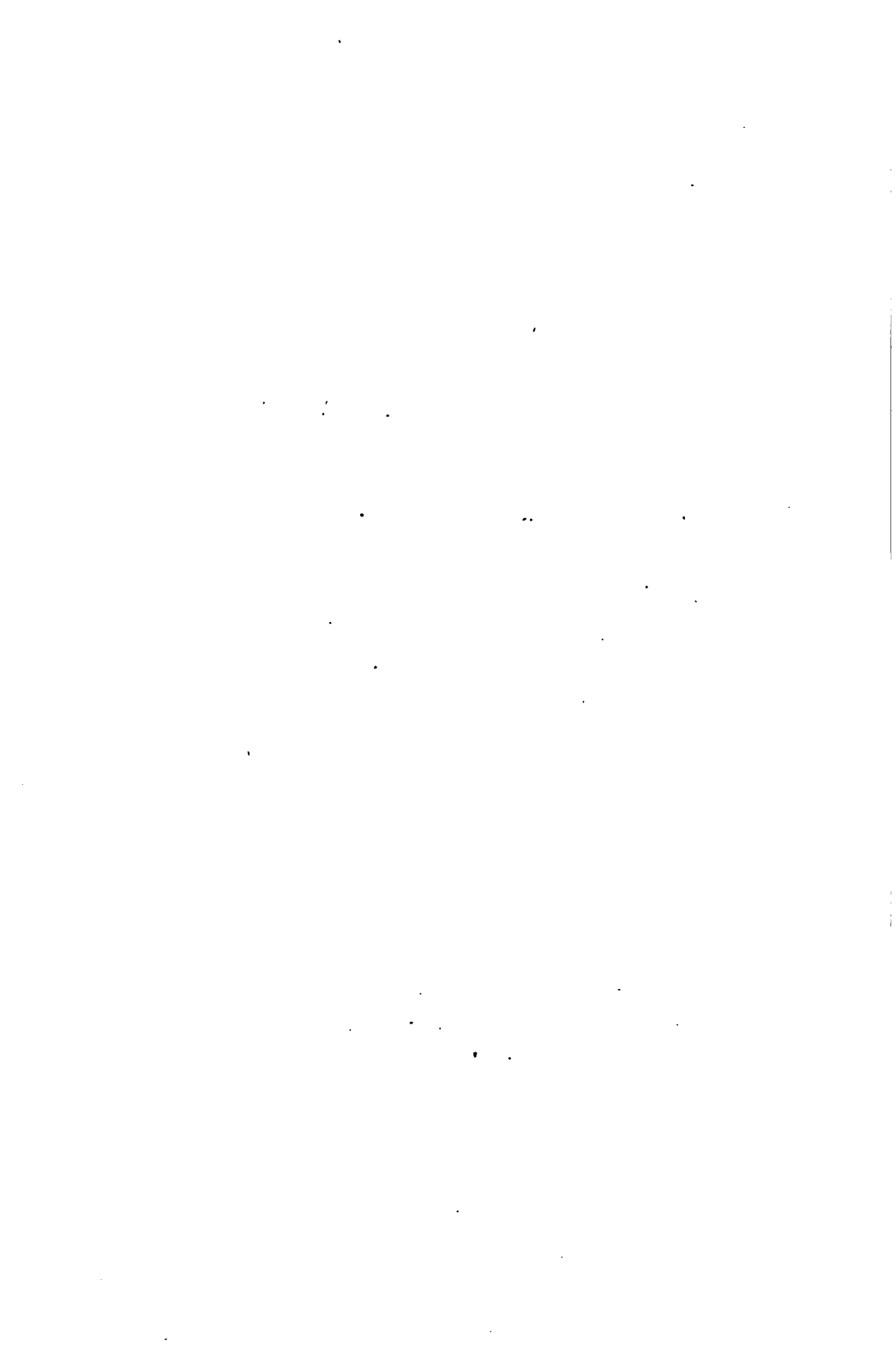
PRESIDE DELLA FACOLTA' TEOL.

E PROFESSORE

DI LINGUE ORIENTALI.

PARMA

DALLA STAMPERIA BLANCHON

MDCCCXV.

ALL' AMATORE

DELLE LINGUE
E DEGLI STUDJ SACRI

Io ti presento una piccola introduzione alla lingua ebrea, che brevemente t'informi della sua importanza e della sua facilità, che t'alletti e ti ecciti ad impararla, e che t'instruisca del modo che tu puoi tenere per riuscirvi con onore. Compilandola, io mi son fatto un pregio di corrispondere alle savie mire del governo, e ai varj decreti da lui emanati intorno ad una lingua, ch' egli ha giustamente considerata per la più interessante delle orientali stabilite in questa universi-

tà e affidate alla mia cura. Se tu ami veramente le lingue e gli studj sacri, studj, i quali ora felicemente risorgono, e pei quali ella è di una necessità indispensabile, questa lieve mia fatica non ti sarà inutile. Tu dei dunque gradirla e pensare che, se la tua inclinazione, o il tuo dovere ti porterà a quegli studj, e specialmente a quello della sagra Scrittura, che è certamente il più bello, il più dilettevole e il più rilevante di tutti, questa lingua sarà uno dei principali tuoi sostegni; se ne seguirai degli altri, essa sarà sempre uno dei principali tuoi ornamenti.

INTRODUZIONE
ALLO STUDIO
DELLA
LINGUA EBREA,
DELL' IMPORTANZA DI QUESTO STUDIO
E DELLA MANIERA
DI BEN INSTITUIRLO.

---

§. I
Prime disposizioni.

La stima e l' amore per lo studio che s' intraprende, sono senza dubbio una delle prime disposizioni per ben riuscirvi. Qual premura puoi tu avere per uno studio che tu non istimi e che non ami? E come puoi tu amarlo e stimarlo, se non ne conosci il pregio e l' uso? Procura dunque di conoscer prima l' uno e l' altro. Chi t' ammaestra dee svilupparteli, quanto basta, e io non cominciai mai il corso delle mie lezioni, se non compiva esattamente questo dovere.

II

Pregi della lingua.

Se tu risguardi l' origine di questa lingua, essa è divina; se l' antichità, ella è la più antica e la prima di tutte. Dio crea il mondo e si serve di lei. Il primo uomo scioglie la lingua e la parla: Tutti i nomi proprj de' primi uomini, de' fiumi, delle città non sono che ebraici, ebraiche le loro derivazioni, e le importanti significazioni e allusioni ai fatti e alla storia che contengono non son fondate che su questa lingua, e non si svolgono che col suo sussidio. È questa la lingua dei patriarchi e dei profeti, questa la depositaria della legge e della rivelazione, questa quella lingua in cui tutti i libri degli scrittori sacri dell' antica alleanza sono stati composti e per una lunga serie di secoli tramandati interi sino a noi.

III

Importanza della lingua.

Questa sola prerogativa, delle molte che la lingua ha, basta per convincerti della sua importanza. Per diritto di successione noi siam divenuti gli eredi e i custodi, ugualmente che gli ebrei e con maggior diritto, di que' sacri scritti; e la religion nostra è talmente vincolata colla storia, colle leggi e cogli oracoli che

contengono, che il loro studio è per noi indispensabile. Intatti quali sono, e nella primiera loro integrità (1), a riserva di que' nei che la lunga età e i copisti vi hanno introdotti, essi han sempre goduto e godono tuttavia nella chiesa quell' autorità e superiotità che compete ai fonti e ai testi originali sopra tutte le versioni.

IV

Necessità della lingua e del ricorso al testo ebreo.

È questo il sentimento dei padri, questa la pratica della chiesa. I padri non solo onorano del titolo di ebraica verità il testo ebreo, e lo riconoscono e citano per tale, ma ampiamente decidono che la fede e la verità de'sagri libri dell' antico testamento si ha ad esaminare e provare da lui (2), e che se v' è differenza tra i greci e latini esemplari, si ha a ricorrere all' ebraica verità (3), o al testo ebreo, come a un' ancora, e seguirlo (4). Se fanno delle correzioni di quegli antichi esemplari, le fanno su questo testo, se intraprendono delle nuove versioni più esatte, le intraprendono su questo testo. Gl' interpreti di tutti i tempi e di tutte le nazioni fanno lo stesso. La chiesa fa la stessa cosa. Delle due versioni, itala e geronimiana, che erano in uso, abbandona la prima che si scosta dal te-

sto, e segue la seconda che gli è conforme, e se il concilio di Trento ha di tutte le latine versioni a sceglierne una, che sia la sola autentica e in uso, sceglie la volgata che è fatta sul testo, e se questa versione si ha per decreto del concilio a correggere, da' sistini e clementini correttori si corregge sul testo.

V

Necessità del ricorso al testo per le imperfezioni delle traduzioni.

Che vuoi tu di più per mostrarti che il testo ha sempre conservato, e conserva tuttavia nella chiesa la sua autorità, e che qualunque sia la versione, qualunque la sua bontà e la sua autorità, tu puoi e dei ricorrere al testo? Qual è quella versione che non abbia le sue imperfezioni (5), i suoi difetti, i suoi nei? La volgata stessa non ne ritiene al dì d'oggi dopo le correzioni un gran numero, che si possono e debbono correggere dal testo (6)? E se tu dei giustificare la sua purità e la sua fedeltà contro coloro che la negano o ne dubitano, lo puoi tu fare senza il testo? E se nella immensa moltitudine di tutte queste versioni e nella enorme diversità e discrepanza che regna fra di loro, tu ti trovi incerto e dubbioso sulla loro verità e sulla loro scelta, qual via prenderai tu che ti guidi e ti diriga e

che dilegui i tuoi dubbi e la tua incertezza, se non se quella di ricorrere al testo? E non ha ella ogni versione una quantità grande di luoghi oscuri e difficili, i quali non si possono intendere ed illustrare che col testo, e un'infinità di etimologie e di analogie od allusioni, le quali non si capiscono senza il testo? Pensi tu che in tutto il resto non vi sia una gran differenza tra una versione e l'originale, e che una versione conservi la forza, l'eleganza, la proprietà, la bellezza del suo originale? Que' luminosi tratti di eloquenza di Giobbe, di Mosè, di Davidde, d'Isaia e di tanti altri scrittori in prosa e in poesia, che tu ammiri nelle loro versioni, quanto non li troveresti tu infinitamente più ammirabili e più sublimi, se tu li leggessi in fonte?

VI

Necessità di quel ricorso e della lingua per altri motivi. Uso della medesima in altre scienze.

E se tu vuoi entrare nel merito di queste versioni, ove concordano o dissentono, ed esaminare colla face della critica sacra l'appoggio che le loro lezioni hanno negli antichi testi originali, lo puoi tu fare senza il confronto di questi testi e senza il sussidio della lingua? E se tu vuoi fare questo esame sul testo medesimo, studio tanto coltivato ai nostri

giorni e con tanto onore e vantaggio della religione, lo eseguirai tu senza il confronto dei codici mss. e delle edizioni, e senza la lingua? E se t' accade di dovere sviluppare i riti e le antichità ebraiche, le quali danno tanto lume all' intelligenza della sacra Scrittura, o di disputare di religione e di dimostrarne la verità contro di quelli che non ammettono che il testo e rigettano le versioni, o che non assegnano che al testo solo una divina autorità, che ti richiamano al testo medesimo, e che hanno il vantaggio d' intenderlo e di saperne la lingua, quali sono gli ebrei, i protestanti e non pochi increduli de' nostri tempi, come ti trarrai tu d' impegno senza un ugual vantaggio? Qual uso non ha ella questa lingua nelle altre scienze, nella storia antica delle nazioni, delle loro lingue, delle loro leggi, de' loro paesi, nell' origine e derivazione de' loro nomi, nella cosmogonia, nella mitologia, nelle antichità tutte sagre e profane, nella diplomatica, nella numismatica, nella paleografia, nella storia naturale, nella bibliografia, nella filologia in generale, e specialmente nell' orientale! Quanti uomini grandi in tutti questi rami che la sapevano, e che si sono mirabilmente serviti di lei e del sagro testo in tutte le loro opere, e per l' illustrazione delle molte e diverse materie di cui trattavano!

VII

Studio della lingua vivamente raccomandato dai padri, dai concilj, dai pontefici, dai sovrani.

Io mi sono limitato a farti un quadro, e questo ben piccolo e brevissimo, della utilità e necessità di questa lingua, specialmente per gli studj sacri, e spero che per piccolo e brevissimo che sia questo quadro, esso basti per convincerti. I padri più dotti e più grandi della chiesa n' eran certo convinti e persuasi a un tal punto, che ci han tramandate su questa necessità delle lunghe e bellissime testimonianze (7), e che ce ne han dato eglino stessi l' esempio coll' impararla, anche a costo di gravissime ed incredibili fatiche (8). Se la chiesa ha una buona ed esatta traduzione de' sagri testi, n' è debitrice alle loro fatiche e al vantaggio di questa lingua, e se ella ha avute, ed ha tuttavia nel suo seno delle persone che coltivano e promuovono con impegno e con onore lo studio de' sagri libri, ella lo dee principalmente all' incoraggiamento e all' esempio dei padri. Ma ella non lo dee meno all' incoraggiamento dei concilj, dei papi (9) e dei sovrani, i quali non men convinti dell' importanza di questa lingua di quel che fossero i padri, e pregiandosi sommamente d' insistere sul-

la loro autorità e sulle loro orme si compiacquero di far molti decreti e molti stabilimenti a suo favore.

VIII

Cattedre della lingua stabilite in tutte le università d' Europa.

Questi decreti e questi stabilimenti sono talmente cresciuti e moltiplicati in questi ultimi secoli, che non v' è più università di qualche nome, nè cattolica, nè protestante, in nessuna parte d' Europa, che non abbia una cattedra di lingua ebrea o di lingue orientali. Per non parlare che delle nostre d' Italia, quelle di Torino, di Pavia, di Padova, di Bologna, di Pisa, di Roma, di Napoli hanno i loro valenti professori in queste materie, i quali si distinguono co' loro talenti e colle loro opere, e la nostra di Parma non la cede a verun' altra nella gloria di promuovere questi utili studj. Insin dalla prima epoca del suo ristabilimento è stato decretato che il professore di sacra Scrittura dovesse tre volte la settimana insegnare la lingua ebrea, tanto necessaria alla vera intelligenza dei libri inspirati (10), e stabilito poco dopo un professore a parte di lingue orientali, con particolar sanzione sono stati obbligati i teologi che volevano entrar in

collegio, a studiarla e a dar prove nelle loro lauree d' averla imparata (11).

IX

Studio della lingua quanto convenga ad un teologo. Illustri personaggi che lo coltivano.

Niuna cosa parve certamente a questi saggi legislatori più degna e più conveniente a personaggi rispettati, come ambasciadori di Dio, che l' intender la lingua del loro sovrano, ed il prendere immediatamente dalla sua bocca senza passare per interprete le sue parole, i suoi sentimenti, le sue leggi, niuna più degna che il poter ricorrere direttamente ai sagri fonti della rivelazione, dei quali sono i depositarj, e il poter produrli, quando occorre, in conferma della loro religione e co' fedeli e co' novatori, i quali non ammettono altra regola della loro fede. La decisa protezione che i primi luminari dell' antichità, i primarj padri, i concilj, i papi, i sovrani accordavano a questa lingua, e i giusti e gravissimi riflessi e motivi, su cui questa protezione era fondata, dovevano naturalmente produrre un risultato felice, e lo produssero. Una lingua che da tanti secoli era negletta, videsi coltivata con impegno gli allievi che eran rarissimi, moltiplicati, e un nuovo stuolo e grande sorgere e fiorire di prodi teologi, di valenti pro-

fessori, di ottimi interpreti, i quali eran in caso di far uso dei fonti, d'illustrare col loro sussidio i sagri libri, di far argine ai nemici che li richiamavano a que' fonti, e di rendere colle loro opere e co' loro lumi alla chiesa e alla religione importantissimi servigi. Vidersi i vescovi (12) più dotti, più eloquenti (13), più santi (14) impararla, possederla, introdurla ne' loro seminarj, dei cardinali illustri studiarla in una età avanzata (15), chiamare e mantener in casa per molti anni dei celebri rabbini per acquistarla (16), promuoverne lo studio e intraprendere con ispese immense delle utili poliglotte (17), pubblicarne delle istituzioni elementari e formarne un forte riparo contro i nascenti errori (18), cercarne dovunque i codici mss. e fondarne biblioteche e stamperie a vantaggio della religione (19), dei capi d'ordini far delle savie leggi a suo favore, dilatarne i progressi, darle asilo nelle loro scuole e ne' loro collegj. Vidersi i secolari stessi, gli stessi sovrani, i principi del sangue, dividerne la gloria cogli ecclesiastici e co' vescovi, applicare allo studio di quella lingua, di cui fondavano le cattedre (20), e farlo con tanto onore da poter validamente confutare una delle più forti e più terribili opere che vanti l'ebraismo contro i cristiani (21). Quai luminosi esempi per tuo eccitamento, se risolverai di darti agli studj sacri, e per eccitamentò

e confusione di tanti ecclesiastici di talento, i quali trascurano anche al dì d'oggi in mezzo a tanti comodi questo utilissimo ed interessantissimo sussidio.

X

Facilità della lingua.

E una lingua di tanto pregio e di tanta importanza per questi studj, come tu vedi, credi tu che sia difficile, e che chiegga molto tempo per impararla? T' inganni se tel figuri. Io ho lungamente confutato altrove (22) questo pregiudizio, il quale può allontanarti dal coltivarla, e privarti di un gran vantaggio, se tu lo avessi, e non mi si è mai presentato alcun candidato, che non l' abbia prima incoraggiato colla sua facilità, massimamente col metodo ch'io tengo nell' insegnarla. Io riduco la lingua a pochissimi principj, e questi stessi principj, o le poche e regolari mutazioni che soffrono i quattro stati di un nome, e che formano tutto quello che v' è di più astruso, io li compendio in una tavoletta di poche righe, che richiede un piccolissimo tratto di memoria. Di modo che se tu impari e sai questa tavoletta, o le poche mutazioni di vocali che comprende, tu sai e possiedi la chiave e il cardine della lingua. Poche lezioni e pochi giorni ti bastano per questi principj. Il resto de' ver-

bi è un puro meccanismo che si supera in poche settimane con comodo, e senza disturbo dei tuoi studj più serj. In qualche mese, od al più in pochissimi mesi, compreso l' esercizio, tu vieni a capo del tuo disegno. Qual è quella lingua che si possa imparare in sì breve termine?

XI

Scopo del candidato.

Conforme all' uso che ti ho proposto, dee essere il tuo scopo. Prefiggiti d' imparare la lingua per intendere i sagri libri, o i loro testi originali, non mai per parlarla. Sarebbe questa impresa lunga, faticosa e inutile, o non utile che nel caso solo, assai raro, che tu dovessi farti intendere, come è succeduto a me, da qualche dotto ebreo levantino, o polacco, che non ne intendesse altra. Prefiggiti parimente di conseguirne una esatta e perfetta cognizione che basti per tradurre e intendere pienamente que' libri, non una superficiale tintura, come a tanti accade, la quale non solo ti sarebbe inutile, ma anche dannosa. La mediocrità è sempre più pericolosa di un' intera ignoranza. Perchè chi totalmente ignora la lingua, si fa un dovere di ricorrere ai lumi di chi la sa, ma chi ne ha una cognizione mediocre e superficiale, si fida di sè stesso e cade in errore.

XII

Scelta del professore.

Quando tu, persuaso de' vantaggi che può procurarti questa lingua, delibererai d'impararla, non farlo da te stesso, ma serviti di un professore. Perchè chi studia da sè, ben sovente vacilla e incontra delle difficoltà e dei dubbi ch' egli non può superare (23). Quante cose occorrono nel decorso delle instituzioni oscure ed intrigate, che tu da te stesso non potresti sviluppare? E sul principio delle medesime per la retta pronuncia delle lettere e pel loro valore non è ella necessaria la viva voce dell' institutore? E quanti altri lumi non può egli darti, che risguardano la lingua, la sua storia, il suo uso, il suo carattere, le sue vocali, la sua sintassi, la sua analisi, il suo metodo, la sua esercitazione, i suoi sussidj o migliori libri, il sagro testo, la sagra critica, ed altri tali capi di letteratura ebrea e sacra, i quali hanno un' intima relazione colla lingua medesima e coll' uso che ti tocca di farne, e che assolutamente ti abbisognano? Uno studio secco, arido e gramaticale dell' ebreo senza questi lumi che ti gioverebbe? Il professore dee esserne fornito, e lo sono a dovizia tutti quelli che lo professano nelle pubbliche università. Ricorri dunque, se puoi, al loro in-

dirizzo, e sia un solo e constantemente lo stesso per evitare la confusione che nasce dal modo diverso che posson tenere nell' insegnarlo.

XIII

Scelta della gramatica.

Non fa d' uopo ch' io ti prevenga che tu devi imparar la lingua per principj, come tutti i più dotti professori l' insegnano, e non col solo contesto e per pratica esercitazione sul medesimo, come malamente fanno parecchi dei nostri, e molti degli ebrei altamente disapprovati da' loro dottori (24). Nè ti dorrai che le gramatiche ti manchino. Esse sono in un numero così grande, (25) che noi dobbiamo anzi dolerci della soverchia loro abbondanza. Se tu hai chi t' ammaestri, è giusto che nella scelta a lui ti rapporti e adoperi quella ch' egli usa. Se la scelta da te dipende, scegline una che sia stimata, chiara, precisa, succinta, che colla copia e colla superfluità de' precetti e colla prolissità delle anomalie non ti affatichi e non ti confonda. Per un ottimo consiglio degli antichi savi dell' ebraismo uno dee sempre insegnare per la strada più corta (26), e gli autori stessi delle gramatiche prolisse han trovata tanto giusta questa massima, che si son accinti a farne

eglino medesimi dei compendj (27), o a separarne con doppio carattere le materie, perchè se ne riservi ad altro tempo una parte (28). E questa gramatica sia una sola, come il precettore è un solo. Più gramatiche ti confonderebbero. Se tu amerai di consultarne in progresso di tempo una più piena per le forme irregolari, o per gli esempi, potrai farlo a tuo agio (29) e senza pregiudizio.

XIV

Sinopsi o Compendio delle instituzioni dell' autore.

Coerente a questi consigli è la Sinopsi, o il Compendio delle instituzioni di questa lingua, ch' io ho pubblicato nel 1807. Parlandoti di sopra della facilità della medesima e del brevissimo tempo, in cui si può imparare, io ti ho accennato il metodo che tengo io stesso nell' insegnarla, che è di ridurla a pochissimi e semplicissimi principj, e questo stesso metodo è quello che presenta il mio Compendio. Esso contiene nove sezioni, le quali si possono comodamente imparare in nove settimane. Do nella prima tutto quello che risguarda il leggere. Tratto nella seconda del nome, nella terza del pronome e degli affissi, e epilogo nella quarta in una tavoletta le poche e regolari mutazioni che soffrono i quattro stati di

un nome. La quinta e la sesta sono dedicate ai verbi, la settima e l'ottava ad alcune osservazioni, le quali servono di appendice alle lettere, ai nomi e ai verbi, e la nona alle particelle. Queste nove sezioni sono state da me distese con tanta precisione e brevità, che non comprendono che 28 pagine; ma contengono tutto il necessario, e tutti i fondamenti della lingua, la quale io son di sentimento che si debba imparare con pochi e semplici precetti, e con un lungo e grande esercizio ed uso. Tu potrai dunque servirti del mio epitome, che tu troverai più metodico, più chiaro e più preciso di nessun altro.

XV

Nuovi sistemi da sfuggirsi.

Ma qualunque sia la gramatica che tu sceglierai, bada bene ch'essa segua la lezione comune, e non alcuno de' nuovi sistemi introdotti. I loro autori (30) spacciano che nulla importa il seguire più una lezione che un'altra, che l'antica erasi smarrita ed era diversa, che i dottori di Tiberiade, od i masoreti a puro loro capriccio una nuova ne inventarono ed introdussero, che gli odierni punti non portano che della confusione e del perdimento di tempo, e rendono lo studio della lingua più intrigato, più lungo, più difficile,

e che per lo contrario i nuovi loro sistemi lo accelerano e lo facilitano. Niente di più falso di tutto questo. Il seguire più una lezione, che un' altra, importa anzi moltissimo, perchè da essa dipende l' intelligenza della lingua e del testo, l' antica lezione non era smarrita, ma conservata nella nazione e nelle antiche versioni, le quali non discordano che ove discordano gli antichi codici, e i dottori di Tiberiade o masoreti, ben lontani dall' introdurre una nuova e capricciosa lezione co' loro punti, vollero con essi determinarne e perpetuarne l' antica e vera tramandata loro per una non interrotta tradizione de' loro padri, e procurare che essa si mantenesse pura ed incorrotta e non si perdesse. Le anteriori traduzioni confermano la verità delle loro lezioni, e il carattere della nazione, e la sua religione e scrupolosa tenacità per la conservazione del testo e della sua lezione è tale che incontrerebbe piuttosto mille morti, che alterarla, o tacere, se si alterasse. Son note le luminose testimonianze, le quali si hanno su questo punto, di Giuseppe Flavio, di Filone e degli antichi padri della chiesa (31).

XVI

Se i nuovi sistemi facilitino l' intelligenza della lingua.

Tu hai veduto testè con qual facilità e in qual brevissimo termine di tempo si possa leggere e imparar l'ebreo secondo il sistema antico e comune, e quanto precisa e regolare sia la mutazione de' punti, su cui è fondato, che è tutto quello ch' egli ha di più astruso e di più difficile. Per risparmio di sì lieve fatica, che si supera in pochissimi giorni, si ha egli ad abbandonare un sistema che ci conserva la vera lezione della lingua e della nazione, e che è autorizzato dall' uso di tutti i dotti ebrei e cristiani, per dar luogo a sistemi arbitrarj e capricciosi, i quali non hanno un' ombra di autorità, nè di buon senso? Il pretendere che essi facilitino l' intelligenza della lingua è una chimera. Non si è mai veduto, nè vedrassi giammai nessuno di quei, che li seguono, aver il credito di mediocrissimo ebraizzante; nè i loro allievi hanno della loro novità altra gloria e altro vantaggio, che quello di saper leggere secondo le strane loro idee. E in qual modo posson essi facilitarne l' intelligenza, se tutto è confusione ne' nuovi sistemi, e soprattutto nel masclefiano (32) che è quello che ha pur avuti, ed ha tuttavia, più seguaci di nessun al-

tro? Esso rovescia tutti i principj della lingua, confonde i nomi co' verbi, sfigura in modo i nomi stessi proprj, tanto sacri in tutte le lingue, che non s' intendono, riunisce sotto una lezione sola e una sola significazione le parole, le quali variati i punti hanno molte diverse lezioni e significazioni, rende la lezione stessa e l' intelligenza della lingua e del testo totalmente incerta, oscura, arbitraria, riduce l' allievo a non poter intendere, nè spiegar bene due sole righe del testo, e a non intendere nessuno de' dotti della lingua cristiani ed ebrei, nè ad esser inteso da loro, lo espone alle loro risa, e gli fa legger e pronunziare una lingua che non è ebraica, ma un tessuto di parole e di suoni arbitrarj e magici, i quali non son intesi da nessuno e derisi da tutti.

XVIJ

Sistema masclefiano disapprovato da tutti i dotti.

Tal è il frutto di questo sistema, che è stato altamente disapprovato dai dotti di tutte le nazioni e da molti confutato. E lo fu in Francia medesima, ov' egli nacque, e ove ha avuti ed ha ancora al giorno d' oggi un numero grandissimo di partigiani, i quali lo sostengono e lo insegnano. Ecco come ne parla il *Journal des savans* all' anno 1755. „ Con

gran premura si è, dic' egli, adottato questo sentimento, il quale tuttavolta non potrà non sembrare irragionevole a chi vorrà senza parzialità esaminarlo. Pretendesi che ciò che precede, e ciò che segue, possa bastare a farci conoscere il vero senso di una parola; ma a che altro mai si avrà ricorso, se quel che ci dee condurre all' intelligenza che cerchiamo, è ugualmente oscuro? Masclefio fu uno dei maggiori partigiani di quest' opinione, e ha formata tra gli ebraizzanti una setta particolare, a cui l' intendere la sagra Scrittura è vietato, perchè i principj, sui quali s' appoggiano, non fanno che moltiplicare le difficoltà e spander delle tenebre ove non c' erano. Quello che mi pare più stravagante in questo sistema si è che abbia trovato dei seguaci in Francia e in Inghilterra,, (33). Potevano i dotti autori aggiugnere anche l' Italia, ove è stato ristampato nel 1742. Ma qual è quella novità, per istravagante che sia, che non trovi dei seguaci?

XVIII

Dell' ordine e del metodo da tenersi nelle instituzioni.

L'ordine e il metodo, ch' io tengo nelle mie instituzioni, ti serva di regola. Molti gramatici lo cambiano, e molte cose premettono od

anticipano, che possono o debbono posporsi, o differire e trasportare ad altro luogo e tempo, e altre per lo contrario pospongono, le quali si debbono assolutamente anteporre; ed è singolare che non pochi ciò facciano dei nomi stessi, non parlandone che dopo i verbi. Io ho creduto bene di riunire brevemente nella prima sezione quelle sole nozioni le quali risguardano la lettura, le lettere, i punti, la loro figura, il loro valore, lo sceva semplice, il daghes, l'uffizio degli accenti, e la distinzione del kametz breve e lungo, riserbando alla seguente sezione de' nomi quel che risguarda la composizione e la mutazione delle vocali. Vengono in seguito i nomi stessi, i loro casi, generi e numeri, i pronomi separati, e possessivi, i quali costituiscono gli affissi, le mutazioni che soffrono tutti questi stati e accidenti, un epilogo o quadro succinto di queste mutazioni, le conjugazioni de' verbi perfetti ed imperfetti, e tre appendici relative alle lettere, ai nomi, ai verbi e alle particelle, le quali comprendono alcune poche osservazioni importanti su queste materie e dan compimento alle instituzioni.

XIX

Del modo d' imparare le instituzioni.

Se in ogni genere di studj vuolsi schivare la velocità, tu dei farlo principalmente in questo, in cui i principj sono alquanto astrusi, e totalmente nuovi per te, e fuggire quella precipitata maniera, che tengono alcuni, i quali impazienti non fanno che scorrere superficialmente la gramatica. Se si trattasse di una gramatica diffusa, molte cose tu potresti omettere o ritardarle, o leggiermente osservarle. Ma in un brevissimo compendio, qual è quello che ti propongo, in cui la lingua è ridotta a pochissimi principj e ai più necessarj, tutto dee essere ben digerito e studiato. Cominciando dalle lettere, non contentarti di osservarne la loro figura, ma procura di portare la tua attenzione a rilevare ben bene quella differenza, appena sensibile, che passa tra le affini, e a saperle ben formare e scrivere; cosa che molti malamente trascurano, i quali se hanno da scrivere qualche parola, o qualche testo, sono imbarazzati a farlo. Non passar mai ad altri precetti, se i precedenti non si son ben capiti e ben impressi nella tua mente, e perchè bene s' imprimano, sovente ripetili ed esercitali. Prendili quali ti s' insegnano, generali, positivi, assoluti, senza en-

trare nelle eccezioni e nelle irregolarità, alle quali posson esser soggetti, e che si sa che sono realmente soggetti, e senza muovere mai verun dubbio e veruna quistione sui medesimi, nè sugli elementi e sulle materie di cui trattano. Queste tali quistioni e ricerche son più proprie di un dotto filologo, che di un principiante gramatico, al quale sarebbero totalmente inutili e dannose al progresso de' suoi studj.

XX

Dell' esercitazione.

E perchè que' pochi e semplici precetti, a cui la lingua è ridotta, restino impressi nella tua mente, fa d' uopo che tu gli accompagni con una esercitazione continua. Che ti servirebbe la sola teoria? Essa è un' ombra che passerebbe ben presto, la tua scienza sarebbe instabile (34), il tuo studio inutile, il tuo tempo perduto. Per la qual cosa malamente usano alcuni di scorrere le intere instituzioni e studiarne tutti i precetti prima di esercitarli. Tu dei dunque confermare con un cotidiano esercizio quanto andrai imparando di mano in mano. Se sei nelle lettere e ne' punti e nella lettura, esercitati in tutto quello che le lettere e i punti e la lettura risguarda, e fallo sul principio più spesso che ti sarà possibile, per acquistare un po' di franchezza e

di facilità nel leggere, la quale in una lingua totalmente nuova non s' acquista che coll' uso, sia che tu lo facci da te, sia che lo facci presente il professore, fallo sempre a chiara voce per assueffarti ad una giusta e conveniente pronuncia. Se sei ne' nomi o pronomi, fa lo stesso, ed esercitati ne' loro generi, casi, numeri, regime, affissi, e così ne' verbi e nel resto a misura che t' inoltri.

XXI

Dell' analisi.

Questa particolare esercitazione che tu farai dei precetti, a misura che si daranno, ti faciliterà quella più perfetta ed universale, la quale ti toccherà, finite le institutioni. Essa consisterà in una rigorosa analisi. Il metodo analitico, o la maniera di apprender una lingua per analisi è senza dubbio il miglior mezzo di ben conseguirla (35). L' analisi è una logica utile che ci accostuma a veder tutto in un colpo d' occhio, e veder giusto e bene, ed è tanto più necessaria in una lingua morta, e soprattutto nell' ebreo, ove le lettere trovansi ben sovente tolte e compensate. Nel contesto dunque, che ti tocca di spiegare, fa una minuta analisi di tutti gli elementi e parole che lo compongono, e diligentemente considera se la parola, che ti si presenta, è no-

me, pronome, verbo od altro; cosa che facilmente tu conoscerai dalle proprie inflessioni. Se è nome, se egli sia mascolino, feminino, singolare, plurale, sostantivo, addiettivo, proprio, appellativo, assoluto, costrutto, semplice, con affisso. Se è verbo, se egli sia perfetto, imperfetto od irregolare, difettivo, quiescente, di qual conjugazione, genere, numero, persona, tempo e modo. Se l' uno o l' altro ha affisso, di qual persona questo sia, e stato e genere e numero, e qual cambiamento abbia portato ne' punti. Se occorre un daghes, di qual specie sia e quale il suo uffizio. L' investigazione della radice è una delle parti più interessanti. Essa dipende dall' intima conoscenza delle lettere servili, delle quali si dee spogliare la parola per ritrovarla. Con non minore attenzione vuolsi instituire l' analisi nella sintassi, nelle anomalie, negl' idiotismi, e osservare in qual maniera si formino i comparativi e superlativi, e gli aggettivi, qual uso abbiano le ripetizioni, come si suppliscano i tempi che mancano, per conoscere a poco a poco l' indole e la natura della lingua.

XXII

Dei libri d' esercitazione.

Per questa tale esercitazione, la sola che ti possa condurre al possesso della lingua e faci-

litartelo, abbisogna un libro, e questo libro dee necessariamente essere uno de' sagri libri del testo ebreo dell' antico testamento, i quali sono i soli che sieno a noi pervenuti in ebreo puro, e all' intelligenza de' quali noi dirigiamo specialmente i nostri studj. I libri storici di questo testo sendo più piani e più facili, e più adattati ai principianti, è bene, se si può, che si preferiscano ai profetici, ai sentenziosi o morali, e ai poetici, i quali sono più concisi, più oscuri e più difficili. In principio tu potrai servirti della breve antologia ch' io ho stampata a parte, ma che si dà unita alle mie instituzioni, la quale comprende l' elogio e l' invito della sapienza tratti dai Proverbj, e degli estratti della storia di Giuseppe presi dal Genesi. Passerai in seguito ad uno di que' primi libri, se ne avrai alcuno alla mano, o ai Salmi, i quali per la loro picciolezza sono comodissimi, e per le infinite edizioni facilissimi a trovarsi, e per la materia e l' uso cotidiano che ne facciamo, men difficili di nessun altro di poesia. Qualunque però sia il libro, su cui tu t' eserciti, procura ch' esso sia corretto, e di carattere nitido e non troppo minuto, e con distinzione di capi e versetti, quali soglion essere quelli che sono di stampa oltramontana, e non dimetterlo, sinchè tu non l' abbi terminato del tutto. Per-

ciocchè quando tu avrai fatta un' accurata e rigorosa analisi in un libro intero, tu ti troverai col vantaggio d' aver acquistata tal copia di vocaboli e tanti lumi per la loro sintassi, che tu potrai agevolmente interpretare e intendere gli altri.

XXIII

Del tradurre.

La tua interpretazione o traduzione sia semplice, letterale, adattata alle parole dell' autore e del contesto. Non importerà, se essa conserverà il genio e l' indole della lingua che si traduce, e ne riterrà le frasi e gl' idiotismi, e comparirà sul principio un po' troppo servile. Tu potrai liberarti in seguito da questa servitù, e accostarti meglio al genio e al carattere della tua lingua, senza darti però a un eccesso, e perdere quella semplicità, quella forza, quella maestà, quella sublimità, che è propria dello stile sagro ed orientale. Sendo noi assueffatti a questo stile, non sarà per questo la tua traduzione più oscura, e meno intelligibile, e sarebbe all' opposto snervata, e men maestosa e dignitosa, se tu facessi il contrario. Molto meno nel tradurre tu la farai da oratore e da parafrasta, esponendo il sentimento dell' autore con tanto circuito di parole e tanta libertà, che appena esso si conservi,

e si sfiguri e contorca. Nè cercherai di trasportare in fretta e in breve tempo dei pezzi lunghi e difficili. Prova le tue forze in cose facili e adattate alla tua capacità, prima di passare ad intraprenderne delle superiori, e se tu trovi qualche passo oscuro che t' arresti, e che per molta fatica che tu abbi spesa, non ti venga fatto d' intendere, ricorri ai dotti, o ai libri e comenti che te lo sviluppino, e procura che quel che traduci sia ben digerito, esatto, terso, puro ed elegante. A misura che tu t' inoltrerai nell' esercizio di tradurre, e lo continuerai, tu acquisterai una maggior facilità, e maggiori lumi, e meglio conoscerai il genio e le proprietà della lingua che studii.

XXIV

Del comporre.

Il comporre è quell' altro mezzo e sussidio, col quale suolsi esercitare ed imparare una lingua. Ancorchè tu studii l'ebreo, particolarmente per tradurre e intendere i sagri libri, e non per comporre in esso, e che il tradurre sia per ogni verso da anteporsi, tuttavolta le composizioni di brevi temi non possono non esser utili sommamente e comode durante il tempo delle instituzioni. Per esercitarci è bene di trasportare in ebreo qualche periodo o

qualche piccol discorso o pezzo latino od italiano, il quale sia vestito di quelle frasi che si dovranno usare, e circoscritto a que' termini ed a que' verbi che ti saranno stati già spiegati e noti, e a quelle regole e precetti gramaticali, dei quali se ne cerca l' uso e l' esercitazione. Questo genere di brevi composizioni usate sui principj ti gioverà moltissimo, se mai coll' andar del tempo tu volessi intraprenderne qualcheduna più lunga e più importante in prosa, o in poesia. Ma per ben riuscirvi dee precedere un lungo tuo studio nel tradurre, il quale ti faccia ben conoscere il genio della lingua. Perchè sia ebreo il tuo discorso, non basta che esso sia tessuto di parole ebraiche. Dee averne lo spirito, il gusto, la sintassi, le frasi proprie, e questo vuolsi prendere dal sagro testo, se il tuo stile ha ad esser ebraico, non sendo pervenuto a noi altro libro che questo.

XXV

Del genio e dell' indole della lingua.

Per ben sapere questa lingua, e intenderla a fondo, è naturale che tu dei conoscerne perfettamente il genio e l' indole, e dee esser questa una delle parti più interessanti del tuo studio. Questo genio, questa indole, consiste principalmente nella sua sintassi o nella co-

struzione singolare, che ella ha, de' nomi, de' verbi, e delle altre parti del discorso, nelle enallagi, o permutazioni di numeri, di generi, di casi, di persone, a cui va soggetta, nell' uso delle elissi, de' pleonasmi ed altre tali figure gramaticali, nelle maniere di dire o di esprimersi particolari nelle frasi, negl'idiotismi proprj, e non comuni alle altre lingue. Dunque infin dal primo momento che tu comincierai la tua analisi e la tua esercitazione del sagro testo, e le tue traduzioni, non mancare di portare su tutti questi oggetti la tua attenzione; e siccome moltissimi autori (36) ne hanno fatti di tutti, ma specialmente delle frasi e degl' idiotismi, dei particolari trattati e delle collezioni, chiamali, se occorre, in sussidio, e consultali, per acquistarne una cognizione più compita e più sollecita. Ma il testo e la lettura assidua degli autori sacri sia sempre il primo fonte.

XXVI

Dei fonti di ricavare le vere significazioni delle parole.

È conveniente che dopo d' averti parlato del tradurre e del comporre, qualche cosa io ti dica del modo di ricavare e determinare la vera significazione delle parole. Molti sono i fonti e le vie che si usano, e le più comuni sono l' eti-

mologia, o l'origine e la derivazione delle medesime, l'analogia colla loro radice, i loro sinonimi, il confronto dei luoghi paralelli, lo scopo e la mente dello scrittore, il contesto, o gli antecedenti e conseguenti, gli opposti, l'uso e il genio della lingua, le lingue figlie e affini, il valore che loro danno gli antichi interpreti, e principalmente le versioni orientali, e quello finalmente che quasi per tradizione conserva e assegna la nazione ebrea, di cui fu una volta la lingua nativa, e che per uno studio mai interrotto l'ha sempre coltivata (37). La forza o il valore delle parole, dice ottimamente e con molta brevità delle latine un autore (38), principalmente si pesa o dalle cose, cui vengono attribuite, o dalle contrarie, cui vengon opposte, o dalle vicine, cui sono annesse, o finalmente da quelle con cui vengono spiegate. Tutti questi fonti, ancorchè non sieno da tutti in ugual modo e con uguale esattezza seguiti, hanno però tutti il loro uso, il loro vantaggio e la loro autorità, e un prudente filologo dee farne di tutti quel conto che meritano, e consultarli, e paragonarli tra di loro, nè prima decidere che non gli abbia diligentemente ponderati.

XXVII

Dei lessici e della loro scelta.

I lessicografi non seguono altri fonti (39). Il Reuclino che è il primo di tutti, il Pagnino, il Mercero, l'Avenario, il Mariui, il Buxtorfio, il Coccejo, il Robertsonio, il Castelli, il Leigh, lo Stockio, il Rechenbergero generalmente convengono in questo sistema e nelle comuni significazioni de' termini, e così quelli che son venuti appresso, tra i quali due ne abbiamo per comodo e uso nostro stampati non ha gran tempo in Italia, uno dallo Zanolini in Padova, l'altro dal Montaldo in Roma. Tu puoi dunque indifferentemente servirti di qualunque de' loro lessici, eccettuati quei d'Avignone e del Bouget fatti per coloro soli i quali non sanno perfettamente le inflessioni gramaticali dei nomi e dei verbi, nè richiamare i derivati alle loro radici. Io debbo però prevenirti che in questi ultimi tempi la lingua ha fatti dei gran progressi, che maggior uso e più raffinato si è fatto di due di que' fonti, delle antiche versioni e delle lingue affini, massimamente dell'arabo, che nuove significazioni ne sono state derivate e inserite ne' più moderni lessici oltramontani dello Schulzio, del Simonis, del Michaelis, del Mosero, e del Dindorf, e che per conseguenza, se tu vuoi conoscere e

e profittare, come è giusto, de' nuovi loro lumi, tu devi necessariamente ricorrere ad alcuno di questi lessici. Ti basterà quello del Simonis, specialmente dell' edizione dell' Eichorn, che lo ha di molto accresciuto, benchè ben sovente con inutili citazioni e una inopportuna erudizione. Ma siccome i loro autori e i filologi che citano o seguono, lasciansi talvolta trasportare dallo spirito di novità ad un vero abuso ed eccesso in quelle loro derivazioni, e in mezzo ad un gran numero di buone non poche altre ne compajono cattive, inette, forzate, è ugualmente necessario che tu usi nell' adottarle una grandissima circospezione e cautela.

XXVIII

Dei lessici particolari.

Questi sono i principali e più stimati lessici dei moltissimi che sono stati stampati sinora. Essi sono tutti generali, e appartengono pure alla classe de' generali tutti gli armonici e poliglotti, dei quali non ho accennato che il Castelli, stato, non ha molto, ristampato dal Michaelis a parte. Oltre di essi ve n' ha dei particolari in quantità, i quali non sono determinati che a un fonte, od a una parte sola della lingua, o a qualche libro del testo. Il Monfaucon e il Guarino si son limitati alle significazioni che offrono le versioni greche, il

Gussezio non considera che metafisicamente le parole in sè stesse, il Clodio le uniche, le rare, le dubbiose, le oscure, le difficili. Questo stesso oggetto ha il mio Saggio del Parcòn. Alcuni si restringono alle sole particelle, ai nomi proprj, alle radicj, ed altri molti ne formarono dei compendj delle voci nude, o del sagro testo che tutte le abbracciassero per instruirne in brevissimo tempo i giovani e ajutarne la loro memoria a ritenerle. Tutti questi lessici od opere particolari hanno il loro uso, ma alcune circoscritto ai principj o ai tempi, le altre ridotto a nulla, o a ben pochissima cosa, dopo che tutto quel, che vi aveva di più importante, è stato inserito ne' nuovi lessici generali, e da due de' più recenti loro autori con tanta estensione e copia delle altre opere di filologia, e tanta minutezza, che son andati in un eccesso contrario (40).

XXIX

Della poesia antica e moderna degli ebrei.

Nel tradurre il sacro testo tu t' incontrerai in alcuni pezzi, ed anche in interi libri di poesia. Qual ella si fosse quest' antica poesia è totalmente incerto, e in vano si è sin ora ricercato da infiniti autori. Maestà di concetti e di sentenze, nobiltà d' idee, sublimità d' immagini e di stile, sceltezza di espressioni e

di frasi, rarità di termini, forme inusitate, uno stile conciso, metaforico, ornato di figure, di elissi, di paragogi, qualche corrispondenza di suono e conformità di emistichj, qualche misura incostante di sillabe, qualche rima, ma incostante anch' essa ed accidentale, è tutto quello che esteriormente tu vi troverai di diverso, quando dalla prosa tu passerai alla poesia. Il che quantunque la renda oscura e difficile, non è tale però e tanta la difficoltà, che debba sgomentarti ed arrestarti, e che per poco che tu ti famigliarizzi con questo stile, non sii in caso di superarla. V' ha anche dei versetti e dei libri più o meno oscuri e difficili, e qualcheduno d' essi, come i Salmi, tanto facile, che in mancanza di qualche libro storico io ti ho consigliato a servirtene, come pur generalmente si usa, di libro d' esercitazione. I moderni ebrei adattarono la loro poesia al gusto delle nazioni dominanti, e gli spagnuoli, i quali la presero dagli arabi, furono i primi a distinguersi (41). Ma gl' italiani alle varie specie di poemi introdotti dagli spagnuoli altre molte ne aggiunsero prese dalla nostra lingua, e insin dai tempi dell' Emmanuele, o dal secolo XIII, in cui comparvero le sue composizioni tanto applaudite (42), sino al giorno d' oggi, coltivarono con onore, e imitarono con molta felicità i no-

stri sonetti, le odi, le canzoni, i madrigali, gli epitalamj, ed ogni nostro genere di poesie (43). Queste poesie sono piu difficili, ma senza dubbio le più belle e le più pregiate e in uso; e se t' accaderà di voler comporre qualche cosa in poesia, tu devi prenderle per norma, come feci io stesso in alcuni sonetti e in un poema od ode che pubblicai il sesto mese che studiava questa lingua (44).

XXX

Dei più importanti capi di letteratura ebrea.

Tu studii la lingua ebrea. Sai tu qual sia la sua origine, la sua antichità, le sue vicende, il suo pregio, il suo uso, l'origine e l' antichità delle sue lettere e delle sue vocali, i diversi suoi sistemi, le migliori gramatiche, i più pregiati lessici? Tu la studii per farne uso ne' capi più importanti della letteratura ebrea e sacra. Puoi tu farlo, se non li conosci? Tu la studii per intendere e consultare il sacro testo originale. Sai tu qual egli sia, quali i suoi libri, quale il suo canone, la sua divisione, il suo ordine, la sua integrità, la sua autorità, le migliori e le più corrette sue edizioni? Che cosa sia la masora o critica del testo, quali sieno le lezioni marginali e testuali che l' accompagnano, quali le principali collazioni, e quali i fonti e i canoni d' emendazione sta-

biliti dai critici? Le concordanze ebraiche del testo tanto necessarie pel confronto, le caldaiche parafrasi tanto utili, le versioni orientali tanto autorevoli, le Bibbie poliglotte, i più classici commenti degli ebrei antichi e moderni, le Bibbie rabbiniche che gli hanno annessi, il Pentateuco e la versione samaritana, le antichità ebreo-sagre, i riti, le leggi degli ebrei, gli scritti loro tradizionali, il Talmud, la teologia giudaica, gli articoli fondamentali della religione della nazione, le controversie coi cristiani, le opere polemiche degli ebrei contro di noi, la storia loro letteraria, la bibliografia e tipografia ebraica, e i tanti libri importanti ed utili ch' eglino hanno relativi alla Scrittura, alla lingua e alle altre scienze, sono tutti capi di letteratura, i quali hanno un' intima connessione collo studio della lingua, e che non puoi e non dei ignorare senza tuo discapito. I nostri interpreti, i nostri teologi, i nostri filologi, i nostri migliori e più dotti autori tanto cattolici, che protestanti, d' ogni nazione e d' ogni genere, ne fanno un uso così grande, che senza una notizia un po' esatta di tutte queste materie tu non potresti assolutamente leggerli e intenderli.

XXXI

Libri dell' autore relativi ai suddetti capi.

Tutte queste notizie o per lo meno le più interessanti, tu le puoi prendere, o dalla bocca del professore che t' insegna, il quale si dee credere instrutto, quanto basta, in queste materie, o dagl' infiniti libri che ne trattano, od in mancanza di questi da quelli che debolmente ho pubblicati io stesso rispetto alle medesime. Pel pregio, importanza ed uso della lingua e modo d' impararla tu hai il mio libro De praecipuis caussis neglectae hebraicarum litterarum disciplinae, e la presente Introduzione, per le instituzioni della lingua e significazione de' termini più oscuri la Sinopsi e il Lessico scelto del Parcòn, per l' esercitazione l'Antologia e le traduzioni de' Salmi, di Giobbe, dei Treni, dell' Ecclesiaste e de' Proverbj, per l' integrità ed autorità del testo il libro De praecipuis caussis, i Prolegomeni alle Varianti e il Compendio di critica sacra, pei manoscritti ed edizioni del testo l' Apparato ebreo-biblico, la Chiave de' codici delle Varianti, il Catalogo dei mss. della mia biblioteca, il Catalogo dei libri stampati della medesima, il Saggio del codice pontificio, il Libro delle sconosciute antichissime edizioni del sacro testo e l' Appendice alla Biblioteca sacra del Masch,

per le varie lezioni e critica del testo l' Opera delle Varianti, gli Scolj critici o supplimenti delle medesime, il Saggio del codice pontificio e il Compendio di critica sacra, per la masora, le Bibbie rabbiniche, i commenti degli ebrei, il Talmud, i libri loro classici, per la bibliografia e storia loro letteraria il Dizionario storico degli autori ebrei, il Dizionario storico degli autori arabi per gli ebrei che hanno scritto in arabo, e gli Scolj nei Salmi di R. Emmanuel, per le parafrasi caldaiche, le versioni orientali e il testo samaritano, il Saggio pontificio e l' Appendice al medesimo, il Saggio del codice siro-esaplare ambrosiano, e il Compendio di critica, per le antichità ebraiche le Dissertazioni della lingua propria di Cristo e degli ebrei palestini, per la polemica e scritti degli ebrei anticristiani il Trattato della vana aspettazione degli ebrei, l' Esame delle riflessioni teologico-critiche, e la Biblioteca giudaica anticristiana, finalmente, per la tipografia ebraica il libro dell' origine della suddetta tipografia, gli Annali ebreo-tipografici del sec. XV, gli Annali ebreo-tipografici del 1501 al 1540, il Commentario della tipografia ebreo-ferrarese, gli Annali ebreo-tipografici di Sabioneta, gli Annali ebreo-tipografici di Cremona. Le Memorie storiche dei miei studj danno un conto esatto di queste mie opere.

XXXII

Dell' ebreo senza punti.

Studiando tu principalmente la lingua ebrea per intendere il sagro testo, il quale nella massima parte delle edizioni è coi punti o colle vocali, quando tu l' hai imparata, l' oggetto primario che ti proponevi, è compito. Ma questo stesso testo tu lo troverai le migliaja di volte, e generalmente, prodotto dagli autori cristiani ed ebrei in tutti que' capi di letteratura ebrea e sacra senza que' punti, e ognuna di queste citazioni, anche d' una sola parola e di un sol periodo, t' arresterà ad ogni passo, se tu non dai un po' più d' estensione ai tuoi studj, e non ti applichi a far qualche pratica nell' ebreo senza punti. Per ottenere questo importante scopo e legger giusta e colle dovute vocali una parola che n' è priva, tu devi sapere il suo stato, se sia nome o verbo, o pronome, o avverbio, di qual genere, numero, caso, stato assoluto, o in regime, con affisso, o senza, di qual genere di verbi, conjugazione, tempo, modo, persona. Perciocchè conosciuto lo stato, tu ne conosci la puntazione. Ora le lettere servili che formano i varj stati e forme dei verbi e dei nomi, son quelle che te li indicheranno e l' analisi gramaticale che tu hai fatta, e l' assuefazione, che

hai, di spogliare di quelle lettere la parola, te le faranno distinguere con facilità. Se queste lettere indican più stati, il contesto e il senso la determineranno a un solo. L' osservazione dunque di queste lettere e dello stato che indicano, l' analogia gramaticale della sua punteggiatura, il contesto, il possesso di una rigorosa analisi ed esercitazione fatta sulle parole coi punti, e di un buon fondo di termini acquistati con questa esercitazione, e colle precedenti tue traduzioni, sono i principali sussidj per l' intelligenza dell' ebreo senza punti. Con questi sussidj tu ti metterai a puntare dei capi interi del testo, che nuovamente rileggerai senza punti, e questo esercizio continuato per qualche tempo ti metterà in caso di poterlo legger bene e con qualche speditezza. Questo vantaggio te ne procurerà un altro non men importante, ed è quello di poter leggere e intendere gli altri libri non sacri degli ebrei, i quali non sono puntati e che vengono anch' essi citati spessissimo dai nostri autori in tutte quelle materie, quando essi sieno scritti in ebreo puro e biblico, o tale che da esso poco si scosti, come ve n' hanno moltissimi che interessano i sacri studj, e non sieno in un dialetto impuro e caldaizzante che richiede altri lumi e gramatiche e lessici particolari.

XXXIII

Dello studio delle altre lingue orientali affini.

Ma di tutti i vantaggj, che può recarti la lingua ebrea, uno certo de' più considerabili è quello di agevolarti la strada e lo studio delle altre lingue orientali affini, delle quali ella è la madre e la chiave, se mai in progresso tu volessi intraprenderlo. Tutte queste lingue sono elleno pure di un pregio e di un uso grandissimo. Il rabbinico non è che un misto di ebreo, di caldeo e di termini d'altre lingue, in alcuni libri più puro, in altri meno, ma di tanta importanza, che egli è il solo che apra l'adito all'intelligenza di una infinità di libri utili degli ebrei in ogni genere. I più utili per noi sono generalmente i più puri e più facili. Il caldeo, il siriaco, il samaritano sono lingue tanto affini tra di loro, che pajono, e sono, si può dire, piuttosto dialetti di una lingua sola, che lingue diverse, e tanto poco differenti in fondo, che chi ne sa una facilmente intende le altre. Sono utili tutte e tre per le versioni della Scrittura che in esse abbiamo, molto antiche e molto autorevoli, e per altri monumenti, e il caldeo anche per le porzioni che ne ha il sacro testo in Daniele ed in Esdra. Il Pentateuco samaritano non ha di samaritano che il

carattere. Egli è in ebreo. L'arabo è una lingua meno affine, più lunga e più difficile delle precedenti, e di minor uso critico per la minor antichità delle sacre sue versioni, ma di maggiore pregio di nessuna per l' immensa sua ricchezza ed abbondanza di vocaboli e per la vastità ed estensione de' popoli e de' paesi che la parlano o studiano, e di maggior utilità pel maggior numero delle radici e delle significazioni delle parole ebree che ella conserva, e per la gran quantità di libri che hanno scritto gli arabi in ogni scienza. Queste lingue hanno tutte le loro gramatiche e i loro lessici e i loro libri stampati d' esercitazione.

XXXIV

Conclusione.

Qui termina il piccol quadro, che io mi son proposto di farti, dell' importanza dello studio della lingua ebrea e del miglior modo d' instituirlo, e lo termino colla lusinga, che il tuo interesse m' inspira, che tu abbi a sentirti eccitato a darti a questo studio e a seguire i miei consigli. Qual contentezza non sarà la tua di vederti in brevissimo tempo chiamato da questa lingua a parte degl' immensi benefizj ch' ella prepara a chi la conosce, e aperta la strada all' intelligenza de' sacri depositi della divina rivelazione, e di poter arrivare a consultare i

sacri testi originali, a vedervi le differenze che passano tra loro e le loro versioni e a render ragione della religione, che professi, a chi non ne ha, o non ne crede altri, se te la contende! Ma di tutti i miei consigli un solo mi resta a dartene, il quale è per avventura il più importante, ed è, che se giusti e forti motivi t' impegnano una volta ad intraprenderla, tu non dei abbandonarla, ma continuarla e mantenerla viva più che ti sarà possibile, anche in mezzo agl' impieghi che tu potessi ottenere, o ai tuoi studj più serj e alle tue occupazioni più urgenti. Quand' anche tu non ti prefigessi di far altro uso della lingua, che quello di prender qualche volta in mano, quando la tua pietà te lo suggerirà, il sagro testo, e di leggere in fonte e venerare le parole stesse sacrosante di Dio, di Mosè, de' profeti, operatrici di tanti prodigj, qual consolazione non sarà sempre questa per te, qual gloria!

ANNOTAZIONI

III (1). Tra gl'infiniti autori e libri, che dimostrano l'integrità del testo ebreo, veggasi il mio *De praecipuis caussis neglectae hebr. litterarum disciplinae* cap. II, ove essa è dimostrata ad evidenza.

IV (2) *Veterum librorum fides de hebraeis voluminibus examinanda est.* S. Girolamo *Ep. ad Lucin.* e Graziano *Dist. IX can. VI.*

Ib. (3) *Si inter graecos latinosque diversitas est, ad hebraicam recurrimus veritatem.* S. Girolamo *Ep.* 135 *ad Sun. et Fretel.*

Ib. (4) *Cum aliquid diversum in utrisque codicibus invenitur, ei linguae credatur, unde est facta translatio.* S. Agost. *De civ. Dei* cap. XIII.

V (5) Delle imperfezioni di tutte le versioni io ho lungamente trattato nel capo III *De praecipuis caussis*.

Ib. (6) Io ho dati nella detta opera capo IV dei lunghi saggi delle correzioni fatte sul testo dai correttori sistini e clementini della Volgata, e di quelle che si possono fare tuttavia, come pure dei luoghi ambigui ed oscuri. Degli uni e degli altri luoghi consultinsi pure tra i molti, che si potrebbero citare, il Bukentopio *Lux de luce* e il du Contant *Essai sur l'Ecriture sainte* §. VI.

VII (7) Tra gli altri S. Agostino ne' suoi libri *De doctrina christiana* ed in altri trattati. Veggansi queste testimonianze nella succennata mia opera *De praecipuis caussis* p. 150 e 151.

Ib. (8) In ispecie S. Girolamo, che ne riportò tanto frutto e ne riscosse tanto onore. Delle gravissime sue fatiche nell'impararla V. la sua Lettera

ad Rusticum monachum, e l' altra *ad Pamachium et Oceanum*.

Ib. (9) Il concilio generale di Vienna del 1312, dei papi Onorio IV, Clemente V, Gregorio XIII, Paolo V ed altri.

VIII (10) *Costituzione pei nuovi regj studj* 1768 Titolo VI §. IV p. 17.

IX V. (12) I vescovi, che coltivarono la lingua ebrea, sono infiniti. Il solo concilio di Trento ne aveva un gran numero. Tra quei, che si son distinti dopo, merita d' esser mentovato il cel. Uezio.

Ib. (13) Lo stesso Bossuet, il Demostene della Francia e de' suoi tempi, dopo aver conosciuto per prova il vantaggio che gli avrebbe dato la cognizione di questa lingua e del testo nelle sue dispute co' protestanti, si accinse ad impararla sulla fine dei suoi giorni. V. du Contant *Essai sur l' Ecriture sainte* p. 88 e 89.

Ib. (14) Uno degli ultimi santi vescovi fu S. Francesco di Sales, che l' aveva imparata sotto il Genebrardo. V. il du Contant c. l.

Ib. (15) Il card. Gaetano. V. il mio libro *De praecipuis caussis* p. 206.

Ib. (16) Il card. Egidio da Viterbo che mantenne in casa per 13 anni il cel. Elia Levita. V. il mio *Dizionario storico degli autori ebrei* T. 1 p. 106.

Ib. (17) Il card. Ximenes. V. la sua vita e tutti i dizionarj storici al suo articolo. Egli fu uno dei più grandi mecenati di questi studj, fece delle grandi ricerche de' codici ebraici biblici, ed ebbe il coraggio di pagarne sette soli il prezzo di quattro mila zecchini. Un altro cardinale, il Luchi, in questi ultimi tempi con forze molto disuguali pubblicò un programma di una nuova Poliglotta, che non ebbe verun successo.

Ib. (18) Il card. Bellarmino, il quale stampò una gramatica della lingua, e ne fece grand' uso nelle sue celebri Controversie e nelle correzioni della Volgata.

Ib. (19) I due cardinali, Federigo Borromeo, e il beato Gregorio Barbarigo. Per le ricerche de' mss. ebraici due altri cardinali molto prima si eran segnalati, lo Ximenes e l'Egidio da Viterbo. Degli altri illustri e non pochi cardinali, che si potrebbero aggiungere ai precedenti, io non nomino che il santo cardinale Tomasi e il Borgia, i quali si sono amendue distinti colle loro opere e co' loro lumi in questa lingua ed in altre orientali. Il primo l'aveva imparata da un dotto rabbino, chiamato Mosè da Cavi ch' egli convertì dopo al cristianesimo.

Ib. (11) *Qui tribus prioribus periodi annis linguae sanctae elementa non accepsit, in theologorum conlegium ne adsciscitor. Sanctio.* V. *Annorum studiorumque Periodus* ad calc. *Scholae theologicae*, e *Regolamento per la collazione dei gradi* titolo III §. VII p. 35. Delle altre università veggansi specialmente le *Constituzioni di quella di Torino* cap. VIII, §. 15.

IX (20) Ferdinando I. duca di Parma, e il duca d' Orleans che fondò nel 1751 nella Sorbona una cattedra di lingua ebrea.

Ib. (21) Il *Chizzùk emunà, o Sostegno della fede* di R. Isaac figlio d' Abramo, confutato in tante dissertazioni inedite dallo stesso duca d' Orleans. V. il *Dizionario storico degli uomini illustri* dell' Advocat, e di una società di letterati al suo articolo, e la mia *Bibliotheca judaica antichristiana* p. 45.

X (22) Nella più volte citata opera *De praecipuis caussis* capo XII p. 190 e seg.

XII (23) V. i *Pirkè avòth, o Capitoli dei padri* cap. 1 §. 16 e l' Abrabanele nel *Commento dei medesimi*.

XIII (24) V. l' Aben Ezra *Comm. dell' Eccle.*, il Kimchi nel *Miclol*, l' Efodeo nel *Maassèh efòd*, e R. Leon da Modena *Pref. al Ghelud jeudà*.

Ib. (25) Il Wolfio, il Carpovio, il Le Long, il Simonis ne offrono un numero grandissimo, e moltissime altre sono comparse dopo.

Ib. (26) V. il Plantavizio *Florilegio rabbinico*, l'Ursino *Antichità ebr.*, e l' Efodeo *Prefazione al Maassèh efod*. Questo viene anche inculcato nelle *Constituzioni della nostra università*. „ Studieranno di ridurre l'insegnamento alla possibile brevità, ommettendo le inette e nojose triche gramaticali, la moltitudine de' precetti, e facendo anche riconoscere dagli scolari la faticosa inutilità di simili metodi „. Titolo VIII §. V.

Ib. (27) Così fece il Buxtorfio del suo *Tesoro* e il Bashuysen, il Relando ed altri dell' *Altingiana*.

Ib. (28) Il Guarino, riserbando ad altro tempo quel che è in carattere più piccolo.

Ib. (29) Servendoti specialmente dell' accennato *Tesoro* del Buxtorfio, o della *Gramatica* del Guarino.

XV (30) Soprattutto il Vinsobrio presso il Feiffero nell' *Introduzione in oriente* p. 143, il Le Clerc nell'*Arte critica*, e il Masclefio nella *Gram. ebr. liberata dai punti* 12. Parigi 1716 e 1731.

Ib. (31) Flavio *Lib.* 1 *contro Appione*, Filone presso Eusebio, S. Agostino *De civ. Dei* L. XV C. XIII., S. Girol. *Com. in Is*. C. VI, e Origene presso di lui. V. *De praecipuis caussis* p. 26 e 27.

XVI (32) Il sistema masclefiano è di legger sempre ogni lettera colla vocale che ha nell' alfabeto, il beth colla e, il ghimel con i, il daleth con a ecc.

XVII (33) *Journal des savans* an. 1755 p. 565. V. anche l'*Enciclopedia* T. II *des planches*, ove questo sistema è detto *tanto ridicolo quanto mal concepito, e che tende a rovesciare tutta la gramatica ebraica*. Il Fourmont francese nelle *Diss. sull' epoca della puntazione ebr*. T. XX delle *Memorie dell' Accademia* chiama i

masclefiani *gente così poco giudiziosa, come il suo capo*, e il Guarino benedettino francese, per non parlar d' altri, nella *pref.* al T. II della sua *Gram. ebr.* confuta il Masclefio, e non è gran tempo che in un accreditato Giornale di Francia è comparsa una nuova confutazione del suo sistema. I dotti delle altre nazioni, che lo confutarono, sono moltissimi. Dei nostri italiani V. specialmente il Finetti *Tratt. della lingua ebr.* p. 24 e seg.

XX (34) V. i *Pirkè avòth* capo III §. 9 e 17.

XXI (35) V. l' *Enciclopedia* artic. *Méthode* T. X p. 453.

XXV (36) Tra gli altri della sintassi ebr. e figure gramaticali leggasi il Glassio nella *Filologia sacra*, e il Guarino nel II vol. della sua *Gramatica ebreo-caldaica*, degl' idiotismi l'Aria-Montano, il Salmeron, il Walton, il Tirino, il Breitingero, il Sennerto, il Cellario ed altri, della fraseologia Roberto Stefano, il Treibero, il Melfuhrero, il Buxtorfio, il Gudio.

XXVI (37) Malamente e a torto il Forstero e i cappuccini ebraizzanti nel *Piano degli studj or.* e nei *Principj discussi* escludono da questi fonti la nazione ebrea. S. Girolamo e S. Agostino pensavano molto diversamente da loro. Il primo consultava sulla significazione de' termini i dotti ebrei, e la fissava sulla loro autorità. Il secondo dice apertamente ne' libri *Della dottrina cristiana*: che quanto le lingue straniere risguarda, tutto si ha ad imparare dai nazionali delle medesime.

Ib. (38) Lo Schoro nel *Commento* premesso alle *Frasi latine* presso il Renferdio *Diss. de ratione genuinae voc. heb. significationis* Francof. 1704.

XXVII (39) Parlo dei lessicografi cristiani. Fra gli ebrei distinguesi il Kimchi, le di cui *Radici*, stampate insin dal XV secolo più volte, serviron di norma e di fonte a quasi tutti i

lessici posteriori. V. il mio *Dizionario storico degli autori ebrei* al suo articolo.

XXVIII (40) L' Eichorn nella nuova edizione del Simonis 8. 2 vol. *Halae* 1793, e il Dindorf *Novum Lexicon ling. heb. chald. cum comm.* 8. 5 voll. *Lips.* 1801. ac seq.

XXIX (41) V. il Charizi e il mio *Dizionario stor. degli autori ebrei* al suo articolo, e de' varj generi delle loro poesie il *Tesoro* del Buxtorfio, la *Gramatica* del Guarino, del Pasini, del Calimani ed altre.

Ib. (42) V il suddetto *Dizionario* vol. 1 pag. 113 e 114.

Ib. (43) Di questi varj generi veggasi la *Gramatica ragionata* del Romanelli 8. Trieste 1799, che ne porta molti esempi tratti da più moderni autori.

Ib. (44) Fatta da me ad imitazione della strofa del Calimani sulla primavera da lui portata alla p. 211 della sua Gramatica ebraica e stampata ne' *Componimenti poetici* Torino 1764. V. le *Memorie storiche de' miei studj* p. 9.

INDICE

DEI PARAGRAFI